

11 settembre: il Cile, Allende e il giorno che cambiò la storia

Baffoni, Giasi, Gravagnuolo, Di Paolo, Jop pag. 17-19



Luchetti il cinema oltre il Lido Pasquini pag. 20

U:

Il valzer degli azzecagarbugli

● Il Pdl in confusione fa dietrofront sulle pregiudiziali sul caso Berlusconi nella giunta del Senato ● Il Cavaliere annulla l'assemblea dei gruppi parlamentari ma resta la minaccia di crisi ● Il Pd: non consentiremo giochi di prestigio. Nella notte nuove tensioni sulla relazione Augello

Sul caso Berlusconi il Pdl è in confusione. Dopo lo strappo in giunta, fa dietrofront sulle pregiudiziali, derubricate a «preliminari». Il Cav sconvoca l'assemblea dei gruppi parlamentari che doveva aprire la crisi. Il Pd: basta giochi di prestigio. Nella notte nuove tensioni sulla relazione di Augello.

FUSANI FANTOZZI ZEGARELLI CARUGATI A PAG. 2-5

Una crisi così è una follia

MICHELE PROSPERO

CON TUTTI GLI AVVOCATI CHE SI RITROVA NEL LIBRO PAGA, E CON LE AFFOLLATE TRUPPE di legali che ha portato con sé in Parlamento, Silvio Berlusconi avrebbe dovuto schivare con maggiore leggerezza le temute insidie provenienti dalle Procure. E invece i suoi azzecagarbugli non ne combinano una giusta. La legge Severino, che ora inguaia sul serio il capo della destra, l'hanno votata, e contribuito a scriverla, proprio i suoi fiduciari.

SEGUE A PAG. 5

Le buone riforme

L'INTERVENTO

STEFANO RODOTÀ

Nei giorni in cui si compie il secondo passaggio parlamentare del disegno di legge sulla revisione costituzionale, mi pare opportuno cercar di evitare o dissipare alcuni equivoci. Il primo, e il più vecchio, riguarda la contrapposizione tra conservatori e riformatori. Questa è assai spesso una contrapposizione ambigua.

SEGUE A PAG. 7



Siria, via alla diplomazia ma restano le divisioni

Confronto aperto sulla proposta della Russia. Assad dice sì Usa, Gb e Francia: risoluzione Onu con riferimento all'uso della forza

BERTINETTO A PAG. 8-9

Pistelli: passi avanti giusta la nostra scelta

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA

Allarme di Visco: ripresa frenata dall'instabilità

Il governatore di Bankitalia, intervenendo a un convegno alla Farnesina, ha definito i tempi e la forza del recupero dell'economia italiana «ancora altamente incerti». I buoni segnali sarebbero «aggravati dai timori degli investitori sulla possibile instabilità politica». Intanto il Bonos spagnolo «supera» il Btp.

VENTIMIGLIA A PAG. 4

Bersaniani pronti a sostenere Cuperlo: ma allarghi il fronte

FRULLETTI A PAG. 6

Staino

LA DIPLOMAZIA FRENA L'INTERVENTO IN SIRIA!

ADESSO OBAMA DOVRÀ DARE METÀ DEL PREMIO NOBEL A PUTIN?



IL CAPO DELLO STATO

Napolitano: gravi rischi senza l'unità nazionale

Mentre soffiano ancora i venti della crisi il presidente Napolitano invita a «rafforzare i pilastri della convivenza nazionale». Parole pronunciate davanti una delegazione del Comune di Barletta, guidata dal sindaco Cascella, nell'anniversario della ribellione ai nazisti. «Senza unità il nostro Paese rischia».

CIARNELLI A PAG. 4

Bisogna vigilare per impedire il ritorno dei fascisti

CARLA CANTONE A PAG. 16

La sinistra e il leader

L'ANALISI

MARIO TRONTI

Come si esce dal ventennio berlusconiano? La domanda corretta è: come si «deve» uscirne? Va presentata una proposta di percorso, che si proponga di eliminare la causa e però anche le conseguenze di una lunga fase di crisi della politica.

SEGUE A PAG. 16

IL PAPA INCONTRA GLI IMMIGRATI

«Conventi vuoti ai rifugiati»

● Francesco: le strutture della Chiesa non devono servire per fare soldi

Papa Francesco ha visitato, senza scorta, il centro Astalli per gli immigrati. Davanti ai rifugiati e ai volontari ha detto parole impegnative: «I conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e fare soldi. Servono ai rifugiati».

BUFALINI A PAG. 12



LA STORIA

«Ho vissuto un incubo, salva grazie alle donne»

● Segregata e picchiata dal compagno, è stata accolta nella «casa» di Bologna

AFFRONTA A PAG. 13



#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU GUERRIERI.ENEL.COM



917739171002009

Decadenza tra tensioni e furbizie

● **A tarda sera la giunta del Senato, dopo la giravolta del relatore Augello: «Le mie erano solo note preliminari»** ● **Difficile il voto. Per ogni membro 20 minuti a disposizione**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Pregiudiziali? No, «si tratta di questioni preliminari, premesse di un discorso più vasto che è il corpo della mia relazione e che devo ancora concludere». Così, pochi minuti dopo le venti di ieri sera il senatore Andrea Augello riprende la parola nella giunta delle Immunità che affronta per il secondo giorno consecutivo l'affaire della decadenza da senatore di Silvio Berlusconi come conseguenza della legge Severino e della condanna definitiva per frode fiscale.

Quando Augello parla è come se sulla testa dei 23 commissari, compresa quella del relatore, scorresse una frase, «scusate abbiamo scherzato». O forse, «c'abbiamo provato, a far precipitare la situazione». A far saltare questo governo tenuto in piedi con forza e disperazione. Non è ancora chiaro chi sia l'autore di questo ennesimo attacco all'esecutivo Letta, una o più persone, di quale schieramento o corrente. Si sa che più passano i giorni da quel primo agosto, giorno della sentenza Diritti tv che ha cambiato la nostra storia, e sempre più questa sembra una crisi da azzecceggarbugli. La crisi delle finzioni, dei falsi problemi, dell'ammuiua, dei contentini: giunta o meno, il destino di Silvio Berlusconi è infatti segnato, fuori dal Parlamento, pregiudicato e con dieci mesi di pena da scontare a partire dal 15 ottobre. Tutto il resto è noia.

Ma torniamo a Sant'Ivo alla Sapienza, agli uffici che ospitano la Giunta. Conviene fissare alcuni punti fissi, estrapolarli dal groviglio di eccezioni, regolamenti, procedure, riunioni e messaggi e comunicati che si sono rincorsi per tutta la giornata alla ricerca di una pezza - l'ennesima - per aggiustare il pasticcio della prima riunione, quella di lunedì, ed evitare il precipitare della situazione.

Non si è votato ieri sera. E non si dovrebbe votare neppure oggi. Soprattutto non si votano più le pregiudiziali che avrebbero fatto precipitare la situazione e che sono tre: il ruolo giurisdizionale della giunta, che è organismo politico ma è anche giudice terzo e come tale può interrogare la Corte Costituzionale; i profili di incostituzionalità, almeno dieci, della legge Severino; la necessità di interpellare la Corte di giustizia di Lussemburgo perché valuti la compatibilità della norma Severino con la legislazione europea.

Ieri sera è invece cominciata la discussione sulle questioni sollevate da Augello che ieri ha integrato il suo intervento con altre tre pagine sempre relative alla necessità di una valutazione da parte della Corte di giustizia di Lussemburgo. Si arriverà al voto. È certo. Ma non sulle pregiudiziali. Bensì sulla relazione nel suo insieme. Tra una cosa e l'altra se ne riparerà tra una decina di giorni. Ogni membro della giunta ha diritto ad un intervento di venti minuti, sono 23 e in totale sono 460 minuti. Ogni gruppo, poi, ha diritto a 60 minuti per le conclusioni (otto gruppi, 420 minuti). In totale sono circa 900 minuti, più o meno una quindicina di ore. Casson ne calcola una decina ma invita «a non stare con il calcolatore in mano».

In ogni caso è il tempo necessario per valutare, approfondire ed analizzare le questioni sollevate dal relatore Andrea Augello (Pdl). Così come era stato richiesto dal Pdl. Altro che «camera a gas» o «plotone di esecuzione» come Schifani e Brunetta hanno apostrofato in queste ore il Pd che siede in giunta. Piuttosto un civilissimo ascolto delle ragioni degli altri. Del Pdl e di Silvio Berlusconi.

A volte in questa storia delle decadenze di Silvio Berlusconi sembra d'essere a Itaca con Penelope che il giorno tesse, la notte disfa e ricomincia sem-

pre daccapo. Se la moglie di Ulisse lo faceva per amore, qui si mescolano potere, miopia, incompetenze, diletantismo.

Lunedì sera erano rimaste macerie intorno alla faticose e sottili manovre dei pontieri e dei filogovernativi di una parte e dell'altra. Inaspettatamente, contro ogni previsione, la situazione era arrivata sull'orlo del precipizio. Già lunedì sera i vertici di Pd e Pdl si chiedevano come e perché la situazione si fosse ingarbugliata fino al punto di prevedere un voto *ad horas*. Chi è stato il kamikaze? Lo stesso Augello travestito da colomba ma eterodiretto dai falchi Pdl? Qualcuno punta il dito contro il presidente Stefano (Sel): «È stato consigliato male dai suoi uffici, quando nella prima riunione è saltata fuori la parola pregiudiziali doveva bloccare tutto».

Ieri mattina, quindi, tutti di nuovo al lavoro per trovare una soluzione. Riunioni al Senato nelle stanze del Pd con il capogruppo Luigi Zanda. Riunioni dei ministri Pdl con i capigruppo e poi con il premier Letta. In riunione fisso il presidente Stefano, a tu per tu con regolamenti e uffici. Riunita anche Scelta civica. È dai montani che esce, intorno alle tredici, il primo spiraglio di una nuova possibile procedura. «Le questioni pregiudiziali non sono previste dal regolamento della Giunta. Si deve procedere con la discussione della relazione». Alla stessa ora il senatore Malan (Pdl) presenta una quarta osservazione: al di là del merito, è il segno che il Pdl non si ritirerà sull'Aventino, che resta in partita. Un paio d'ore più tardi il Pdl cambia ufficialmente lo schema di gioco per consentire tempi più lunghi: Augello presenterà una relazione che includa anche le questioni pregiudiziali già illustrate ma derubricate a «questioni preliminari». Un mutamento lessicale e sostanziale: senza il voto sulle singole questioni, che sarebbero state respinte costringendo Augello alle dimissioni, si apre il dibattito sulla relazione. Che ammette anche integrazioni e approfondimenti alla relazione. Non è un caso se nelle stesse ore Berlusconi annulla la riunione dei gruppi prevista per oggi.

Il Pd sembra accogliere il nuovo schema. Nella notte la decisione se lasciare il tempo previsto e mantenere vivo il governo. O far saltare il banco.

FAMIGLIA CRISTIANA

«Per salvare il "soldato Silvio" gettano il Paese nel caos»

«Niente crisi, sarebbe una follia»: questa - con foto di Silvio Berlusconi - l'apertura di «Famiglia cristiana», che, in un articolo a firma del direttore, don Antonio Sciortino, scrive: «Far cadere il governo per favorire gli interessi di un uomo solo porterebbe alla dissoluzione, con pesanti conseguenze per le famiglie e le imprese. Affossarlo prima del tempo sarebbe masochismo nazionale». «L'accanimento terapeutico per salvare il "soldato Silvio" dopo una condanna definitiva, rischia di gettare il Paese nel caos istituzionale e sociale. Senza sbocchi certi per nessuno - continua sul sito di Famiglia Cristiana il direttore della rivista cattolica - A chi giova? Non certo alle famiglie e ai giovani che vedono il loro futuro sempre più incerto. Eppure, quando fu varato il governo Letta, Berlusconi dichiarò che le sue vicende personali non avrebbero influito sulle sorti del governo. Forse, abbiamo capito male, pazienza».

Le prossime scadenze di Berlusconi

- 16 settembre**
LA SCELTA DELLA PENA
dopo la fine della sospensione feriale, Berlusconi avrà 30 giorni di tempo per decidere se:
 - A** Chiedere gli arresti domiciliari
 - B** Affidamento in prova ai servizi sociali
- 15 ottobre**
LA SCADENZA
se entro questa data Berlusconi non avrà richiesto i servizi sociali, scatterà la detenzione domiciliare. Potrebbe scegliere su:
 - A** Palazzo Grazioli (Roma)
 - B** Villa San Martino (Arcore)
- 19 ottobre**
L'INTERDIZIONE
per questa data è fissata l'udienza della Corte d'Appello di Milano che dovrà ricalcolare l'interdizione dai pubblici uffici per l'ex premier
- Dicembre**
LA RISPOSTA DI STRASBURGO
La prima valutazione della Corte europea dei diritti dell'uomo sull'ammissibilità del ricorso potrebbe arrivare tra alcuni mesi



Il Cav congela lo strappo ma pronte le dimissioni

- **Berlusconi oggi diserta la riunione dei gruppi parlamentari Pdl**
- **La finta crisi: i ministri lascerebbero ma sarebbe il leader a fermarli**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Ore convulse, con il governo a un passo dalla crisi, e schiarita serale. Enrico Letta e Angelino Alfano annullano entrambi la partecipazione al convegno di Quagliarillo a Frascati, la «ridotta» dell'ala governista che sembra ormai avere margini di manovra inesistenti. Il vicepremier in mattinata emette una nota durissima: «Insopportabile il comportamento del Pd, pur di eliminare per via giudiziaria lo storico nemico politico mette in ginocchio il Paese». Poi Alfano riunisce i ministri a Palazzo Chigi per concordare la linea da sottoporre a Berlusconi ad Arcore. E il Cavaliere lascia spazio a un surplus di trattativa quasi fuori tempo massimo. Così, decide di non partecipare alla riunione congiunta dei gruppi parlamentari convocata per le 13,30.

Significa che lo strappo è ancora congelato, anche se non si sa fino a quando. Si vive alla giornata. Sul tavolo resta, molto residuale, l'ipotesi di un *redde rationem* più simbolico che reale: le dimissioni in blocco della delegazione ministeriale Pdl, respinte dal Cavaliere. Una sorta di pre-crisi pilotata modello prima Repubblica d'antan per salvare l'onore e tenere aperti i canali in vista di una soluzione extra-parlamentare come la grazia (più realistica della commutazione della pena).

A tessere il filo di questa delicata trama è, ancora una volta, Gianni Letta, storico *trait d'union* con il Quirinale. Ma è lo stesso Alfano a proporla al telefono al leader alla conclusione dell'incontro romano. E a fine serata i boatos esprimono lo scetticismo di un Berlusconi sempre più disilluso, e la sua irritazione per la strategia suggerita dal vicepremier e dalle colombe e rivelatasi - finora - inefficace per i suoi guai.

I fatti raccontano la storia di una giornata ad altissima tensione venata

di cupo pessimismo per i berlusconiani. Sin dal mattino la sensazione è della ricerca di una mediazione in extremis sulla questione delle pregiudiziali presentate nella giunta per le elezioni da Andrea Augello che, votate insieme alla relazione, rappresenterebbero una pietra tombale su ogni speranza di «uscita laterale» per il Cavaliere.

Come se, dopo l'accelerazione della prima seduta, arrivasse la frenata. Con la giunta alla ricerca di una soluzione tecnica per non far apparire il voto uno sprint immotivato: dopo una riunione con Mario Monti, Scelta Civica chiede l'intervento del presidente del Senato, Piero Grasso, perché le pregiudiziali non sono ammesse dal regolamento. Si tratta la trasformazione in preliminari, si tenta di spostare in avanti sul filo del guadagno di una manciata di ore. Con poca convinzione: molti pensano che ormai «il treno è partito, siamo in un vicolo cieco. Il Pd e Berlusconi dovranno essere all'altezza delle aspettative che hanno rispettivamente suscitato». Vale a dire: votare subito la decadenza il primo, e staccare la spina il secondo.

LA RICERCA DELLA MEDIAZIONE

Eppure, non tutto è perduto. È chiaro che il punto di incontro, se esiste, deve essere politico e non tecnico. Il disfattismo contagia le colombe, che però restano aggrappate all'idea di una trattativa su due fronti. «A che scopo ottenere poche ore o pochi giorni se la fine è nota? - si chiede un alto dirigente azzurro - La verità è che c'è ancora un barlume di negoziazione con i democratici da un lato e con il Quirinale dall'altro».

...
I ministri del Pdl a Palazzo Chigi rassicuranti: «Si può andare avanti»

Lo scenario è suggestivo. Il primo step passa necessariamente per il voto in giunta, con la plastica certificazione della decadenza di Berlusconi dallo scranno di Palazzo Madama. Un gesto che il Pd anche volendo - e non vuole - non potrebbe evitare, pena l'ira funesta del suo elettorato. E questo il Cavaliere lo sa da tempo. A quel punto, i cinque ministri Pdl presenterebbero le dimissioni in blocco, rimettendo simbolicamente il mandato nelle mani del leader come prova di fedeltà e certificazione che non hanno scherzato nella drammatizzazione del momento.

A quel punto, però, il Cavaliere farebbe «la mossa da statista»: vale a dire respingere le dimissioni con un discorso in cui privilegia «il bene dell'Italia al mio personale». La terza tappa di questo complesso progetto arriva al giro di boa del 19 ottobre, quando la corte d'Appello di Milano terrà l'udienza per ricalcolare la pena accessoria alla condanna per il processo Mediaset. La decisione potrebbe arrivare il giorno stesso, e con essa scatterebbe l'effettività della sanzione: domiciliari o, come vorrebbe l'avvocato Coppi, servizi sociali. Il che implica che, una volta iniziato a scontare la pena, Napolitano non avrebbe ostacolo nella direzione di un atto di clemenza.

Con il Cavaliere decaduto, e a quel punto fuori dalla scena politica, ma anche di nuovo un uomo libero, in possesso del passaporto, e senza limiti (teorici) al suo elettorato passivo. Un piatto difficile da digerire, che Alfano e i ministri hanno cucinato per il leader. Una strada stretta con rischi elevati.

Il segretario azzurro, nonostante il forfait alla Summer school a Frascati, si è tenuto in contatto con il premier per tutto il giorno. E quando i cinque ministri del Pdl hanno visto Enrico Letta a Palazzo Chigi, lo ha rassicurato che «ci sono le condizioni per andare avanti».

Pregiudiziali, retromarcia del Pdl



La riunione della giunta delle elezioni e delle immunità sul caso Berlusconi / FOTO LAPRESSE

Il Pd: non consentiremo giochi di prestigio

● **Leva:** «Da parte nostra massima serietà nel garantire il rispetto del regolamento» ● **Zoggia:** «Basta capovolgere la realtà. Osservare la legge»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Sono molto preoccupato perché ho l'impressione che il Pdl sia sempre più prigioniero del proprio leader e alla fine a furia di minacciare la crisi prima o poi la aprirà davvero e per il Paese in questo momento sarebbe drammatico». Pier Luigi Bersani, mentre lascia Montecitorio, si chiede quanto potrà durare il tira e molla di Silvio Berlusconi, «questo atteggiamento non fa bene al governo, ci sono provvedimenti importanti da varare per l'Italia ma ogni giorno si continua a parlare del destino di una persona». La crisi sembra scongiurata, ancora una volta, almeno per oggi, ma ormai si accettano scommesse e alla Camera come al Senato ogni giorno sembra dover essere quello di fine legislatura. Scherzano i deputati con il ministro Andrea Orlando: «Ultimo giorno da responsabile dell'Ambiente?». «Casomai penultimo», risponde lui quando sembra che tutto stia precipitando e che oggi, mercoledì, il Pdl ritiri la sua delegazione di ministri. Poi le fibrillazioni rientrano, non si voteranno le pregiudiziali, si riparte dalla relazione di Andrea Augello. Tempo guadagnato per il Cavaliere. Ma fra due giorni saremo di nuovo allo stesso punto: il voto sulla decadenza. «Non consentiremo giochi di prestigio. Il Pdl cessi di fare melina. Augello presenterà le sue proposte, si svolgerà una discussione, come previsto dal regolamento, e poi si voterà», dice Danilo Leva, responsabile giustizia dem, quando ormai è chiaro a tutti che si è trovato il modo di non arrivare al muro contro muro con il Pdl. «Ci sarà massima serietà nel garantire il rispetto dei regolamenti della giunta. I colleghi del Pdl sappiano che ogni maldestro tentativo dilatorio sarà inutile. Noi non consentiremo giochi di prestigio», ripete come un mantra Leva. Che questa sia la linea ufficiale non c'è dubbio: Guglielmo Epifani è stato netto e con lui tutto l'establishment del partito, compreso Matteo Renzi. Ma si cerca una soluzione

che punti a prendere tempo, a non far saltare definitivamente il tavolo che sembra ballare vertiginosamente. C'è anche chi dice che Berlusconi potrebbe dimettersi un minuto prima del voto definitivo e assumere il ruolo di vittima del sistema. «Napolitano non scioglierà le Camere se prima non si modifica il Porcellum, quindi mi sembra davvero improbabile andare al voto in autunno», dice a metà mattina Antonello Giacomelli, vicecapogruppo a Montecitorio. «Se il Pdl aprisse una crisi tutto passerebbe al presidente della Repubblica ma è chiaro che è in Parlamento che dovrebbe consumarsi lo strappo - dice Giacomelli - e non in Giunta. A quel punto il Pdl dovrebbe assumersi la responsabilità di una crisi». Nel Pdl la parola d'ordine è di dire in ogni occasione, in tv come sui giornali, che sono i dem a voler rompere. Vanni Chiti rispedisce al mittente: «La crisi di governo non dipenderebbe dal Pd. Esiste un Paese europeo in cui sarebbe comprensibile una vicenda come questa che stiamo vivendo? No. In Europa se un leader è condannato fa lui un passo indietro». «Diciamo basta con questo capovolgimento della realtà. Berlusconi - aggiunge Davide Zoggia - ha ricevuto una condanna definitiva. Il Pd non potrà che agire in base alla legalità, riconoscendo a Berlusconi il diritto alla difesa, peraltro già esercitato ampiamente in anni e anni di processo, ma senza deflettere dalla legge».

Il premier cerca di spargere fiducia, nel tardo pomeriggio incontra il segretario Pdl Angelino Alfano, accompagnato da una delegazione di ministri, e quello Pd, Guglielmo Epifani. Due incontri separati, stesso ordine del giorno: il futuro

...
Epifani vede Letta: «Proseguire l'esperienza di governo e continuare a fare bene»

del governo. Alla fine da Palazzo Chigi stilano il bilancio: esce «rafforzata» la convinzione che è possibile proseguire l'esperienza di governo e «continuare a fare bene».

E sarà anche così, ma intanto a Montecitorio ci si esercita sul «dopo»: un Letta-bis frutto del voto di dissidenti del Pdl (soprattutto del Sud), del M5S, e dell'appoggio di Sel. Oppure: appoggio esterno degli azzurri più varie ed eventuali defezioni da altre forze presenti in Parlamento. Ulteriore variante: un governo di scopo, giusto il tempo di cambiare la legge elettorale e poi andare al voto. I lettiani sanno che un voto in autunno o in primavera (marzo), sarebbe un fallimento: poco tempo per portare a casa risultati concreti dell'azione del governo, rischiosissimo, inoltre, far digerire agli elettori Pd un altro governo di larghe intese, allargato o ristretto ma un con un'alleanza che sarebbe ancora una volta ad alto livello di fibrillazione. «Le condizioni per andare avanti ci sono - dice Letta durante i suoi incontri - e lo dimostrano i risultati ottenuti sulla scuola o il sì di oggi della Camera al disegno di legge sulle Riforme». Ma nel Pd c'è anche chi gli rimprovera di non aver avuto i tempi giusti per presentare i provvedimenti sulla scuola, «non doveva farlo il giorno in cui è esploso lo scontro sulle pregiudiziali in giunta, così è stato oscurato tutto e noi continuiamo a stare sotto botte del Pdl, proprio come è avvenuto con l'Imu», sibila un deputato di Areadem.

Di fatto questa crisi si incrocia con la fase pre-congressuale del Pd. Andare al voto in primavera sarebbe la situazione ottimale per Renzi, dopo la scalata al partito. Andarci in autunno renderebbe più facile la partita congressuale di Gianni Cuperlo perché a quel punto Renzi punterebbe solo sulla premiership. Il voto nel 2015 potrebbe essere un tempo troppo lungo per il sindaco di Firenze, mentre per Enrico Letta potrebbe significare arrivare alle primarie per Palazzo Chigi con risultati concreti da raccontare agli elettori.



...
Bersani: «A forza di invocare la crisi la destra sarà costretta a provarla»

Ma a ridurre i tempi è stata la destra

IL COMMENTO

STEFANO CECCANTI

IL PARLAMENTO HA LE SUE REGOLE CHE VANNO RISPETTATE SCRUPolosAMENTE. La finalità politica di affermare le proprie convinzioni non può travolgere la correttezza nei mezzi: è questo che distingue una forza politica matura di una grande democrazia da movimentismi populistici che stanno con il corpo nelle aule parlamentari ma con la testa altrove, in mondi di immaginarie democrazie dirette o plebiscitarie.

Le forme dovute, tradizionali, della competente giunta del Senato che deve in questa fase effettuare un primo voto nella procedura relativa all'applicazione della legge Severino sono note - al di là della tradizionale flessibilità applicativa, si basano sull'analogia con la discussione generale d'Aula prevista dall'articolo 89 del regolamento - e si riassumono in una moltiplicazione (23 componenti per 20 minuti di intervento) e nel relativo prodotto (460). Sono i numeri tornati di attualità ieri sera, dopo un'improvvisa e del tutto irrituale accelerazione che ha un chiaro responsabile, il relatore pdl Augello, che ha impostato in modo anomalo la sua relazione: invece di concluderla, come sempre accaduto, con una proposta precisa, pro o contro la decadenza di Berlusconi, l'ha sostanzialmente fatta coincidere con una serie di pregiudiziali, determinando una totale incertezza regolamentare. In assenza di precedenti, quelli che in carenza di norme scritte orientano la vita delle Camere, in giunta si è a quel punto pensato di adottare per analogia l'articolo 93 del regolamento sull'esame delle pregiudiziali in Aula, dove, in una discussione unificata su tutte le pregiudiziali, è ammesso un solo intervento per gruppo per un massimo di dieci minuti (con otto gruppi in giunta ciò avrebbe significato dieci per otto, ovvero ottanta minuti, chiudendo subito ieri sera).

Era giusto scendere da 460 a 80 minuti? Evidentemente no, sarebbe stata una grave scorciatoia, per cui nella giornata di ieri si è in sostanza deciso di ridefinire le pregiudiziali come osservazioni preliminari alla relazione vera e propria, ritornando alle forme dovute.

Ma in questi 460 minuti, da usare tutti per intero, non uno di meno, sono da attendersi sorprese? Dal punto di vista del Pd, ovviamente no, giacché non è emerso nulla di nuovo che possa giustificare la non applicazione della legge Severino, votata solo pochi mesi fa anche dal Pdl prima come delega in materia di incandidabilità e poi come parere sul puntuale schema di decreto legislativo (approvato senza nessuna condizione vincolante, ma solo con alcuni suggerimenti soft, quelli che nel diritto parlamentare si chiamano osservazioni) e poi applicata da tutti nella presentazione delle liste per le politiche. Una forza politica seria non invia dal Parlamento alla Corte costituzionale una questione di costituzionalità solo perché qualche costituzionalista ripropone oggi sotto forma di dubbio ciò che ieri quella medesima forza ha ritenuto puntualmente ed esplicitamente infondato in commissione e in Aula e poi ha implicitamente rifiutato nel comporre le liste coi vincoli di legge. Se altri, per loro ragioni, vogliono fare marcia indietro, lo facciano pure, magari con una maggiore linearità della difesa di Berlusconi che un giorno ricorre a Strasburgo sostenendo che la giunta e l'Aula sono organi politici per cercare di farlo dichiarare ammissibile in quella sede e il giorno dopo col relatore Augello sostiene l'opposto, e cioè che si tratti di giudici, al fine di poter presentare la questione di costituzionalità. Questi 460 minuti, in sostanza, per la quota parte del Pd, servono quindi a spiegare che il senatore Silvio Berlusconi è uguale ai candidati di tutte le forze politiche che non potranno entrare nelle liste per le elezioni politiche e a tutti i possibili deputati e senatori che dovessero trovarsi in futuro nelle sue stesse condizioni, a prescindere dal gruppo politico di appartenenza e dal ruolo rivestito. Come chiarito al momento della formazione del governo Letta, si tratta di un piano, quello del seguito delle vicende giudiziarie di Berlusconi, assolutamente separato rispetto a quello dell'esperienza di condivisione delle responsabilità di un esecutivo di servizio. D'altronde in quella giunta, e solo in essa, non c'è neanche lo spazio in cui il governo come tale abbia diritto di sedersi. Se il Pdl vuole oggi creare un cortocircuito, rinnegando quella distinzione, può certo farlo per sua responsabilità, ma non cerchi scuse, non cerchi la pistolettata di Sarajevo soprattutto quando, come in questo caso, nella sventata riduzione dei tempi, la pistola era chiaramente sua.

POLITICA

Visco: l'instabilità danneggia la ripresa

● **Il governatore di Bankitalia preoccupato dalla situazione politica mentre nel Paese «la recessione è alla fine» ● E la minaccia di una crisi ha portato ieri lo spread dei Btp italiani su un livello più alto del Bonos spagnolo**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ignazio Visco si è presentato ieri di buon mattino alla Farnesina per un convegno, dopo una lettura dei giornali che però non era stata altrettanto buona, con il rischio sempre più concreto che una decadenza di Berlusconi comporti lo stesso destino per il governo. Dunque, durante il suo intervento dedicato alle sfide ed alle opportunità dell'unione bancaria europea aperte dal superamento della crisi, il governatore della Banca d'Italia ha avuto buon gioco nel sottolineare come, pur avviandosi al termine la recessione, i tempi e la forza del recupero restano «ancora altamente incerti». Per Visco ci sono «segnali che la contrazione sta terminando», ma «i rischi al ribasso sono aggravati dai timori degli investitori sulla possibile instabilità politica».

PEGGIO DI MADRID

Parole, quelle del numero uno di Bankitalia, che sono state amplificate da quanto contemporaneamente accaduto sui mercati. Da ieri mattina, infatti, il nostro Btp decennale accusa un divario sul Bund tedesco superiore a quello dei Bonos spagnoli, intorno ai 250 punti base. Una differenza per ora minima, circa un punto base, che però ha un elevato valore simbolico. Infatti, il «sorpasso» non è certo dovuto ad un miglioramento dei fondamentali dell'economia iberica, bensì ad una peggiorata percezione delle prospettive italiane a causa, appunto, della minaccia di una crisi di governo. Ed è solo la seconda

volta in due anni che l'Italia si vede superare dalla Spagna in termini di minor spread. Il precedente episodio risale all'agosto del 2011, sebbene nello scorso mese di marzo, non a caso nel pieno del caotico periodo post elettorale, si era andati vicini ad un altro sorpasso.

Tornando all'intervento di Visco, il governatore ha ripercorso il passato recente sottolineando che «le politiche di aggiustamento fiscale che sono state effettuate in Italia e nei Paesi dell'Eurozona economicamente più fragili sono state portate avanti per scongiurare il rischio di perdere l'accesso al mercato, che avrebbe fatto precipitare la crisi». Ed ancora, «Il loro effetto negativo a breve termine sull'attività economica è stato il prezzo pagato per evitare conseguenze più gravi». La crisi, ha aggiunto Visco, «non ha colpito tutti i paesi dell'area dell'euro nello stesso modo e in Italia la recessione è stata più lunga e più profonda rispetto a molti altri paesi. Il Pil dello scorso anno era quasi il 7 per cento in meno rispetto al 2007. Nella prima metà del 2013 il Pil italiano è

di nuovo diminuito, ma a un tasso più lento, con le esportazioni che continuano a fornire il maggiore stimolo. E dagli indicatori si delinea un graduale miglioramento dell'economia, con il calo della produzione che dovrebbe fermarsi nei prossimi mesi».

Il governatore ha poi dedicato un capitolo specifico alle vicende delle banche italiane, parlando di «episodi illeciti, che sono rilevanti ma circoscritti. E le nostre banche italiane non sono state coinvolte in nessun episodio di malcostume o agiotaggio capace di danneggiare la reputazione di alcuni intermediari esteri e di causare costi a livello legale». Quanto alle perduranti difficoltà degli istituti di credito, confermate anche dai dati forniti questa settimana dall'Istat, per Visco si tratta di problemi che «riguardano principalmente una manciata di gruppi bancari medi e piccoli». Questa classe di banche «è stata particolarmente colpita dalla recessione, dovuta tra le altre cose alla minore diversificazione di rischi ed entrate». E per questi istituti «un'intensa supervisione è stata e continua a essere condotta».

C'è poi un aspetto molto delicato, nella visione del governatore, ovvero che rispetto alle altre banche internazionali gli istituti italiani soffrono di criteri più rigidi nel classificare i crediti deteriorati e la Bce dovrà tenere conto di questa disparità nella sua prossima revisione degli attivi del sistema. «Se le banche italiane usassero gli stessi criteri di valutazione di quelle straniere, il loro stock di crediti problematici si ridurrebbe di circa un terzo», ha spiegato Visco, precisando però «di non stare suggerendo un allentamento dei criteri italiani di valutazione».

Infine, il numero uno di Bankitalia si è soffermato con enfasi sul processo di unificazione bancaria. «La ripresa è ormai a portata di mano - ha affermato - ma i rischi al ribasso rimangono significativi. Se vogliamo cogliere l'opportunità, non ci possiamo rilassare nei nostri sforzi. La chiave del successo sarà una comune determinazione ad avanzare verso un'Unione europea a tutti gli effetti. Nella fase attuale, la prova della nostra determinazione è la costruzione di un'efficace Unione bancaria. Si tratta di un passo fondamentale per spezzare il circolo perverso fra debito sovrano e sistemi bancari nazionali».

IL CASO

Legge di Stabilità, Iva e Def a rischio con la crisi politica

La caduta del governo avrebbe conseguenze immediate sull'attività legislativa: i decreti già incardinati dall'esecutivo in Parlamento e che hanno avuto il placet dei due maggiori partiti di maggioranza non dovrebbero avere difficoltà nell'iter verso l'approvazione. È questo il caso dei provvedimenti sull'Imu. Appare improbabile invece un accordo sull'approvazione del Def e della legge di Stabilità, al quale è legata tra l'altro l'attuazione degli impegni assunti a latere del decreto Imu, come la copertura per l'abolizione della seconda rata Imu e del 50% del fondo destinato alla Cig. Si allontanerebbe poi (oltre la scadenza del primo ottobre) l'individuazione di una copertura che eviti in tempo lo scatto dell'aliquota Iva dal 21 al 22%.



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco
FOTO LAPRESSE

Napolitano: «Senza unità l'Italia rischia»

● **Il presidente della Repubblica esorta a rafforzare «i pilastri della convivenza nazionale»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Giorni difficili. Di scontro più che di confronto tra le forze politiche. Il presidente della Repubblica non ha mancato di richiamare i rappresentanti dei partiti (incontrati e ascoltati) alla necessità che il Paese deve essere messo al riparo dal rischio di una crisi di governo che metterebbe

a rischio le possibilità dell'Italia di uscire dalla crisi.

Un costante invito alla ragionevolezza in nome di un interesse collettivo che rischia di essere troppo condizionato dallo svolgimento della vicenda giudiziaria di Berlusconi, che sta diventando sempre più connessa ai destini dell'esecutivo. Nonostante il governo sia nato proprio con l'obiettivo di risolvere almeno i problemi più gravi che si frappongono alla necessaria crescita.

Una sollecitazione a rafforzare «i pilastri della convivenza nazionale» perché se non ci si impegna in questo senso «tutto è a rischio» il presidente Napolitano l'ha avanzata nel discorso che ha rivolto al Quirinale ad una delegazione della città di Barletta,

«Nel 2014 fuori dalla recessione»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La lunga traversata dell'economia italiana attraverso la peggior crisi degli ultimi decenni non è stata indolore. Il prezzo è stato e continua ad essere alto, sia in termini di produzione che di occupazione, come confermano anche gli ultimi dati Istat relativi al secondo trimestre del 2013, che ha visto il Pil diminuire del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Ma è più facile fare un bilancio ora che la ripresa sembra a portata di mano e si moltiplicano i segnali di una prossima inversione di tendenza, tanto che la Confesercenti si attende per il 2014 una crescita del Pil dell'1% dopo sei anni di continue contrazioni.

Certo, ci vorrà molto tempo per recuperare il terreno perduto. E la crescita sarà modesta, tanto modesta da non avere sensibili ricadute in termini occupazionali. Ma sarà comunque la fine della recessione. Secondo le previsioni economiche degli esercenti, nel corso del prossimo anno il prodotto interno lordo aumenterà di un punto per-

centuale, le importazioni aumenteranno del 2,8% (mentre il 2013 dovrebbe chiudersi con un calo del 3,4), e riprenderanno fiato anche gli investimenti: dopo la flessione del 6% dell'anno in corso, il prossimo dovrebbe tornare in positivo dell'1,6%, soprattutto per effetto degli investimenti in macchine e mezzi di trasporto (più 3,7%), mentre per quelli in costruzioni si rimane ancora in zona negativa (meno 0,5%). Purtroppo, però, non ripartirà l'occupazione: il tasso di disoccupazione arriverà al 12,8%, e le unità di lavoro, in flessione dell'1,7% nel 2013, diminuiranno anche nel 2014 dello 0,2%.

Del resto la dura batosta che la crisi ha inflitto al nostro Paese, secondo il bilancio tracciato dalla Confesercenti, richiederà una lenta guarigione: tra il 2007 e la prima metà del 2013, l'Italia ha perduto l'8,7% di Pil (il conto arriva addirittura al 10%, se si considera il Pil pro capite), il 27,1% di investimenti e il 4,4% di esportazioni. A pesare sulla nostra economia è stata soprattutto la crisi della domanda interna, che è diminuita dell'11,8% trascinando al ribasso le importazioni (meno 15,6%) e i consu-

mi (meno 7,1%). E i consumi finali nazionali continueranno a contrarsi anche nel 2014, segnando lo 0,2% in meno, ma torneranno a riprendersi dello 0,5% quelli delle famiglie. «Con prospettive economiche così fragili» sottolinea l'associazione degli esercenti, «l'aumento dell'aliquota Iva al 22% sarebbe un clamoroso autogol» e, invece di garantire all'erario un maggior gettito di 4 miliardi, «provocherà una riduzione di 300 milioni di euro».

Anche i dati Istat relativi al periodo aprile-giugno 2013, che rivedono al ribasso le stime preliminari dello scorso mese, confermano la difficile stagione che l'economia nazionale sta ancora attraversando: il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e del 2,1% rispetto al 2012. In questo modo, la variazione acquisita del prodotto interno lordo per il 2013 è pari a un calo dell'1,8%. Male anche la spesa delle famiglie sul territorio nazionale, scesa in termini tendenziali del 3,3%: in particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 7,1%, gli acquisti di beni non durevoli del 3,3% e gli acquisti di servizi dell'1,8%.

QUADRO MACROECONOMICO ITALIANO

Var. % salvo diversa indicazione	Previsioni REF Ricerche			
	2011	2012	2013	2014
■ Prodotto interno lordo	0,4	-2,4	-1,7	1,0
■ Importazioni	0,5	-7,7	-3,4	2,8
■ Consumi finali nazionali	-0,2	-3,9	-2,0	-0,2
• spesa delle famiglie residenti	0,1	-4,3	-2,0	0,5
• spesa della PA e ISP	-1,2	-2,9	-2,0	-2,2
■ Investimenti fissi lordi	-1,8	-8,1	-6,0	1,6
• macchine, mezzi di trasporto	-1,0	-9,9	-6,0	3,7
• costruzioni	-2,6	-6,2	-6,1	-0,5
■ Scorte (contributo)	-0,5	-0,6	-0,1	0,3
■ Esportazioni	5,9	2,3	0,5	4,2
■ Prezzi al consumo	2,8	3,0	1,3	1,7
■ Tasso di disoccupazione	8,4	10,7	12,3	12,8
■ Unità di lavoro totali	0,4	-0,3	-1,7	-0,2
Dati in % del Pil				
■ Saldo partite correnti	-3,1	-0,5	1,3	1,6
■ Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-3,2	-2,3
■ Saldo primario	1,2	2,5	2,3	3,1
■ Debito P.A. definizione Ue	120,8	127,0	131,6	131,4

FONTE: Confesercenti



Se cade il governo elezioni molto vicine

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Con la crisi, esecutivo di scopo per cambiare la legge elettorale e andare alle urne a marzo. Per Letta non esistono maggioranze alternative

In queste ore difficili per il governo, chiuso nel fortino di Palazzo Chigi Enrico Letta va avanti per la sua strada, convinto fino a prova del contrario che «alla fine prevarrà il buon senso». Ieri ha ricevuto il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, per parlare della legge di Stabilità, e anche il numero uno degli industriali tedeschi Ulrich Grillo (il premier ha scherzato sull'omonimia col leader Cinquestelle), con cui ha discusso di «Destinazione Italia», un programma per attrarre investimenti stranieri nel nostro Paese.

Il premier resta convinto che una crisi proprio adesso, quando si intravedono i primi segnali di ripresa, sarebbe una catastrofe per l'immagine dell'Italia. Ieri ha incontrato Alfano e i ministri Pdl, e si è tenuto in costante contatto con il leader Pd Epifani. Ma soprattutto ha voluto dimostrare che il lavoro va avanti, anche guardando a scadenze di medio periodo. La sua strategia in caso di «intoppi» ormai è definita, e prevede che, davanti alle eventuali dimissioni dei ministri Pdl, si tornerà alle Camere che hanno dato la fiducia a maggio al governo e al suo programma. E lì, davanti al Parlamento, il premier terrà un discorso netto, dopodiché «ciascuno si assumerà le sue responsabilità». Se Alfano nei giorni scorsi aveva assicurato che «Letta non sta lavorando a maggioranze alternative», il premier su questo punto non si sta discostando dalle aspettative del suo vice. Nessun calciomercato tra i senatori dubbiosi, nessun progetto di andare avanti con una maggioranza rabberciata, fatta da transfughi del M5S o da pidellini volenterosi.

Insomma, i tormenti che in queste ore stanno agitando i grillini, sempre più divisi tra dialoganti e talebani, non sfiorano più di tanto Palazzo Chigi. Una maggioranza alternativa non c'è, e non è neppure in costruzione. Il governo di cambiamento, o della società civile, su cui pure i 5 stelle stanno tornando a lacerarsi (anche tra gli ortodossi alla linea di Grillo stanno sorgendo dubbi sulla necessità di fare una proposta al Pd in caso di crisi) sembra definitivamente fuori da radar. E l'opzione più probabile in caso di crisi resta quella delle elezioni. Difficilmente entro fine anno, più probabile la data di marzo. Una opzione rischiosa per il Paese, con tutte le incognite sugli spread, i mercati e quella affidabilità tanto faticosamente recuperata negli ultimi due anni che potrebbe

consolidata, ma è possibile che il premier, consumata la sua esperienza con le larghe intese, opti per un passo indietro. In quel caso è possibile una ipotesi istituzionale, come un incarico al presidente del Senato Pietro Grasso per un governo del presidente che porti l'Italia alle urne. Una carta, quella di Grasso, che incontrerebbe senza dubbio il favore di molti senatori a 5 stelle, a partire da quelli che l'hanno già votato alla guida di Palazzo Madama. Una ventina, o forse di più, i voti grillini che al Senato si unirebbero a quelli di Pd e Sel. E anche alla Camera sono almeno 20 i deputati a 5 stelle che, di fronte a un'ipotesi Grasso, salterebbero il fosso per garantire almeno un cambio della legge elettorale.

Sul tavolo c'è anche l'ipotesi, per ora assai remota, di una spaccatura in casa Pdl, con un numero cospicuo di deputati e senatori che, in caso di sfiducia presentata dal loro partito, non si immolerebbero sull'altare del Cavaliere. Solo davanti a una frattura politica di un certo rilievo, Letta potrebbe convincersi ad andare avanti. Ma quella della scissione resta un'ipotesi remota in un partito carismatico e padronale come quello di Berlusconi. Né convince l'ipotesi di una «crisi pilotata», di cui in queste ore stanno ragionando Gianni Letta e Alfano.

La strategia delle colombe Pdl prevede di prendere tempo e far arrivare la decadenza nell'Aula del Senato a ottobre, quando ormai la finestra elettorale dell'autunno è chiusa. Dopo il voto del Senato e la decadenza del Cav, i ministri Pdl si dimetterebbero, aprendo una crisi lampo che si risolverebbe con le dimissioni respinte e un Letta-bis con la stessa compagine di prima.

Dimissioni finte, in stile prima Repubblica, che servirebbero ai ministri Pdl per dimostrare la loro lealtà assoluta al Capo, senza però mettere fine all'esperienza di governo. Ma l'ipotesi di mediazione non convince per primo Berlusconi. Timoroso che il suo bel gesto non conduca comunque all'agognata grazia e alla fine di quella che lui definisce «persecuzione giudiziaria».

E dunque si torna allo scenario di una crisi, seguita da un governo del presidente di breve durata. Il semestre europeo, a questo punto, sarebbe appannaggio del governo vincitore delle prossime elezioni. Un esecutivo pienamente legittimo, senza pateracchi o trasformismi.

sfarinarsi. È chiaro che, da qui alla prossima primavera, il Paese non può restare senza governo. E dunque, in caso di una sfiducia votata dal Parlamento, il Quirinale dovrebbe tentare una via alternativa: per arrivare alle urne dopo aver approvato la legge di Stabilità e una riforma del Porcellum. Sarebbe un governo di scopo, limitato, e potrebbe nascere anche senza una maggioranza precostituita e cercarsi i voti in Parlamento. Letta è il candidato naturale per succedere a se stesso: in questi mesi la fiducia riposta in lui dal Quirinale si è ulteriormente

...
Il premier fiducioso che la crisi non ci sia. E comunque sarà il Parlamento a decidere

Medaglia d'oro al valore militare e civile, guidata dal sindaco Pasquale Cascella che è stato portavoce del presidente nel primo mandato di Napolitano. L'8 settembre che fu «il giorno del crollo dello Stato o della compagine italiana ma anche il primo giorno della riscossa», gli anni della Resistenza, la necessità di consolidare la memoria storica. Le citazioni e i ricordi del Capo dello Stato su un preciso periodo storico che possono essere un'indicazione su come vada affrontato responsabilmente anche quello che stiamo vivendo.

Sulle sue possibilità di intervento sulla vicenda Berlusconi il Capo dello Stato è stato molto chiaro fin dai giorni successivi alla conferma della condanna di Silvio Berlusconi da parte della Cassazione. In troppi, con i toni dal moderato all'offensivo, a tirarlo per la giacca. Sollecitazioni forti da parte del centrodestra perché proprio dal Colle alla fine arrivi la soluzione ai problemi del Cavaliere.

Napolitano ha fin dal primo momento invitato al dialogo e al confronto e appare evidente, proprio

sulla base delle sue affermazioni pubbliche, che vedrebbe con grande favore lo sviluppo del dibattito che si sta svolgendo in giunta al Senato in un clima più disteso.

Le prossime ore saranno decisive a consentiranno anche quegli approfondimenti che dal Pdl vengono richiesti a voce anche troppo alta. In una vicenda il fattore tempo non può essere condizionante degli sviluppi futuri, peraltro segnati già da date precise.

Ci sono alcuni punti fermi nel ragionamento del presidente. L'eventuale iter della grazia, peraltro neanche avviato, potrebbe essere avviato solo per la pena principale. Mai per le conseguenze di essa, cioè la pensa accessoria dell'interdizione. Le dimissioni di Berlusconi, anche all'atto della richiesta di grazia che già in se contiene l'accettazione della sentenza, potrebbero rendere migliore la situazione del Cavaliere. Altro punto fermo è che Napolitano non porterà il Paese al voto con questa legge elettorale. Far cadere il governo, quindi, non implicherebbe elezioni certe.

L'esercito degli avvocati Pdl e la follia di una crisi

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Solo a frittata fatta le schiere di difensori privati, ricambiati con un bel seggio, sono state capaci di accorgersi che si trattava di una tagliola pronta ad acchiappare la carne viva del Cavaliere, divenuto ormai pregiudicato. Anche nella giunta del Senato i suoi rappresentanti hanno seguito una condotta a dir poco maldestra. Dapprima hanno raffigurato l'organismo politico di Palazzo Madama come un autentico organo giudiziario. E, nel corso delle sue sedute, hanno ritenuto legittimo ventilare il ricorso alla Consulta, per rigettare la manifesta incostituzionalità di una norma ritenuta retroattiva. Hanno, per questo preteso ruolo giudicante della giunta delle elezioni, reclamato la

rimozione immediata dei membri che avevano tradito la loro funzione di giudici super partes e annunciato in pubblico il voto favorevole alla decadenza del condannato. E però, proprio quelli del Pdl, smentendo così la clamorosa natura giudicante dell'organo, hanno inutilmente preteso che il Pd annunciasse il voto in giunta secondo una perversa logica di maggioranza, quella che suggerisce di salvare con il seggio del Cavaliere anche la vita del governo Letta.

Subito dopo questa sceneggiata, che mescolava fumose interpretazioni giuridiche con opache ragioni politiche, i consiglieri del Cavaliere, compiendo una giravolta radicale, hanno scomodato la Corte di Strasburgo, nella supposizione che occorresse avvalersi del parere espresso da una sede politica extranazionale, al cospetto della quale denunciare i diritti gravemente minacciati del loro leader. Vista l'insipienza tecnica dei suoi relatori,

incapaci di districarsi tra le pregiudiziali, i preliminari, l'estrema risorsa cui appellarsi, nell'intento di salvare Berlusconi, per la destra rimane comunque il fantasma del popolo. Quello che ha già votato in massa per il Cavaliere in passato e quello che forse tornerà in futuro a ribadire un sostegno incondizionato all'Unto del Signore in nuove elezioni plebiscitarie.

Dietro queste furie distruttive c'è l'azione nefasta di una cultura populista, stigmatizzata già da Aristotele. Nel libro quarto della Politica egli scriveva che i populistici «criticano i magistrati sostenendo che giudice deve essere il popolo. Di conseguenza tutte le magistrature si sfasciano perché dove le leggi non governano non c'è costituzione». Pur di assecondare il capo, la destra è disposta a stravolgere ogni legalità, a piegare la Costituzione, a spezzare la vita parlamentare, a bloccare qualsiasi ricomposizione di uno stabile sistema politico. Il fatto è che

non esistono soluzioni giuridiche che si rivelino efficaci nell'affrancare Berlusconi dalla tenaglia che lo stringe in maniera inesorabile tra decadenza, incandidabilità, interdizione.

Anche la crisi di governo, aperta solo per tenere fede a una cieca volontà di ricatto, produce dei guai inestimabili per il Paese in declino senza però riuscire a spalancare una reale via di fuga che si riveli efficace nella restituzione di una agibilità politica a Berlusconi. La caduta dell'esecutivo, e la battaglia elettorale vissuta come un gran conflitto attorno al destino già segnato di Berlusconi, non restituisce certo al Cavaliere la fedina penale pulita e quindi la possibilità di essere nuovamente eletto a furor di popolo. La follia della crisi non ha contropartite politiche davvero godibili: il capo è comunque fuori gioco. Nessuno può recuperarlo nella gran gara per la leadership di governo. Nella competizione dovrà comunque rimanere ai margini del

potere. Le macerie che la destra intende produrre, per il mero gusto della dissoluzione di ogni ordine politico sono il viatico più sicuro per il commissariamento immediato dell'Italia. La perdita della sovranità, e l'aggravamento della crisi sociale, sono la sola conseguenza prevenibile della proclamazione della crisi di governo come schiaffo dato per la mancata soluzione ai guai penali, davvero irresolvibili, del Cavaliere. Anche dopo la crisi dispiegata, per Berlusconi non si intravede comunque alcuna fuga possibile verso la libertà. Si avvertono invece solo i fuochi della Grecia e gli ordini severi impartiti dai volti truci dei commissari d'oltralpe che cantano il *de te fabula narratur* per un Paese ridotto allo stremo e per sempre in ginocchio. Inespugnabili paiono le responsabilità storiche di una destra incapace di scegliere tra le pretese personali di Berlusconi e le necessità irrinunciabili della nazione.

POLITICA

Bersaniani verso Cuperlo

«Ma va allargato il fronte»

- **L'ex segretario:** «Gianni? Non faccio il king maker, ma ho una certa idea di partito e quindi...»
- **Speranza:** «Non mi piacciono le giravolte»
- **Convocata l'assemblea:** al primo punto la data

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Appoggiare Cuperlo con l'obiettivo di ampliarne sia la proposta programmatica che il recinto di sostenitori, evitando così che l'ex segretario della Fgci sia il rappresentante solo di un pezzo del Pd. È questa la decisione che hanno preso i bersaniani per il congresso. «Ho fatto il segretario - spiega Bersani dalla festa del Pd di Firenze, intervistato dal direttore de *L'Unità* Claudio Sardo - e non ho intenzione quindi di fare il king maker di nessuno. Però è noto che ho una certa idea del Pd e quindi sosterrò il candidato la cui proposta di partito più assomiglia a questa idea». E certamente l'idea di Bersani non è quella che ha in testa Renzi.

E che l'ex segretario e i dirigenti più vicini a lui andranno su Cuperlo l'ha confermato indirettamente lunedì sera (sempre dalla festa del Pd di Firenze) anche il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, spiegando di non gradire «i tripli salti mortali». «Renzi è una risorsa del Pd - è il ragionamento di Speranza -, ma non credo che sarò fra quelli che lo potrebbero sostenere. Non farò capriole. La mia storia dovrebbe far capire per chi voterò». E la storia di Speranza dice che da giovanissimo segretario del Pd della Basilicata ha guidato la campagna di Bersani alle primarie contro Renzi dello scorso autunno, e che poi è stato Bersani a volerlo alla guida dei deputati democratici.

Insomma la decisione di Speranza significa che pur fra mille cautele i cosiddetti bersaniani hanno fatto la propria scelta. Del resto già il 3 settembre il viceministro Stefano Fassina (sul cui nome per qualche tempo i bersaniani avevano cercato di far confluire tutto il

fronte anti-Renzi) aveva indicato la sua scelta «controcorrente» per «Gianni». E nei territori la candidatura Cuperlo è già stata accolta di buon grado fra le file dei bersaniani. Così non stupisce che lunedì notte, alla fine del vertice romano con Bersani, sia emersa la decisione di stare dalla parte di Cuperlo. L'ipotesi è che i bersaniani da una parte forniranno a Cuperlo un proprio documento programmatico e dall'altra cercheranno di recuperare consensi al di là degli ex Ds. E da questo punto di vista verso Cuperlo potrebbero andare non solo Franco Marini e Sergio D'Antoni rimasto (non felicemente, ma è un eufemismo) sorpreso dalla scelta di France-



...
E se cade Letta? I renziani: «Matteo vince comunque Farà il segretario o il premier con il voto»

schini pro Renzi, ma soprattutto vari esponenti ex Dl nei vari territori. Dirigenti locali, amministratori, consiglieri e assessori regionali che pur avendo avuto una storia nella Dc e pur avendo votato allo scorso congresso per Franceschini non hanno condiviso l'endorsement renziano del ministro. È su questo che i bersaniani sono pronti a scommettere che Cuperlo, quando si tireranno le somme del congresso, sarà «la vera sorpresa».

Operazioni che lasciano perplesso Cesare Damiano: «è vecchia politica scegliere prima i candidati senza conoscere i loro programmi». E che preoccupano Goffredo Bettini, uno dei padri fondatori del Pd del Lingotto veltroniano, che legge negli abbracci (di Franceschini) a Renzi e (dell'«ala di Bersani») a Cuperlo altrettante zavorre al rinnovamento. Sempre che, ovviamente, il congresso si faccia. Ieri sono partite le lettere per la convocazione dell'assemblea nazionale: l'appuntamento è per venerdì pomeriggio 20 settembre (con possibile prolungamento al sabato) all'auditorium della Conciliazione a Roma. Al primo punto all'ordine del giorno la convocazione del congresso (in applicazione «dell'articolo 5 comma 2 dello Statuto»). In pratica sarà lì che i vicepresidenti Marina Sereni e Ivan Scalfarotto comunicheranno le date senza metterle in votazione perché tocca a loro stabilire quando si farà il congresso. «Per me è quella del 24 novembre» taglia corto Scalfarotto. Anche se l'altro giorno Sereni ha ipotizzato un possibile slittamento al 1 dicembre e il responsabile organizzazione Davide Zoggia ha indicato l'8 dicembre. Poi all'assemblea verrà presentata la proposta di regolamento congressuale (ma la sua approvazione formale spetta alla direzione) e infine saranno discussi e votati eventuali emendamenti allo statuto. Al momento l'intesa sulle regole non c'è. Ma per far partire il congresso «dal basso», cioè prima i circoli e i segretari di federazione poi le primarie per il segretario nazionale e quelli regionali, come chiede Epifani, un accordo serve. Altrimenti rimarrà tutto com'è ora, col ri-

schio, fanno notare alcuni, che seguendo il percorso fatto ai tempi della sfida Bersani-Franceschini-Marino si slitti a gennaio-febbraio. Il sostegno di Franceschini garantisce ai renziani che blitz in assemblea non saranno possibili. Ma se lo statuto non sarà ritoccato, sottolinea un dalemiano doc come il segretario del Pd toscano Ivan Ferrucci citando l'articolo 15 comma 7, i segretari regionali andranno eletti due anni dopo quello nazionale.

Tutto questo in assenza, ovviamente, di crisi di governo. Perché se davvero il Pdl farà cadere Letta allora si aprirà un'altra partita. E se poi ci sarà il voto anticipato (ma Napolitano potrebbe anche dimettersi prima) il congresso sarebbe rinviato a data da destinarsi. Ipotesi che non turbano i sonni dei renziani perché, dicono, Renzi vincerà comunque. In caso di congresso diventerà segretario del Pd, in caso di elezioni farà il premier. «È già pronto per la leadership», assicura Roberto Giachetti.



La protesta del M5S alla Camera, durante il voto sul ddl costituzionale
FOTO LAPRESSE

SEL

Vendola: in caso di crisi governo per cancellare il Porcellum e poi voto

«Se dovesse cadere il governo Letta sarebbe obbligatorio mettere in piedi un governo con un mandato limitato per cancellare il Porcellum e tornare alle urne con un sistema elettorale decente e rispettoso della Costituzione».

Lo ha affermato il presidente di Sel, Nichi Vendola, in un'intervista radiofonica. «In realtà - ha osservato - penso che nella testa di Silvio Berlusconi e del Pdl ci sia un tormento autentico, un conflitto tra ciò che gli conviene fare e quello che è la natura dell'attuale centrodestra. Perdere questo governo significa per lui perdere l'unica cosa che ha oggi e l'unica garanzia che ha per tutelare i

propri interessi. Ma contemporaneamente il Pdl è nato intorno al corpo sacro di «re taumaturgo», e la sua inviolabilità è ciò che il centrodestra sta difendendo con le unghie e con i denti».

Sulle difficoltà del Paese, il leader di Sel ha aggiunto: «C'è uno squarcio profondo nella coesione sociale, c'è davvero un rischio democratico: l'Italia si sta impoverendo. Non si è riusciti - ha proseguito Vendola - a costruire l'unità d'Italia dal punto di vista del benessere, a superare i drammatici squilibri che hanno segnato la storia del Sud rispetto al Nord d'Italia. Stiamo rischiando di unificare l'Italia sui processi di impoverimento, insomma stiamo facendo l'unità d'Italia sul tema terribile del declino. Con questo - ha concluso Vendola - la politica deve fare i conti, di questo occorre parlare».

Grillo smentisce il decoder. Ma lo annunciò il suo blog

Ieri su *L'Unità* abbiamo dato la notizia dell'evoluzione del canale web del M5S «La Cosa», raccontando che sarà messo a disposizione un decoder, a pagamento, e approntato un software per la sua codifica e che quindi sarà possibile seguire le trasmissioni anche dalla tv di casa. A margine di un post sul tema degli inceneritori apparso sul blog di Grillo ieri quel progetto è stato seccamente smentito così: «La Cosa non è una televisione, ma un web channel e non distribuirà alcun decoder come riportato oggi da giornalisti (?) male informati. La Cosa è trasmessa (e lo sarà) solo sul sito ufficiale».

Vediamo allora come stanno effettivamente le cose. Non abbiamo mai scritto che la Cosa non sia un canale web, ma non corrisponde al vero che «verrà trasmessa solo sul web». Il progetto è complesso e sfrutta al massimo le nuove tecnologie e le maglie della legge: attraverso il decoder e la codifica relativa sarà infatti possibile vedere La cosa anche in tv. Questo è quello che abbiamo scritto, sul piano tecnico, e lo confermiamo. E non solo noi. Il «ps» sul blog di Grillo in qualche modo sottintendeva una richiesta di maggiori informazioni sulla fonte, ed è un atto di correttezza verso i lettori de *L'Unità* darne conto. Alle domande, infatti, si risponde sempre, a differenza di quel che pensa e pratica il leader dei Cinque Stelle.

La notizia dei cambiamenti della web

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Il leader dei 5 Stelle non replica però sulle ricadute commerciali della web tv che sta per lanciare. Ma quanto frutterà in entrate pubblicitarie?

tv è di almeno un mese fa, ma per correttezza abbiamo atteso che non solo venisse confermata, ma che divenisse anche concreta. Quando abbiamo avuto tutte le conferme lo abbiamo scritto. Dunque: qual è la fonte? Proprio Beppe Grillo. Per l'esattezza un suo post del 19 luglio, pubblico e reperibile sul suo blog (nella foto qui sotto riportiamo la schermata). Ma appunto, non si fanno articoli su semplici post, si attende che quella cosa diventi anche notizia e che venga confermata. Anche quando francamente la fonte in sé dovrebbe essere più che autorevole: che cosa c'è di meglio del blog di Grillo per parlare di Grillo?

Chiarito dunque che, a meno che Grillo non smentisca se stesso, la notizia è vera, resta il dubbio sul perché dal blog non



Il post sul blog di Beppe Grillo del 19 luglio scorso che annunciava l'iniziativa

si replichi alla sostanza dell'articolo nel quale spiegavamo che ogni evento che crea oggi Grillo è un contenuto. Vendibile e commercializzabile: se lo trasponi in dvd ad esempio, ma anche remunerativo online se raggiungi una certa audience. Perché dunque non moltiplicare il pubblico raggiungendo chi non va online? Perché se anche fosse vero che il leader non guadagna nulla dai decoder, quanto aumentano le entrate pubblicitarie e gli in-

cassi per le sponsorizzazioni degli eventi con una tv «personale»? E che male c'è se «per raggiungere direttamente i cittadini» senza «le tv manipolanti dei poteri forti» alla fine le uniche telecamere ammesse saranno le loro? Cosa vuoi che sia il diritto di cronaca? Se vuoi vedere e sapere devi pagare, perché la pubblicità è l'anima della tv commerciale. Certo, se qualsiasi altro partito politico desse l'esclusiva tv di un suo congresso ad una

tv commerciale si griderebbe allo scandalo. Ma non dimentichiamo che il movimento 5 Stelle un congresso non ce l'ha, e nemmeno un'assemblea e nemmeno organi collegiali, quindi... decidono tutto in due. La domanda semmai è che cosa c'entra lo show business con la politica e con gli interessi delle persone, con i loro bisogni, con la soluzione dei loro problemi reali. Ma nella reality-politik tutto questo non conta, a meno che non faccia audience. E per farla, come in tutti i reality, bisogna dare al pubblico l'impressione di partecipare. Del resto anche a Cernobbio Casaleggio ha chiuso il suo intervento, preferendo trasformarlo in un «contenuto» da vendere sul blog e sul sito, creando un finto-caso per generare attesa e accessi. Nessuna novità.

Non è stata mossa alcuna accusa a Grillo o alla Casaleggio. Semplicemente abbiamo illustrato un progetto preciso che è apparso, parola per parola, sullo stesso blog del leader del M5S, il quale prevede che le manifestazioni politiche pubbliche diventeranno un contenuto trasmesso in tv, con gli introiti pubblicitari conseguenti all'audience raggiunta. Sulla opportunità che ciò avvenga abbiamo espresso le nostre perplessità. In democrazia si raccontano i fatti proprio perché ciascuno possa liberamente farsi una propria idea. E il lettore può farsi un'idea di quel che hanno in mente Grillo e Casaleggio semplicemente leggendo il loro blog.



Riforme, c'è il sì della Camera Caos grillino tra urla e cartelli

- **Passa a Montecitorio il ddl che istituisce il comitato dei 42**
- **Show dei 5 Stelle un dissidente li critica**

NATALIA LOMBARDO
Twitter@natalialombardo2

Il secondo scalino è superato, il disegno di legge che istituisce il comitato parlamentare dei 40 che dovrà scrivere le riforme costituzionali è stato approvato ieri alla Camera, nella bagarre in aula scatenata dai deputati 5 stelle. Il ddl è passato con 397 voti a favore (Pd, Pdl, Scelta civica), 132 contrari (M5S e Sel) e 5 astenuti. Alla prima lettura del ddl costituzionale che pone delle deroghe all'articolo 138 della Carta non è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi, per il momento. Ora tornerà al Senato in seconda lettura.

L'aula di Montecitorio era piena, anche se non al completo, e proprio un attimo prima del voto i deputati grillini, ben organizzati dopo l'occupazione del tetto di Montecitorio, sono scattati in piedi mostrando cartelli con le scritte tricolori: «No alla deroga dell'art. 138». La coreografia era a uso e consumo dei fotografi che riprendevano dalle tribune, preallertati dal gruppo M5s.

Tutti o quasi con la maglietta con su scritto «La Costituzione è di tutti», slogan usato sullo striscione della protesta in terrazza. «Per favore togliete quei cartelli» ha chiesto più volte Laura Boldrini dalla presidenza. Niente da fare, a quel punto chiama i commissari, che scattano e levano i fogli incriminati dalle mani dei 5 stelle. I quali sembravano divertirsi come bambini, alzano le mani agitandole e facendo vedere la scritta sul palmo con la biro: «Art» e «138».

Il clima si scalda, dai banchi del Pdl Bianconi urla «siete dei pezzi di m...» (twittato dall'ex deputato Pd Sarubbi dalla tribuna) nel caos in crescendo. Si vota, un 5 stelle sbaglia indicazione: pollice su, anzi no, pollice giù per dire votate no. Il sì è accolto da un applauso di tutto l'emiciclo, tranne dai banchi di Sel, polemico quello dei pentastellati rivolti al Pd. I grillini poi sono intervenuti a raffica contestando il ddl in nome della difesa della Costituzione ma con toni

irrispettosi verso il Parlamento, mentre i deputati di Sel, pur contrari al ddl, assistevano immobili dai loro scranni. Il Pd Ettore Rosato denuncia «l'atteggiamento proprietario verso le istituzioni che ha il Movimento Cinque Stelle», il Pdl Baldelli rimprovera i grillini. Lo show a 5 stelle raggiunge l'apice quando Alessandro Di Battista declama: «ci siamo sbagliati, non è vero che il Pd è uguale al Pdl... il Pd è peggio del Pdl». Laura Boldrini scatta e lo interrompe: «Non offenda». Il grillino continua, «si sanzionateci pure, ma sbattete fuori di qui i ladri», dice indicando con gesto plateale i banchi del Pd e mimando i polsi ammanettati. Il Pdl insorge urlando e quasi si arriva alle mani, dal Pd proteste varie, il pdellino Baldelli s'indigna per l'offesa, «è grave che si dia dei ladri a deputati di un vero partito» e chiede ancora sanzioni.

A quel punto la critica ai grillini è piovuta qualche banco sopra le loro teste dal fuoriuscito Adriano Zaccagnini, ora nel Misto: «Io sono stato otto anni in curva sud, ma quest'aula è diventata un mercato, uno stadio». Gli ex colleghi si girano e gliene dicono di tutti i colori,

«perché i conflitti sociali si combattono in piazza, non qui», continua coraggiosamente l'ex pentastellato. Accanto a lui se ne va anche Funari, altro dissidente. Applausi dal Pd, a quel punto Laura Boldrini sospende l'aula, seguendo il consiglio che, con malignità velata, gli ha dato La Russa che, memore di battaglie missine in aula si è mostrato intenerito dalle ragioni dell'opposizione, ma solo per dire: «Piuttosto che mandare i commissari, quando ha visto i cartelli orientati verso i fotografi chiamati apposta, sospenda l'aula». La seduta è aggiornata a oggi, giovedì l'ufficio di presidenza deciderà sulle sanzioni al M5s per l'occupazione del tetto. Boldrini è esasperata: «Basta corpo a corpo, la Camera non è un ring, e neppure il Colosseo, così non si può andare avanti».

La seduta è sospesa, ma i commissari si schierano come poliziotti davanti alla buvette. Ne esce il ministro delle Riforme Quagliariello, che ne approfitta: «Il Pd, visto lo spettacolo in aula, dovrebbe riflettere su quali prospettive ha fuori da questo governo». Dei big Pdl, oltre a lui, c'è Mariastella Gelmini. I 5 stelle protestano e postano video sul web: «Ci insultano» e lamentano un'aggressione verbale a una deputata incinta.

Ora il ddl costituzionale che istituisce il comitato dei 42 (20 deputati e 20 senatori scelti in base ai voti percepiti e non in base ai seggi, più i due presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato) passerà entro tre mesi al Senato. Sostanzialmente le deroghe all'art. 138 della Carta (criticate dal M5s) consistono nella riduzione dell'intervallo tra la lettura nelle due Aule (45 giorni anziché 90) e nel referendum confermativo anche in caso sia raggiunta la maggioranza dei due terzi, lasciando l'ultima parola quindi ai cittadini. Ora il lavoro svolto dai «saggi» incaricati da Napolitano sarà completato «entro questo finesettimana, con un mese di anticipo», ha detto Luciano Violante. Un lavoro che servirà da guida al comitato dei 42 per le riforme costituzionali che, se la legislatura regge, dovrebbero esserci nei 18 mesi indicati da Letta, quindi nell'ottobre 2014. Certo ieri era un po' paradossale vedere andare avanti un ddl costituzionale quando nel Transatlantico soffiavano venti di crisi e i deputati si interrogavano sulla fine del governo o della legislatura. Una corsia preferenziale è stata data in Senato alla legge elettorale.



...
**Boldrini:
«La Camera non è il Colosseo o un ring. Si faccia opposizione rispettando le regole»**

Buone riforme e manipolazioni

L'INTERVENTO

STEFANO RODOTÀ

SEGUE DALLA PRIMA

Che diventa addirittura distorto quando si parla della Costituzione. Difendere principi e diritti in essa affermati, impedire manomissioni di suoi aspetti essenziali, significa certamente voler «conservare» qualcosa. Che cosa, però? Esattamente quello che costituisce il fondamento stesso della nostra democrazia repubblicana. Nel 1998 la Corte costituzionale ha stabilito che i principi supremi dell'ordinamento costituzionale non possono «essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali». Una sorta di conservatorismo «obbligato», dunque. In questa direzione, la difesa intransigente della Costituzione non è conservatorismo, ma resistenza necessaria.

Chiarito questo punto essenziale, bisogna considerare un altro tipo di critica, emersa proprio nelle ultime giornate. Si dice, infatti, che l'opposizione al disegno di legge che impone modalità di revisione costituzionale diverse da quelle fissate dall'articolo 138, finisce con l'impedire l'attuazione di riforme necessarie e largamente condivise, quali sono quelle riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari e l'abbandono del bicameralismo perfetto. Così ragionando, tuttavia, si sfugge in primo luogo alle argomentate osservazioni dei molti studiosi che hanno messo in evidenza come il ricorso a quella procedura eccezionale, ennesima variazione della pericolosa logica dell'emergenza, sia essa stessa in contrasto con la ragione profonda dell'articolo 138, norma di salvaguardia, garanzia contro le strumentali manomissioni della Costituzione.

È bene sapere, inoltre, che l'opposizione all'attuale pretesa di revisione costituzionale è stata accompagnata dal riconoscimento che, in casi specifici e ben individuati, una «buona manutenzione» di alcune norme della Costituzione sia necessaria. E tra le norme indicate compaiono appunto quelle riguardanti i due casi prima ricordati. Ma questa buona manutenzione può essere effettuata senza stravolgere l'assetto costituzionale in materia di revisione. Già molte volte, e di nuovo in occasione della nascita del governo Letta, si era suggerito di ricorrere a due disegni di legge, sì che Senato e Camera avrebbero potuto lavorare contemporaneamente su riduzione dei parlamentari e bicameralismo perfetto, nei tempi rapidi consentiti dal largo consenso già esistente su quelle riforme e senza bisogno di alterare la procedura di revisione costituzionale. Se fosse stata seguita questa strada, oggi saremmo alla vigilia della seconda lettura di quei disegni di legge, dunque al concreto approdo ad una importante e non traumatica revisione della Costituzione. Non è vero, quindi, che i critici dell'attuale pasticciaccio costituzionale fossero ignari di questi problemi, dei quali, al contrario, hanno proposto una più rapida e accettabile soluzione.

Perché questo non è avvenuto? Provo ad indicare due possibili ragioni. La prima riguarda una piccola astuzia: mettendo al traino di due riforme condivise altre ipotesi di riforma, assai controverse e persino pericolose, si sarebbe occultata la realtà vera della riforma complessiva, la sua vocazione accentratrice e riduttiva degli equilibri democratici. La seconda è stata rivelata da dichiarazioni di massimi rappresentanti del governo, ed è persino più inquietante. Poiché sono grandi le resistenze parlamentari e burocratiche ad una vera riforma del Senato, l'unico modo per raggiungere l'obiettivo era quello di imporre una procedura costrittiva, grazie alla quale sarebbe stato possibile domare quelle resistenze. Una difficoltà tutta politica, quindi, non viene affrontata attraverso la logica della politica, mettendo a nudo quali siano gli interessi reali che si oppongono alla buona manutenzione. Viene trasferita nel sistema istituzionale, pagando il prezzo di una sua manomissione. Così l'uso strumentale della Costituzione emerge nettamente. E la vera contrapposizione non è quella, fittizia e ingannevole, tra conservatori e innovatori, ma tra chi vuole la buona riforma costituzionale e chi ne persegue la manipolazione.

Al di là di queste ultime considerazioni, mi sembra necessario ricordare alcune questioni più generali. Pd e Pdl, le due forze costitutive dell'attuale maggioranza, sono in questo momento profondamente e platealmente divise proprio dal modo di guardare alla Costituzione, a partire dal tema fondamentale dell'eguaglianza davanti alla legge. Come si può ragionevolmente ritenere che la riforma costituzionale annunciata possa avvenire in condizioni diverse da quelle, miserevoli, che caratterizzano oggi la discussione pubblica su questi temi? E, seconda questione, è davvero possibile invocare l'urgenza di approvare alla Camera in prima lettura il disegno di legge sulla riforma perché così vuole un «cronoprogramma» del governo che non ha più alcuna relazione con la realtà dei fatti? Non perdiamo altro tempo e, invece, lavoriamo insieme per una vera politica costituzionale.

LA CRISI SIRIANA

Siria, la battaglia si sposta all'Onu

- Sulla proposta russa si apre il confronto
- Francia, Usa, Gran Bretagna: nella risoluzione un riferimento all'uso della forza ● Assad dice sì alla convenzione sulle armi chimiche

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

È molto più di uno spiraglio. Ma non è ancora la soluzione. Comunque, ed è il dato incoraggiante, sul fronte siriano la priorità torna alla diplomazia. Crescono, infatti, i consensi internazionali al piano russo per mettere sotto controllo gli arsenali chimici in Siria, scongiurando l'intervento militare Usa. Tra tante dichiarazioni di sostegno, è arrivato anche il definitivo sì di Damasco, che il ministro degli Esteri, Walid al-Muallem, avrebbe espresso in un colloquio a Mosca con il presidente della Duma, Sergei Narishkin. E in serata, lo stesso ministro degli Esteri siriano annuncia che Damasco è pronta a firmare la Convenzione sulle armi chimiche del 1993, cui la Siria non aveva mai aderito. Lo riferisce la rete russa filo-governativa *Russia Today*. La Siria ha anche annunciato di essere pronta a svelare l'esatta ubicazione delle armi chimiche in loro possesso e a mostrare i siti ai rappresentanti russi, di altri Stati e dell'Onu. Per le opposizioni anti-Assad il piano russo è, invece, solo una tattica dilatoria, «una manovra politica» che rimanderà un possibile intervento militare «provocando più morti e distruzione per il popolo siriano».

SPAZI NUOVI

La proposta russa ha incassato l'incoraggiamento dell'Ue e il pieno sostegno di Cina, Iran e Lega Araba. La Francia, che era pronta a unirsi agli Usa per un attacco in Siria, ha annunciato che presenterà entro oggi al Consiglio di sicurezza dell'Onu una bozza di risoluzione per un programma per il controllo internazionale dell'arsenale di armi chimiche di Bashar al-Assad. Il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ha spiegato che Parigi non accetta «trappole o diversivi» e per questo chiederà «una completa ispezione di tutte le strutture siriane utilizzate per lo stoccaggio di armi chimiche». Il testo prevederà conseguenze «estremamente gravi» in caso di ina-

dempienza del regime, con riferimento al Capitolo 7 sull'uso della forza.

REBUS NAZIONI UNITE

Barack Obama, Francois Hollande e David Cameron hanno raggiunto un accordo per esaminare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la proposta russa di mettere sotto controllo internazionale le armi chimiche siriane: lo ha riferito un responsabile della Casa Bianca. Secondo questo responsabile, che si è espresso a condizione di anonimato, Obama ha parlato al telefono con Hollande e Cameron e i tre capi di Stato hanno deciso di avviare «consultazioni con la Russia e la Cina e di esaminare seriamente la fattibilità della proposta russa».

La conferma dell'intesa Usa-Francia-Gran Bretagna viene da Londra e Parigi. Hollande e Obama hanno concordato sulla necessità di «tenere aperte tutte le opzioni» sulla crisi siriana, ricor-



...
Il veto del ministro russo Lavrov a un documento del Palazzo di Vetro con la minaccia di attacco

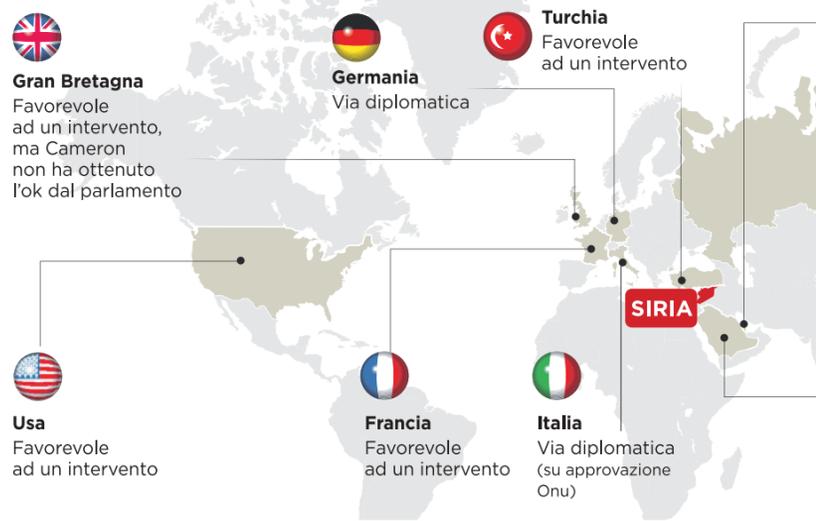
dando «la loro preferenza per una soluzione diplomatica»: lo ha annunciato l'Eliseo, dopo il colloquio telefonico tra i due capi di Stato. I presidenti francese e americano «hanno ricordato la loro preferenza per una soluzione diplomatica ma, nello stesso tempo, hanno sottolineato l'importanza di mantenere aperte tutte le opzioni» per neutralizzare l'arsenale chimico siriano e «assicurare la sua effettiva e totale distruzione». Quanto a Cameron, il premier britannico ha insistito sulla necessità che il testo di una risoluzione Onu contenga «un calendario» sullo smantellamento dell'arsenale chimico di Damasco. La situazione si fa caotica.

Una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla crisi siriana, convocata per le 22, ora italiana, viene rinviata. La riunione, a porte chiuse, era stata chiesta dalla Russia dopo che Francia, Usa e Gran Bretagna hanno annunciato che avrebbero presentato al Consiglio di sicurezza una risoluzione formale e vincolante accogliendo l'idea di Mosca. A stretto giro il ministro degli Esteri russo, Lavrov, ha invece respinto questa opzione, bollandola come «inaccettabile», e offrendo invece di mettere ai voti all'organo esecutivo del Palazzo di Vetro una semplice dichiarazione - non vincolante - sulla stessa linea. Nel caos diplomatico che si sta avviluppando intorno alla Siria, da ultimo Vladimir Putin ha chiarito che la proposta russa affinché Assad consegnasse il suo arsenale chimico per farlo distruggere vale solo se Obama rinuncerà all'uso della forza contro la Siria. L'inquilino del Cremlino ha aggiunto che la consegna delle armi chimiche siriane sarà «una buon passo avanti per una soluzione pacifica», al conflitto siriano. «È difficile convincere la Siria o un altro Paese a disarmare in maniera unilaterale se, al contempo, si prepara un'azione militare contro questo stesso Paese», ha spiegato Putin durante il suo intervento televisivo, confermando che Mosca continua a «lavorare con i siriani e con i partner americani». «Qualsiasi accordo sulle armi in Siria dovrà essere trovato solo tramite una risoluzione vincolante del Consiglio di sicurezza Onu», ribatte il segretario di Stato Usa John Kerry. La minaccia di un attacco occidentale al regime siriano si è allontanata, ma la situazione resta in bilico.



Una manifestazione di americani di origine siriana in favore dell'attacco Usa a Damasco REUTERS/JONATHAN ERNST

LE POSIZIONI INTERNAZIONALI



L'oscillante Obama alla ricerca di una via d'uscita

Doveva essere, oggi, il giorno del primo voto al Congresso sul piano d'attacco americano in Siria. L'improvviso emergere di una possibile alternativa diplomatica ha indotto il Senato al rinvio. Ma in queste ore si avranno comunque importanti indicazioni per capire quali possano essere i prossimi sviluppi della crisi, all'indomani del messaggio che ieri notte (in Italia era quasi l'alba) il presidente Barack Obama si accingeva a rivolgere alla nazione.

Saranno i contenuti di quel discorso in diretta tv a chiarire se l'amministrazione Usa intende andare avanti con i progetti militari o se accoglie come una manna piovuta dal cielo la disponibilità di Assad a mettere i suoi arsenali chimici sotto controllo internazionale. Sinceramente o meno che sia, la mossa del leader di Damasco offre a Obama una via d'uscita almeno temporanea dal vicolo cieco in cui si stava cacciando, dopo essere rimasto solo nel predicare e nell'apprestarsi a praticare la cosiddetta opzione militare. Il risultato è stato che nel giro di 24 ore il capo della Casa Bianca ha dovuto ricalibrare se non riscrivere completamente il testo del suo appello.

IL RETROSCENA

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Nella notte il capo della Casa Bianca terrà il suo discorso alla nazione. Le divisioni, le incertezze e le differenze nello staff presidenziale



Trovandosi in qualche modo nella condizione di chi deve paradossalmente difendere e spiegare sia le ragioni della guerra che quelle della diplomazia. «La mia intenzione nell'arco di tutto lo svolgimento della crisi - aveva detto in una delle sei interviste di lunedì sera ai maggiori network Usa - è stata di assicurare che l'uso di armi chimiche non si ripeta. Se concretamente c'è un modo di pervenire a quel traguardo attraverso la via diplomatica, quella è oltre ogni misura la mia preferenza». D'altra parte una chance simile non sarebbe emersa «in assenza di una nostra credibile minaccia militare».

Concetti analoghi Obama ha elaborato nel messaggio ai connazionali, stando almeno alle anticipazioni del suo portavoce Jay Carney, secondo cui il sì di Assad alle ispezioni sarebbe «uno sviluppo potenzialmente positivo, ma si tratta chiaramente di un risultato della pressione imposta alla Siria». Sarà interessante osservare le reazioni al discorso presidenziale, sia da parte dei concittadini (nei sondaggi l'ostilità ai raid contro Damasco supera il 50% ed è arrivata sino al 64%) sia da parte dei parlamentari dei due partiti, che dovranno comun-

que discutere e votare sul piano di Obama, seppure in tempi più lunghi rispetto al previsto. All'amministrazione serve correggere l'impressione di seguire una linea d'azione alquanto confusa. A distanza di poche ore l'uno dall'altro, il segretario di Stato John Kerry descriveva lunedì come «incredibilmente piccola» un'eventuale iniziativa armata contro la Siria, mentre Obama sottolineava invece che le forze Usa «non si limitano a fare il solletico».

Il presidente e i suoi collaboratori hanno offerto varie e mutevoli giustificazioni per un intervento militare. Si proclamava che il mondo non poteva voltarsi dall'altra parte mentre un tiranno scagliava il gas sui civili, ma si aggiungeva, in modo contraddittorio, che lo scopo non era togliergli il potere. Nelle descrizioni degli addetti ai lavori l'iniziativa Usa sembrava ora volta a fiaccare la solidità del regime nello scontro con la resistenza, ora semplicemente a impedire nuove stragi con armi chimiche. Un avversario politico, il deputato repubblicano John Abney Culberson ha riassunto così la sua ostilità all'attacco: «La posizione del presidente è troppo oscillante e incerta, non mi è nemmeno

chiaro che cosa stia provando a fare».

Del resto è notorio come il capo della Casa Bianca abbia colto in contropiede persino i suoi più stretti collaboratori quando, l'ultimo giorno di agosto, annunciò l'intenzione di sottoporre il suo piano al voto del Congresso. Da allora il presidente, assistito dal suo staff, si è impegnato in una frenetica campagna di pubbliche relazioni, mandando ministri e alti funzionari a testimoniare davanti al Congresso, organizzando incontri con gruppi di parlamentari o singoli dirigenti dei due partiti, tenendo conferenze stampa e interviste.

Intanto si rivelava sempre più incauto l'idea di ottenere un sostegno dai rappresentanti della nazione. Per Obama era un modo per bilanciare l'isolamento internazionale e riconquistare i favori dei concittadini. Ma se alla fine della settimana scorsa affermava di contare sull'appoggio del Parlamento, in una delle interviste televisive concesse l'altra notte ha finito con l'ammettere: «Non direi di essere fiducioso». Del resto, ha aggiunto, «se lei parlasse ai membri stessi della mia famiglia, a mia moglie Michelle, beh, sono piuttosto preoccupati rispetto a qualunque scelta».



«L'Italia ha lavorato alla via diplomatica. Qualcosa si muove»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Siamo sempre stati convinti che il tempo speso per approfondire soluzioni di carattere politico e diplomatico, è un tempo ben speso. E gli eventi di queste ore confortano la posizione italiana». A sostenerlo, da Abu Dabi, è Lapo Pistelli, vice ministro degli Esteri.

La comunità internazionale prende posizione sulla proposta russa sulla Siria. Qual è in merito la posizione dell'Italia?

«Fin dall'inizio della crisi abbiamo ripetuto che non esisteva una via d'uscita militare al conflitto siriano. Abbiamo lavorato per isolare il regime di Bashar al-Assad, per costruire un'alternativa politica credibile, per evitare ogni atto o comportamento che facesse infiammare l'intera regione. Al tempo stesso, la comunità internazionale, e noi tra quelli, si è fatta carico di gestire un enorme problema umanitario, derivante da milioni di profughi, originati dalla guerra e fuggiti in Libano e Giordania. Negli ultimi mesi, abbiamo sostenuto gli sforzi russo-americani per arrivare alla conferenza di «Ginevra2», lavorando per far cadere ogni precondizione avanzata strumentalmente, e cercando, al contempo, di avere al tavolo tutti gli attori necessari. Purtroppo, l'attacco chimico del 21 agosto, ha lacerato questa tela fragile, pazientemente costruita. Ma gli sforzi della diplomazia non sono terminati».

Ma è possibile fidarsi di Assad?

«Ogni accordo internazionale va negoziato e sottoscritto in buona fede, ma la comunità internazionale dispone di tutti gli strumenti per poter verificare che l'attuazione sia svolta correttamente e senza agende segrete. Nel caso delle armi chimiche, non solo non si farebbe eccezione alle regole, ma servirebbero perfino controlli supplementari, data la delicatezza dell'area in questione e il numero di conflitti a catena che un peggioramento della crisi potrebbe innescare».

Un punto cruciale di questa nuova iniziativa diplomatica, è che la crisi siriana torna alle Nazioni Unite.

«L'Italia è da sempre un Paese che crede nel multilateralismo e in un uso della forza, quando necessario, disciplinato dalla legalità internazionale. Ho letto in questi giorni che per qualcuno questa posizione equivale a tirare la palla in tribuna, poiché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sarebbe sempre paralizzato da veti reciproci».

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Il viceministro degli Esteri anticipa la posizione che Letta presenterà oggi in Parlamento. Positivi il ritorno al negoziato e la centralità dell'Onu



Non mi pare un buon argomento: il caso dell'Afghanistan, come quello più recente della Libia, testimoniano il contrario. La paralisi siriana dimostra, invece, che per comprendere quella crisi e per agevolare una soluzione politica, serve ancora uno sforzo in più. Il Consiglio di sicurezza può oggi essere, intanto, il luogo nel quale gli ispettori mostreranno i risultati completi delle loro indagini, senza strumentalizzazioni. Mi pare importante che man mano che i giorni passano, aumenti il numero dei Paesi che vedono con soddisfazione il coinvolgimento dei Parlamenti in discussioni così cruciali, e il ritorno delle decisioni ultime alle Nazioni Unite. Quella che abbiamo perseguito è stata una linea coerente, tanto più autorevole perché a portarla avanti è un Paese, l'Italia che in passato ha dimostrato più volte di sapersi assumere le proprie responsabilità».

I riflettori sono puntati su Barack Obama. C'è chi lo dipinge come un presiden-

te titubante, e chi come un presidente con la mano sul grilletto. Comunque, una delusione.

«Credo che ogni democratico possa mettersi nei panni di un presidente che solo pochi anni fa, nel 2009, aveva teso la mano al mondo arabo, con il celebre discorso sul «Nuovo Inizio» pronunciato al Cairo, e che si trova oggi a dover fronteggiare le conseguenze di alcune rivoluzioni tradite. È una posizione complicata e decisamente scomoda. Ma nessuno si può compiacere delle difficoltà americane, poiché l'eventuale assenza di un solo «gendarme» infallibile non rende per sé il mondo più sicuro. La crisi di queste settimane ci dice, semmai, che occorre moltiplicare gli sforzi per accelerare, e rendere sempre più concreto il dibattito sull'integrazione politica europea e su nuovi meccanismi di governance globale».

Per tornare all'Italia e alla crisi siriana. Domani (oggi per chi legge, ndr), il premier Letta, sarà alla Camera per il dibattito parlamentare sulla Siria. Con quale spirito e volontà politica?

«Il primo ministro racconterà al Parlamento la discussione, a tratti drammatica, che è avvenuta in sede G20 e poi fra gli alleati europei. Credo sinceramente che l'Italia abbia giocato un ruolo alto e fermo, da un lato ribadendo il valore dei principi di legalità internazionale, dall'altro fornendo elementi di valutazione su una regione, il Medio Oriente, che ci vede osservatori privilegiati. Non rassegnati alla divisione, ma cercando di essere facilitatori ragionevoli di un dialogo anche fra le posizioni più distanti. In questo senso, la mozione della maggioranza che verrà presentata in aula rappresenta un ottimo testo che dimostra come questo lavoro paziente sia stato compreso e sostenuto da un Parlamento che ha trattato la crisi siriana con razionalità e senza alcuna strumentalizzazione di parte».

Sul futuro della Siria incombe anche la sempre più minacciosa presenza dei jihadisti.

«Il futuro della Siria passa sicuramente dalla capacità di liberarsi dai combattenti stranieri, jihadisti a contratto, tagliagole e criminali comuni che hanno dirottato la rivoluzione siriana. Ho sempre più l'impressione che i siriani veri, siano quelli che scappano disperati nei campi profughi, fuggendo dalle opposte violenze. E per loro che dobbiamo preparare il terreno per un vero e proprio diritto al ritorno».

VATICANO
il Papa indice una giornata di digiuno contro la guerra il 7 settembre

Qatar
Favorevole ad un intervento

Russia
Via diplomatica

Cina
Via diplomatica

Arabia Saudita
Favorevole ad un intervento

IL CASO

Quirico: «Che errore un intervento Usa»

«Un intervento militare americano in Siria sarebbe un grave errore». Lo afferma Domenico Quirico, l'invitato della Stampa appena rientrato a casa dopo esser stato sequestrato per cinque mesi in Siria. A Sky ha spiegato di non credere che gli Usa «arrivino davvero a bombardare la Siria». «Gli americani hanno fatto tantissimi errori negli ultimi anni», ha aggiunto «ma fare un'azione di questo tipo, che di fatto aiuta l'arcipelago internazionale della jihad, sarebbe davvero un grave errore». «I nostri carcerieri - ha concluso - erano felici all'idea che ci potesse essere un bombardamento americano».

Quando allo sceriffo «globale» manca il diritto

L'INTERVENTO

LUCA BACCELLI

SE, COME CI SONO RAGIONEVOLI MOTIVI DI RITENERE, che il presidente siriano Assad ha usato armi chimiche sui civili occupa l'ultimo posto di una lista infame inaugurata dai nostri Badoglio e Graziani. Contro di lui il presidente statunitense Barack Obama nonostante un'opinione pubblica scettica, il rischio di essere messo in minoranza dal Congresso e l'opposizione di quasi tutta la comunità internazionale ha annunciato un attacco missilistico.

Al momento di scrivere sembra che si aprano spiragli per un'uscita ragionevole. Rimane la domanda su qual è il modo migliore per combattere, e non fomentare, il terrorismo e per sconfiggere tiranni e macellai.

Da più di venti anni, dopo la fine della Guerra fredda, la risposta è

univoca: l'intervento armato. Prima è stato autorizzato - anche con forzature - dalle Nazioni Unite, da Desert Storm agli interventi «umanitari» in deroga alla non ingerenza. Poi si è fatto a meno dell'Onu: ha cominciato Clinton, fra Sudan e Jugoslavia, qui sostenuto dalla Nato e dai governi progressisti europei. E poi, dopo l'11 settembre, l'escalation dell'amministrazione Bush Jr: la proclamazione della «guerra al terrore», l'invasione dell'Afghanistan, la disastrosa guerra all'Iraq condotta in base al principio «the best defense is a good offense».

Salutata dalle stragi israeliane a Gaza dell'operazione «Piombo fuso», l'amministrazione Obama ha annunciato un approccio radicalmente diverso. Il linguaggio è cambiato, alla retorica degli Stati canaglia si è sostituita quella del coinvolgimento e del multilateralismo. Ma non c'è stato un cambiamento di paradigma, come è ormai evidente negli ultimi mesi: Camp Delta a Guantanamo è ancora lì, il Patriot Act non è stato revocato,

cittadini americani e governi alleati sono spiati, i principali nemici vengono eliminati senza processi né garanzie. I predecessori di Obama hanno agito decine di volte senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite, ma hanno sempre invocato - a ragione o a torto - la legittima difesa o l'urgenza di impedire catastrofi umanitarie. Se attaccasse la Siria, Obama passerebbe un'altra linea: due trattati internazionali vietano l'uso di armi chimiche, ma non prevedono sanzioni né tantomeno autorizzano attacchi punitivi; con l'intervento gli Usa si assumerebbero direttamente il ruolo del giudice globale e del suo braccio armato. La Carta delle Nazioni Unite considera illecito ogni atto di guerra, a meno che si tratti di legittima difesa o di operazioni di polizia internazionale gestite dal Consiglio di sicurezza. Ma sono i membri permanenti - gli Stati Uniti, ma anche la Gran Bretagna e la Francia, per non dire la Cina e la Russia - a considerarla al più un'opzione legittimamente, come è

avvenuto nel 1991. Quando sono in gioco i propri interessi strategici, l'assolutezza della sovranità non è in discussione. E gli Stati Uniti sono contenti di collaborare con gli alleati ma se necessario hanno la forza e la volontà per intervenire da soli. Lo ha scritto Bush nel 2002 e lo ha ribadito Obama pochi giorni fa.

Non si devono sopravvalutare le potenzialità del diritto internazionale, come avviene nella tradizione del pacifismo giuridico. La guerra non si supera se non se ne aggrediscono le cause profonde. Ma non ci sono molte alternative alle «limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni», come prescrive l'art. 11 della nostra Costituzione. Nel 2003, di fronte alla macroscopica rottura del diritto internazionale rappresentata dall'invasione dell'Iraq, Jürgen Habermas aveva scritto che senza la mediazione del diritto non è possibile distinguere fra i propri interessi e i principi universali. La diretta

traduzione di principi morali, per quanto universali, in enforcement militare è una forma distruttiva di etnocentrismo. Questo vale se il capo della iperpotenza è un texano un po' rozzo che dice di essere ispirato da Dio, ma anche se è un raffinato intellettuale progressista del Michigan.

Se si vuole una chiave di lettura delle recenti scelte di sicurezza nazionale di Obama forse va ricercata nel suo discorso di Oslo al conferimento del premio Nobel per la pace. Lì riproponeva la teoria della guerra giusta, con una modulazione meno aggressiva di quella di Bush ma senza radicali cambiamenti. L'idea che ci siano «giuste cause» che rendono etica la guerra contraddice la Carta delle Nazioni Unite. È stata riproposta da Michael Walzer alla fine degli anni Settanta, ed è ampiamente circolata dopo la Guerra fredda. Ma la sua origine risale ad Ambrogio ed Agostino. È una teoria che nasce non per limitare la guerra, ma per legittimarla. E, purtroppo, funziona.

11 settembre 1973 / 2013

L'Italia e il Cile quarant'anni dopo il golpe, la scomparsa di **Salvador Allende** e le "riflessioni" di **Enrico Berlinguer**



Roma, mercoledì 11 settembre 2013, ore 17.00
Casa dell'Architettura (ex Acquario), Piazza Manfredo Fanti 47



www.enricoberlinguer.org

FESTA
DEMOCRATICA
METROPOLITANA

Mercoledì 11 settembre, ore 19.30
Sesto San Giovanni - Milano
(Via Granelli, angolo Viale Sarca)

Enrico Berlinguer, 40 anni dopo

**Alfredo Reichlin, Pierluigi Castagnetti,
Carlo Tognoli, Matteo Bianchi, Franco Cazzaniga**

A cura della



www.fondazioneelioquercioli.net

MONDO

La Norvegia in balia del populismo

- **La vittoria** dei conservatori apre la strada per la guida del Paese al «Partito del Progresso»
- **Nelle sue file** militò l'estremista Anders Breivik, autore della strage di Utoya nel luglio 2011

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

È una svolta che fa trattenere il fiato quella della Norvegia perché le elezioni parlamentari di lunedì, le prime dopo il massacro di Utoya che costò nel luglio 2011 la vita a 77 persone con la fine del governo del liberale Jens Stoltenberg, aprono la strada per la guida del paese al partito della destra populista e anti-immigrazione del Partito del Progresso. Lo stesso che ha avuto tra i suoi militanti Andres Breivik, autore proprio della strage di Utoya di due anni fa contro i partecipanti ad un campo estivo laburista e condannato a 21 anni di carcere.

Il centro destra vince con il 53,9% dei voti contro il 40,5% raccolto dalla coalizione dei laburisti. La leader dei conservatori Erna Solberg con i suoi 48 deputati se ne aggiudica 18 in più rispetto all'ultima votazione. Ha raccolto i suoi consensi con una campagna elettorale puntata sulla retorica delle tasse. Ora punta a cercare un'alleanza con il partito del Progresso, indispensabile per costruire una coalizione che le consenta di governare con l'appoggio esterno dei liberali e dei cristiano democratici che insieme arrivano a 19 seggi. C'è da credere che avrà il suo filo da torcere, visto che alcune divergenze erano emerse già prima del voto, a cominciare dai «campi di raccolta per richiedenti asilo» proposti dal partito del Progresso. Ma la Solberg, chiamata la «Merkel del Nord», sembra essere determinata. Già ieri ha incontrato i leader dei partiti alleati per trovare un'intesa sul nuovo governo. Ha incontrato anche la leader del partito del Progresso Jens Stoltenberg che dopo la strage di Utoya ha cercato di rifare il look del suo partito rendendolo meno estremista nei toni e cercando di spostare l'asse dalla parola d'ordine «dell'islamizzazione strisciante» a quello delle riforme economiche. Così potrà ottenere quei 29 seggi sui 96 di tutta la coalizione di destra a fronte dei 72 della sinistra. Anche se ha ottenuto 12 seggi in meno rispetto a quelli di 4 anni fa, ma pesano, visto che sono fondamentali



Erna Solberg, futura premier dopo la vittoria elettorale dei conservatori FOTO REUTERS

per raggiungere la maggioranza minima necessaria di 85 voti in Parlamento per formare un governo di centro destra.

Dal canto suo il premier di centro sinistra uscente Stoltenberg, che per 8 anni è stato a capo della coalizione rosso-verde, non ha potuto che prenderne atto. Si è congratulato con la leader dei conservatori Erna Solberg e ha annunciato che si dimetterà dopo la presentazione del bilancio fissata per il 14 ottobre. Per ironia della sorte, il partito liberale, sconfitto nella consultazione, prende comunque il 30,9% dei consensi e 55 seggi (il 4,5% e 9 seggi in meno del 2009) e rimane il primo partito. Mentre dei suoi alleati di governo, la Sinistra socialista ha perso 4 degli 11 seggi che aveva, il partito di Centro uno dei suoi 11 deputati e i Verdi potrebbero entrare per la prima volta in Parlamento con un seggio.

Nessun dubbio per la vera vincitrice Erna Solberg, chiamata anche la «Erna di ferro» per la sua politica di rigore contro gli immigrati quando era al governo tra il 2001 e il 2005. Lei stessa ha definito questa «una vittoria storica» che riporta il partito conservatore alla guida del paese per la prima

volta dopo il 1990 e fa di lei la seconda donna primo ministro del paese dopo la laburista Gro Harlem Brundtland. «Ho lavorato duro per dare ai conservatori una nuova piattaforma», ha commentato a caldo.

C'è da dire che non si tratta di un fulmine a ciel sereno, il risultato delle urne era stato ampiamente previsto da tutti i sondaggi che hanno preceduto il voto. Colpa della crisi economica secondo molti analisti, nonostante che a guardare bene i numeri della «ricca» monarchia costituzionale che non fa parte della Ue c'è da sorridere. Tanto più se paragonati a quella dell'area euro. Niente debito pubblico, bassi tassi di disoccupazione e di inflazione e un'economia forte che può contare su grandi giacimenti petroliferi. A fare la differenza è stato, pare, il forte desiderio di cambiamento degli elettori e la defezione di molti laburisti che hanno scelto di non votare, non a caso l'affluenza del 71,4% è la più bassa per il paese dal 1927. Mentre sembra che le stragi di Oslo e di Utoya non abbiano influito più di tanto, dei 30 sopravvissuti al massacro candidati tra i laburisti solo in 4 sono entrati in Parlamento.

La sbandata di Oslo

IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

QUESTA ELEZIONE NORVEGESE POTREBBE SIGNIFICARE l'ennesima perdita dell'innocenza nordica. La destra populista del Partito del Progresso sembra vicinissima ad entrare per la prima volta in un governo. In Danimarca dal 2001 e il 2011 i liberalconservatori hanno governato coi voti del Partito del Popolo Danese, che solo con l'attuale governo di centrosinistra sono stati messi ai margini. In Svezia un partito nazionalpopulista (gli Sverigedemokraterna) condiziona la riscata base parlamentare di centro-destra. Ad Oslo, oggi, la destra tradizionale e moderata avanza, ma senza aprire ai populistari rimarrebbe inferiore alla coalizione di sinistra, nella quale, con oltre il 30%, la socialdemocrazia perde il 4% ma rimane nettamente primo partito del paese. L'inclusione del Partito del Progresso (che peraltro arretra in voti attestandosi al 16%) appare quindi una reazione all'ultimo decennio di vittorie della sinistra. Nel 2003 la potentissima confederazione sindacale LO scosse l'andazzo centrista della socialdemocrazia norvegese, piombata al fondo storico del 24%. La LO indicò quindi il nuovo corso: avrebbe nel futuro appoggiato i socialdemocratici solo in coalizioni di sinistra-centro (con la Sinistra Socialista e il piccolo partito agrario detto Centro). La coalizione doveva impegnarsi ad arrestare la tendenziale privatizzazione di welfare e servizi, ed evitare che le entrate petrolifere venissero usate per sgravi fiscali indiscriminati anziché accumulate per assicurare il welfare e le politiche locali del futuro. In cambio, il sindacato si sarebbe impegnato a trovare le soluzioni per l'efficienza e la soddisfazione degli utenti. Ciò aveva condotto alla vittoria del 2005 in una Scandinavia che invece andava a destra. La coalizione ha poi efficacemente combattuto la disoccupazione derivante dalla crisi del 2008. La ricetta, fatta di pochissimi sgravi fiscali e di molti investimenti pubblici ad alta intensità occupazionale ha consentito di contenere al 1,2% la caduta del Pil nell'anno peggiore (contro il -4,7 svedese e anche peggio nei paesi limitrofi) e riportare già nel 2010 al +2,8% la crescita (minore negli altri paesi nordici). Anche allora l'ispirazione della LO era stata importante, ma aveva contato anche la

libertà rispetto alla austerità restrittiva UE, di cui la Norvegia non fa parte. Così, la coalizione di sinistra aveva rivinto le elezioni nel 2009, mentre i socialdemocratici stentavano ovunque. Ecco allora che il partito conservatore detto Destra ha sdoganato i nazionalpopulisti come partner di governo. Gli altri partiti in Scandinavia detti «borghesi» (oltre alla Destra anche democristiani e liberali) si sono fino a ieri opposti a questa inclusione. Essi hanno storicamente formato governi di minoranza (normali fra i nordici) che cercassero caso per caso accordi con la Socialdemocrazia, o addirittura hanno sostenuto quest'ultima. Per questo, fino all'epoca del puro e autosufficiente centro-sinistra (dal 2005 a oggi), nelle commissioni parlamentari partiti lontanissimi come Socialdemocrazia e Destra avevano votato in modo uguale nel 72% dei casi. Dal 2005 però questo è avvenuto solo nel 28% dei casi: una polarizzazione chiara, in cui i «borghesi» centristi come liberali e democristiani, oggi ridimensionati al 10% totale, non sono in grado di esercitare il ruolo di un tempo. Dovranno adattarsi, per quanto recalcitrando. D'altronde, è oggettiva la forza dei populistari del Partito del Progresso: alle elezioni del 2009, in cui la socialdemocrazia fu di gran lunga primo partito al 35%, essi furono secondi al 22%. Pur lontani oggi da quelle cifre, essi sanno efficacemente far pesare un mix di xenofobia e retorica anti-tasse. Quest'ultima è per molti giustificata dalle immense ricchezze che vengono ai fondi sovrani norvegesi dalla estrazione petrolifera, e che i nazionalpopulisti impiegherebbero per abbassare un prelievo fiscale intorno al 45% medio. Per questo, a fare presa in campagna elettorale è stata la discussione sulla cospicua espansione del bilancio pubblico durante il governo di sinistra-centro. Di fronte ad essa la destra norvegese è riuscita a convincere i norvegesi che non era avvenuto un proporzionale aumento della qualità dei servizi. Molti esperti dubitano che il nuovo corso influenzato dai populistari possa avere serio impatto su un'alta burocrazia che tiene a prassi e obbiettivi consolidati, peraltro storicamente coronati da successo. Intanto, però, le tentazioni populiste arriveranno verosimilmente al governo. Includerle era indispensabile per lanciare una sfida al solido patto sindacale e socialdemocratico-progressista. Ed era forse socialmente inevitabile. Una svolta che turberà molti equilibri, non solo a sinistra.

Europee 2014, un video contro l'astensione

MARCO MONGIELLO
STRASBURGO

«Questa volta è diverso». Il titolo del video che dovrebbe convincere i cittadini a recarsi a votare alle elezioni europee del 22-25 maggio allude ai nuovi poteri assegnati all'Europarlamento dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009.

È il fiore all'occhiello della campagna elettorale presentata ieri a Strasburgo. Involontariamente però il titolo del video esprime anche le paure di chi teme che questa volta l'Europa subirà una bocciatura senza precedenti e il Parlamento Ue sarà travolto da un'orda di euroscettici, nazionalisti e contrari alla moneta unica. Tre anni di crisi dell'euro e di politiche di austerità hanno lasciato il segno.

L'ultimo a lanciare l'allarme è stato il Presidente del Consiglio Enrico Letta che, nel discorso tenuto lunedì a Bruxelles al convegno annuale del think tank Bruegel, ha ricordato che persino «in Italia, dove l'opinione pubblica è tradizionalmente pro-europea, la fiducia nell'Ue è crollata dal 75% al 30%». Nel chiedere investimenti per l'occupazione il premier ha avvertito che le elezioni europee di maggio «saranno il punto focale di tutte le tensioni politiche che oggi circondano l'integrazione europea» e si rischia «un'affluenza molto bassa e la mobilitazione di forme di movimenti nazionalistici anti-europei».

La tendenza dell'affluenza alle elezioni europee è sempre stata negativa, già prima della crisi economica. Dalle prime consultazioni del 1979, in cui

hanno votato il 61,99% degli aventi diritto, la discesa è stata costante fino al 2009, in cui l'affluenza è stata di appena il 43%. Ora gli esperti di comunicazione dell'Europarlamento cercheranno di risalire la china con una campagna in tre fasi. Nella prima, iniziata ieri e accompagnata dallo slogan «Agire. Reagire. Decidere», spiegheranno i nuovi poteri del Parlamento. Nella fase due, da ottobre a febbraio, terranno una serie di eventi interattivi nelle città europee.

La fase tre, da febbraio al 22-25 maggio, sarà la campagna informativa vera e propria per far conoscere le date e le modalità di voto. Questa volta la novità più importante è l'indicazione da parte dei partiti politici europei del proprio candidato alla presidenza della Commissione Ue. Di fatto significa avere a

capo dell'esecutivo comunitario una persona eletta direttamente dai cittadini. Fino ad oggi invece a scegliere, con lunghe e inconfessabili trattative, sono sempre stati i Governi europei.

Significa anche introdurre un elemento di legittimazione democratica nella tanto contestata troika, la squadra di funzionari di tre istituzioni non elettive, Commissione Ue, Bce e Fmi, che in questi anni ha deciso i programmi di salvataggio e di austerità per Grecia, Portogallo e Irlanda.

Ieri l'eurodeputata greca dei Socialisti e Democratici Anni Podimata, uno dei due vicepresidenti dell'Europarlamento responsabili della comunicazione, ha ricordato che «l'unica strada per legittimare e influenzare il processo decisionale dell'Ue passa attraverso il Parlamento europeo».

INDIA

Forse la pena capitale per gli stupratori della giovane uccisa

Sono stati condannati a quattro uomini accusati dello stupro di gruppo di una studentessa avvenuto a dicembre scorso a bordo di un bus a Nuova Delhi. Ad annunciare il verdetto è stato il giudice Yogesh Khanna del tribunale speciale di Nuova Delhi. Il caso della giovane 23enne, morta dopo due settimane a causa delle ferite riportate, aveva scatenato un'ondata di proteste in tutto il mondo e ha spinto il governo ad approvare una legge che inasprisce le pene per le violenze sessuali. L'entità della pena sarà resa nota oggi: i quattro rischiano la pena di morte.

«I rifugiati nei conventi chiusi»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Non è il tipo da guardare alla pagliuzza nell'occhio altrui Papa Francesco. C'è un passaggio, alla fine del breve discorso che ha tenuto ieri davanti ai rifugiati e ai volontari del centro Astalli, nella chiesa del Gesù, che fa venire i brividi: «Cari religiosi - ha detto - i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e fare soldi. I conventi vuoti sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati». Parole forti e programmatiche secondo l'idea di una chiesa povera per i poveri. Del resto erano state forti e scioccanti anche le parole che il Papa aveva appena ascoltato dai rifugiati, il racconto delle storie atroci di chi è arrivato a Roma dal Corno d'Africa, attraverso il deserto e la Libia, per arrivare sulle coste italiane su una carretta del mare, di chi ha perso i compagni di viaggio, o visto distruggere dai mortai la propria casa, la propria città.

Adam ha 33 anni ed è arrivato dal Darfour racconta l'incendio del suo villaggio, dove sono morte nelle fiamme le sorelle piccole di 4 e 6 anni, di come si sia trovato arruolato dai ribelli mentre il fratello maggiore era nell'esercito governativo: «Siamo rimasti paralizzati a fissarci negli occhi - ricorda - . Uno di fronte all'altro. Non ci siamo detti nulla. Io ho buttato in terra il fucile e ho cominciato a scappare. La mia fuga è finita in Italia». Adam si scusa con il Pontefice per il suo pessimo italiano, Francesco risponde di non preoccuparsi, che anche il suo italiano non è buono. Adam è emozionato, non trova le parole per dire la felicità di aver raccontato al Papa la sua storia.

Carol è una insegnante siriana, «i nostri ragazzi - dice - sono stati arruolati o uccisi in una guerra per noi senza senso. Ai nostri figli viene di fatto impedito di andare a scuola. Mandare un bambino in un'aula a studiare vuol dire accettare il rischio di non vederlo tornare vivo». Purtroppo anche in Italia, aggiunge, le sofferenze continuano: «I nostri diritti umani e la nostra dignità sono calpestati dall'indifferenza». «L'integrazione è un diritto», risponde il Papa, «poter essere parte attiva, anche questo è un diritto. Voi rifugiati difendete la vostra e la nostra dignità».

Isabelle è arrivata da Medellin, dove è stata vittima di un sequestro da parte della guerriglia. Il Papa scherza con lei:

● **Papa Francesco a Roma tra gli immigrati del Centro Astalli: «Dalla Chiesa meno alberghi e più accoglienza»** ● **«Solidarietà non è una parolaccia»**



Papa Francesco al centro Astalli ieri a Roma FOTO AP

RIORGANIZZAZIONE IN VATICANO

Governo della Curia, il Pontefice accelera

Non incontra solo gli immigrati e i rifugiati Papa Francesco. La Chiesa dei poveri e per i poveri passa anche attraverso una profonda riforma dei suoi organismi e della stessa Curia romana. Ieri, prima di recarsi al Centro Astalli il Pontefice ha voluto incontrare nel Palazzo Apostolico, tutti i capi dicastero della Curia Romana, il presidente del Governatorato, il cardinale Giuseppe Bertello, e il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini. Era presente anche il cardinale Tarcisio Bertone. Una nota della sala stampa della Santa Sede chiarisce la ragione di questa convocazione. Il

Papa «dopo aver incontrato personalmente nei mesi scorsi tutti i capi dicastero» e aver «avuto con ognuno di loro un ampio colloquio», ha incontrato insieme «in una riunione da lui stesso presieduta». È stata l'occasione per ascoltare «le considerazioni e i consigli» dei suoi «principali collaboratori» a Roma. L'incontro, si legge, «si inserisce naturalmente nel contesto di attuazione dei suggerimenti presentati dai cardinali nelle congregazioni in preparazione al Conclave e nella riflessione del Santo Padre sul governo della Chiesa, che avrà

presto un altro momento importante con la riunione del gruppo di otto cardinali ai primi di ottobre». All'udienza hanno preso parte una trentina di persone e la sua durata è stata di quasi di tre ore. Secondo quanto ha spiegato il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, la riunione si è svolta «in un clima di comunione e ascolto». È stata scelta la formula degli «interventi brevi» così da permettere a tutti di parlare e, all'inizio, ha proseguito, Papa Francesco ha rivolto un breve saluto ai partecipanti. Dopo le consultazioni verranno le scelte. R.M.

«Il caffè migliore è qui o in Colombia?».

La visita privata al centro per i rifugiati che ha sede in via degli Astalli, alle spalle della Chiesa del Gesù, è iniziata dalla fila per la mensa, che ogni giorno prepara 400 pasti, è proseguita all'interno, dove gli immigrati hanno raccontato al Papa le loro storie: il giornalista perseguitato e sfuggito alla morte in Camerun, l'ingegnere metallurgico nigeriano, il giocatore della nazionale di calcio somala, i ragazzi afgani, i cristiani perseguitati in Pakistan.

Il Papa ascolta e poi risponderà a tutti, nell'incontro nella chiesa madre dei gesuiti, dove è la tomba di padre Arrupe, fondatore del centro di accoglienza. «Solidarietà - dice - è una parola che fa paura nel mondo sviluppato. Cercano di non dirla. È quasi una parolaccia. Ma è la nostra parola! Servire significa accogliere le domande di giustizia e di speranza per cercare insieme delle strade concrete di liberazione». Si rivolge a Roma, alle istituzioni, perché «nessuno debba più avere bisogno di una mensa, di un alloggio di fortuna, di assistenza legale per vedere riconosciuto il proprio diritto alla integrazione».

In sei mesi di pontificato è la seconda volta che Francesco mette al centro la questione dei rifugiati che cercano asilo dai teatri di guerra. Lampedusa e Roma, che «per tanti è la seconda tappa» ma è anche un calvario per la difficoltà di vedere riconosciuti i diritti al lavoro e all'alloggio.

Padre Giovanni La Manna, che dirige il centro, racconta insieme a padre Lombardi, in conferenza stampa, come è nata la visita. L'idea è venuta subito dopo l'elezione per l'attenzione manifestata dal nuovo Papa verso una chiesa povera per i poveri. Hanno scritto e il Papa ha risposto, tipicamente, con una telefonata. Poi c'è stato il rinvio dovuto all'urgenza di Lampedusa e una seconda telefonata, ad agosto: «Allora, vediamo quando posso venire...». La Manna racconta l'impressione ricevuta da questo secondo contatto: «Ti immagini il Papa all'altro capo, con l'agenda in mano che segna lui stesso l'appuntamento. È proprio questo contatto diretto che piace, dà speranza alla gente, che sente di essere ascoltata, che ci fa sentire utili, vivi».

All'uscita, in piazza del Gesù, ad aspettare c'è una piccola folla di una Roma straniera e colorata. Immigrati e turisti con gli occhi lucidi per l'emozione. Il Papa esce per salire sulla sua Ford Focus con cui si allontanerà senza scorta e senza sirene. Lo chiamano ognuno a suo modo: «Francisco!», gridano gli ispanici. «A France'...» lo saluta in romanesco un nativo.

PROGETTO IMPIANTO DI DIGESTIONE ANAEROBICA DI MATRICI ORGANICHE SELEZIONATE

Ai sensi e per gli effetti dell'art.5 della Legge Regionale 12 aprile 2001 n.11 e smi e dell'art. 23 e ss. del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., la **Bio Ecoagrimm S.R.L.** con sede legale in Lucera, Contrada Ripatetta, tel. 0881/530702, fax 0881/532527 in qualità di "Proponente" dell'opera in progetto,

rende noto che

il giorno 05 settembre 2013 ha depositato presso l'Autorità competente - Provincia di Foggia - Settore Ambiente - in Via Telesforo, 25 71122 Foggia - la richiesta di avvio del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale corredata di progetto definitivo, studio di impatto ambientale, sintesi non tecnica, copia in formato elettronico degli elaborati, in merito al progetto avente come oggetto:

"Impianto di digestione anaerobica di matrici organiche selezionate con produzione di energia elettrica", localizzato nel territorio comunale di Lucera (FG) in Contrada Ripatetta".

Tale progetto, la cui tipologia appartiene all'allegato A, Elenco A2, punto A.2.f) della Legge Regionale n. 11 del 12.04.2001 così come integrata e modificata dalla Legge Regionale n. 17/2007, consiste nella realizzazione di un impianto di digestione anaerobica di matrici organiche selezionate con potenzialità di 190.000 ton/anno in ingresso, e con una produzione di circa 38 Mwe/anno di energia elettrica e 87.000 ton/anno di digestato compostabile per la produzione di fertilizzante organico.

I principali elaborati del progetto, lo studio di impatto ambientale nonché tutta la documentazione istruttoria, come previsto all'art. 24 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., sono pubblicati infine sul sito web della Provincia di Foggia.

Rende altresì noto che copia integrale degli atti è stata contestualmente depositata in formato elettronico presso:

- Provincia di Foggia Sett. Ambiente, via Telesforo, 53;
- Comune di Lucera, piazza Famiglia Nocelli, 6;
- Arpa - Dipartimento di Foggia, via G. Rosati, 139;
- ASL FOGGIA, piazza Libertà;

Tali atti sono consultabili entro il termine di **60 (sessanta) giorni** dalla data di pubblicazione del presente avviso presso gli uffici suddetti, per la presentazione in forma scritta di eventuali osservazioni o memorie da far pervenire presso la **Provincia di Foggia, Settore Ambiente - Sezione Valutazione Impatto Ambientale**, sito in Via Telesforo, 25 - 71122 Foggia.

Lucera, li 05.09.2013
Il Proponente
BIO ECOAGRIMM S.R.L.

CITTÀ DI PIOSSASCO (TO)

Piazza Ten. L. Nicola 4, 10045 Piovascasso (TO),
tel. 011/90.27.1, fax 011/90.27.261

Estratto avviso esito di gara

Procedura aperta - Affidamento servizio trasporto scolastico delle scuole di Piovascasso - Periodo settembre 2013 - 30 giugno 2018 - CIG: 5008618A51. Criterio di aggiudicazione: Prezzo più basso. N. Plichi pervenuti: 1 Aggudicatario: Martoglio S.p.A. di Torino. Importo di aggiudicazione: € 411.123,68= (IVA esclusa). Aggiudicazione definitiva del 31/07/2013. L'estratto integrale è stato trasmesso alla Guce il 05/09/13.

Il Dirigente Dipartimento Servizi alla Persona
Dott.ssa Maria Vassalotti

AZIENDA CASA EMILIA-ROMAGNA (ACER) Ferrara

c.so V.Veneto 7 44121 Ferrara tel.0532/230311 fax 0532/207854
www.acerferrara.it

Avviso di gara

Procedura aperta per l'aggiudicazione di un contratto misto di lavori e servizi ai sensi dell'art. 14 comma 3 ultima parte D.Lgs. 163/06. CIG 5308058C05 CUP F63G13000150005. - Ammontare appalto € 3.600.000,00 -oneri per la sicurezza compresi per l'anno 2014. - Oggetto e durata Appalto di lavori e servizi per l'affidamento del global service per la gestione ed esecuzione degli interventi manutentivi ordinari e straordinari in immobili gestiti da ACER Ferrara siti nella Provincia di Ferrara. Possibilità di rinnovo di anno in anno, per ulteriori anni tre (2015/16/17). - Termine di presentazione offerta 24 ottobre 2013 ore 12.00. - Bando, Disciplina, modulistica e materiale tutto disponibili sul sito web dell'Azienda. Data di spedizione alla G.U.C.E.: 06/09/2013
Ferrara li 06/09/2013 Il direttore **dott. Diego Carrara**

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
PROVVEDITORATO INTERREGIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE CAMPANIA E MOLISE
STAZIONE UNICA APPALTANTE
ENTE DELEGATO DAL COMUNE DI CASALNUOVO DI NAPOLI (NA)

ESITO DI GARA

La procedura aperta indetta per il giorno 20.06.2013 per l'affidamento dei lavori di completamento fognatura Tavernanova ed ampliamento Via Bolla nel Comune di Casalnuovo di Napoli (NA) - CUP: J19D12000070009 - CIG: 5003554760 è stato aggiudicato in data 16.07.2013 alla **Soc. NEW GROUP EDIL APPALTI GENERALI S.R.L.** con sede in Giugliano (NA) per l'importo di € 421.154,35 al netto del ribasso del 36,133% oltre oneri di sicurezza.

IL PROVVEDITORE
(dott.ing. Giovanni Guglielmi)

A.O. OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI

Bando di gara
Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: A.O. Ospedale di Circolo di Varese, via Borri 57, 21100, Ingegneria Clinica: RUP Ing. Umberto Nocco, Umberto.nocco@ospedale.varese.it, tel.0332393297/393135, www.ospedale.varese.net. Informazioni e documentazione: punti sopra indicati. Sezione II: Oggetto dell'appalto: Affidamento triennale dei servizi assicurativi per i rischi incendio, furto, infortuni kasko, rc auto e rc occorrenzi all'A.O. Osp. di Circolo e Fondazione Macchi di Varese, suddiviso in 5 Lotti, da espletare on line mediante utilizzo della Piattaforma Sintel, sistema di intermediazione telematica di Regione Lombardia; importo complessivo € 798.000,00 Oneri per la sicurezza e per rischi da interferenze pari a € 0,00. Sezione III: Informazioni di carattere giuridico, economico, finanziario e tecnico; vedi documenti di gara. Sezione IV: Procedura: Aperta. Offerta economicamente più vantaggiosa, criteri indicati nel disciplinare di gara. Termine ricevimento offerte: 21/12/13. Vincolo offerta 180 gg. Ricorso TAR Lombardia. Spedizione avviso: 29/08/13. Il direttore amministrativo: **dott.ssa Maria Grazia Colombo**
Il direttore generale: **dott. Callisto Bravi**

Ci ha lasciati il Professor

ROBERTO TRAVERSA

già Consigliere del Comune di Taranto e Consigliere della Regione Puglia per il PCI. Docente insigne, comunista sempre, uomo buono e integro.

I familiari, i compagni, gli amici, gli ex allievi lo saluteranno a Roma domani mercoledì alle ore 9 presso la Camera mortuaria dell'Hospice Villa Speranza, in Via della Pineta Sacchetti, 235.

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Orlandi, Dna su una ciocca A Natale svolta sul giallo?

Novità in vista per il caso di Emanuela Orlandi, entro fine anno potrebbe esserci una svolta per il giallo che da 30 anni ormai lega le vicende italiane con quelle del Vaticano. Per l'inchiesta sulla scomparsa della giovane cittadina vaticana (avvenuto il 22 giugno del 1983) e quella di Mirella Gregori (del 7 maggio dello stesso anno), la Procura di Roma attende entro Natale il risultato dell'esame del Dna su alcuni capelli inviati prima di Pasqua a Maria Antonietta Gregori e di cui ha riferito la trasmissione tv *Chi l'ha visto?*.

Il pubblico ministero Simona Maisto e il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo hanno inviato durante l'estate le convocazioni ai diversi indagati per la nomina di un consulente, che sarà Emiliano Giardina.

Gli inquirenti hanno scelto l'esperto di genetica forense, con cattedra all'università di Tor Vergata, che aveva già avuto l'incarico dai legali della famiglia di Enrico De Pedis. Sono attesi dagli inquirenti anche i risultati degli esami effettuati sulle ossa rinvenute in una sala attigua alla cripta di Sant'Apollinare dove era sepolto

De Pedis. Nell'ambito dei nuovi accertamenti sono stati eseguiti nuovi prelievi di Dna dai familiari di Emanuela: i tamponi per il prelievo sono stati effettuati nel luglio scorso sulla madre di Emanuela. Prima di agosto gli inquirenti hanno contattato alcuni soggetti, finiti nei mesi scorsi nel registro degli indagati, per la nomina di eventuali consulenti di parte.

Tra i soggetti convocati dalla procura alla fine di luglio sono stati chiamati: don Pietro Vergari, ex rettore della basilica di S. Apollinare, dove era sepolto fino a poco tempo fa De Pedis, esponente di spicco della banda della Magliana; ed il fotografo Marco Fassoni Accetti, autoaccusatosi di complicità nel rapimento della Orlandi, che aveva fornito agli investigatori un flauto sarebbe appartenuto a lei.

Non sono stati invece convocati, essendo scaduti i termini, altri indagati. Tra loro c'è Sabrina Minardi che, con le sue rivelazioni del 2008, ha contribuito a riaprire il caso. Chi indaga attende anche il risultato delle verifiche effettuate sulle ossa rinvenute in una sala attigua alla cripta di Sant'Apollinare dove era tenuto De Pedis.

Fuggivo, con mia figlia accanto a me nell'auto, appena patentata, fuggivo dall'uomo che stava per uccidermi e sentivo tanta sete, una sete indescribibile: forse è così, sempre, quando si sta per morire».

Sara - la chiameremo così - compirà 33 anni tra poco e finalmente festeggerà. Per dare il via al terzo tempo della sua vita, che sembra un film. Il «primo tempo» è quello dell'incubo che ha scatenato il secondo: Sara non è «solo» una donna violentata nel corpo e nell'anima da un uomo che diceva di amarla, ma è stata anche vittima di chi l'ha venduta sui viali di una città. «Una torta con le candeline non me la preparo da tanto», racconta. Da quando a 20 anni parti con entusiasmo dalla Romania verso l'Italia, dove le avevano promesso visto e lavoro.

Era la primavera del 2000, il 19 marzo. Proveniente da una «famiglia colta», Sara ha perso da piccola i genitori: è rimasta con la nonna che presto ha avuto bisogno di lei. «Me la cavavo bene: studiavo, cantavo e facevo lavoretti per integrare la pensione della nonna: questa era la mia vita». Dopo il liceo, il sogno: «Volevo diventare medico». I soldi non bastavano. «Quando mi hanno offerto un lavoro breve in Italia mi è sembrato quello che faceva per me», prosegue, mentre i suoi occhi cercano, tra i ricordi, come è successo. «Mi sono fidata, e dire che non ero una sprovveduta; ma le persone che mi hanno offerto «il lavoro» mi hanno convinto; in Romania ho frequentato una scuola paritaria evangelica: forse sono vissuta in una campana di vetro perché nella mia mente non esistevano cose simili, e i media non ne parlavano».

Arrivata a Bologna, i trafficanti le hanno richiesto i documenti, consegnato una nuova identità falsa e comunicato qual era il «lavoro». «Cosa credevi di fare?», mi ha detto quell'uomo, perfido. Poi il gelo: «Venduta ad un albanese». Segregata di giorno, all'imbrunire veniva portata in strada. «Uscivamo vestite normali, ci cambiavamo in macchina o nel parco e ci sbattevano in strada non prima di averci fatto il lavaggio del cervello: minacce di morte, di botte». «Con la mente ho cercato appigli: mi nascondevo nel parco per non farmi vedere dalle auto o mi intrattenevo a parlare con un cliente, per perdere tempo. Il fatto che non portassi abbastanza denaro li faceva infuriare». Per il resto era il buio. Un'unica speranza ha sostenuto Sara, mai concretizzata: «Quando passavano le forze dell'ordine speravo che mi chiedessero i documenti; li avrei potuto spiegare e l'incubo sarebbe finito». Invece niente. «Io non posso cambiare le leggi -

«Anni di violenze, salvata con l'aiuto di altre donne»

LA STORIA

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

Segregata e picchiata. Dopo 13 anni da incubo Sara riesce a fuggire dal suo compagno grazie all'incontro con la «Casa delle donne di Bologna»

scandisce - ma non si può fingere che questo mondo parallelo non esista: vorrei dire agli uomini che cercano donne in strada che è come se togliessero loro la vita perché la maggior parte è costretta». Denunciare era impossibile: «Quando non ero in strada, ero sorvegliata.

Poi questa gente ti mette in testa che sei perseguibile, per me non avere documenti era gravissimo».

L'identità è ciò che Sara ha sentito di aver perso, anche quando è iniziato il secondo tempo. Perché ad un certo punto una falla nell'organizzazione dei trafficanti c'è stata. E lei, in modo rocambolesco e con l'aiuto di un cliente, è riuscita a scappare. Il seguito si è concretizzato in un uomo che si approfittava di lei in cambio di promesse di aiuto. Sara è rimasta incinta, l'uomo è voluto tornare al sud, da dove veniva. «Non mi ha fatto abortire», dice commossa, mentre pensa alla figlia che oggi ha. «Durante la gravidanza e l'accudimento guardavo la tv, leggevo: ho capito che potevo denunciare, almeno il primo tempo della vicenda». L'uomo sembrava d'accordo. Poi «tra burocrazia e negligenza» per riavere i documenti ci sono voluti due anni. Ero

«quasi» libera, riflette Sara. Troppo per il compagno che non aveva scelto: «È diventato sempre più irascibile, possessivo: mi violentava con la bimba in casa». Un giorno il culmine: «Stava per uccidermi, mi ha salvato una telefonata che lo ha costretto a uscire di casa». Sara ricorda: «Ho preso poche cose e sono scappata». Napoli, Roma, verso Mestre, dove si trovava un cugino. Sulla Firenze-Bologna un incidente bruttissimo, la figlia in coma, con il viso rotto. Insieme però la «salvezza»: «La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna». «Peccato che il Comune non mi abbia affidato subito un assistente sociale»: sospira. Che fatica... Sara sorride: ha un aspetto forte. Sa che oltre il tunnel la luce c'è, può esserci. E lo grida al mondo, alle donne che subiscono violenza e agli uomini che ogni giorno, sui viali delle città e non solo, fomentano dolore.



Eleonora Cantamessa

Eleonora uccisa dal fratello dell'uomo che soccorreva

G. VES.
MILANO

Un fermo e sette indagati. Carabinieri e Procura di Bergamo stanno cercando di ricostruire la rissa tra immigrati e il successivo investimento che domenica notte a Chiuduno ha ucciso la ginecologa 44enne Eleonora Cantamessa.

Da quanto emerso finora, intorno alle 23 il medico si era fermata a soccorrere un ragazzo indiano ferito a sprangate e a coltellate durante una rissa tra connazionali. Poco dopo entrambi, insieme ad altri soccorritori, sono stati travolti da un'auto, che ha falciato via e ucciso la ginecologa.

Una vicenda intricata. Dopo numerosi interrogatori, ieri il pm Fabio Pelosi ha emesso un fermo nei confronti del 25enne indiano Vicky Vicky che, nonostante il cognome, è il fratello minore dell'altra vittima, Kamur Baldev. Vicky ha ammesso di essere stato alla guida dell'auto che ha investito e ucciso la dottoressa e il fratello (i carabinieri dicono che non è ancora chiaro se Baldev fosse già morto al momento dell'investimento), ma non ha saputo aggiungere di più né spiegare le ragioni del suo gesto.

Da quanto è emerso, non sarebbe stato Vicky ad accoltellare il fratello ma altre persone coinvolte nella rissa. Al momento il 25enne è accusato di omicidio volontario, mentre si valutano le posizioni degli altri sette indagati ai quali potrebbero essere contestati la rissa e il concorso in omicidio. Vicky è in carcere in attesa di essere ascoltato dal gip di Bergamo.

Intanto alla famiglia della ginecologa Cantamessa è arrivato, attraverso la prefettura bergamasca, il messaggio di condoglianze e solidarietà del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che si è detto «addolorato dalla tragica fine della dottoressa».

Eleonora, ginecologa, stimata e conosciuta nel suo paese, Trescore Balneario, così come nella clinica Sant'Anna di Brescia, dove lavorava da 14 anni, domenica notte non ha voluto ascoltare il consiglio dell'amico con cui viaggiava in auto e si è fermata per prestare soccorso all'indiano ferito. «C'erano le spranghe, era una brutta situazione - ricorda Luca dal letto dell'ospedale Bolognini di Seriate dov'è ricoverato con due costole rotte - ma non c'è stato verso. Lei era un medico e niente l'ha fermata».

Proprio per la sua generosità, la ginecologa verrà ricordata con una onorificenza consegnata ai suoi familiari nella prossima riunione del Consiglio regionale lombardo. Cordoglio espresso anche dai medici dell'Associazione Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani.



Una manifestazione di protesta contro la violenza sulle donne FOTO REUTERS

Muore l'operaio, in manette il padrone

GINO MARTINA
LECCE

Attilio Scarlino, 51 anni, amministratore unico e del noto salumificio Scarlino di Taurisano, in provincia di Lecce, è stato arrestato. Avrebbe intimato i propri dipendenti a non raccontare la verità sul reale funzionamento dei macchinari dell'azienda e sulla dinamica dell'incidente che ha causato la morte, lo scorso 30 agosto, dell'operaio Mario Orlando. Avrebbe, poi, provato a nascondere le prove delle gravi manomissioni fatte sul sistema di sicurezza dell'affettatrice che ha ucciso il lavoratore 53enne mentre la ripuliva. E per questo ha forzato i sigilli posti dalla magistratura sugli impianti del salumificio, famoso per la produzione di wurstel, risistemando un cancelletto, prima dell'incidente rimosso per velocizzare le operazioni di pulizia, che impediva l'accesso alla macchina quando non era in funzione.

In una conferenza stampa, il capo della procura salentina, Cataldo Motta, ha spiegato come l'arresto, disposto dal gip Antonia Martalò su richiesta dei pm Paola Guglielmi e Carmen Ruggiero, sia dovuto a indizi su un caso «di particolare gravità, poiché non ci troviamo di fronte a un fatto accidentale». Le misure di sicurezza, in pratica, sono state rimosse per velocizzare le operazioni di

pulizia degli impianti e, quindi, la produzione. Il 30 agosto scorso, Orlando morì a causa delle ferite inferte dall'impastatrice, azionata in modo involontario da un compagno di lavoro, Mario De Icco, 53enne indagato per omicidio colposo, che ha ammesso di avere schiacciato in modo accidentale il pulsante della macchina, mentre Orlando la ripuliva. Il punto è che De Icco, non avrebbe dovuto avere accesso all'impastatrice pro-

prio per la presenza del piccolo cancello, rimosso, invece, per accelerare i tempi di produzione. Attilio Scarlino si trova adesso agli arresti domiciliari. Dalle indagini, secondo i magistrati, è emerso come il suo comportamento, dopo la morte del suo dipendente, sia stato finalizzato solo alla ripresa dell'attività produttiva, bloccata dalla procura. Tanto che il gip, nelle pagine dell'ordinanza, si spinge a descrivere «una personalità in-

differente alla perdita di una vita umana». Secondo gli inquirenti l'amministratore del salumificio, durante le indagini, avrebbe fatto risistemare il sistema di sicurezza su altre macchine e chiesto alla ditta che gliel'ha fornite, di non consegnare la documentazione completa agli inquirenti. «La protervia e spregiudicatezza di Scarlino nel perseguire il proprio interesse personale ed economico in spregio della vita umana di Orlando - scrive il gip - lo ha portato fino al punto di contattare l'azienda produttrice del macchinario in cui era rimasto schiacciato Orlando intimando ai funzionari addetti di non consegnare alcun documento agli inquirenti».

Per lui l'accusa è di morte come conseguenza della rimozione dolosa di misure contro gli infortuni sul lavoro. L'arresto è ritenuto necessario dal gip per il rischio di inquinamento delle prove e reiterazione del reato. Per l'incidente sono indagati anche il fratello, Antonio Scarlino, 42 anni, responsabile della sicurezza, e Luigi De Paola, 43 anni, capo del reparto, ai quali è contestata rimozione dolosa delle cautele contro gli infortuni sul lavoro e morte come conseguenza. «Spero che questa tragedia aiuti gli operai a ribellarsi e pretendere migliori condizioni di lavoro e il rispetto delle norme di sicurezza» ha detto a margine della conferenza stampa, il procuratore Cataldo Motta

IL CASO

Olimpiadi 2024, ci riprova anche Venezia?

Non bastava lo «scontro» che potrebbe profilarsi all'orizzonte fra Roma e Milano, per l'eventuale candidatura italiana per le Olimpiadi del 2024. Anche Venezia si propone, come già aveva fatto in antagonismo alla capitale per i Giochi del 2020: poi il Coni scelse Roma e successivamente (a febbraio dello scorso anno) il governo presieduto da Mario Monti adottò la linea di non garantire per niente e nessuno. Ora gli industriali veneziani sono pronti ad appoggiare la candidatura di Venezia per le Olimpiadi del 2024. A garantirlo il presidente della locale Confindustria,

Matteo Zoppas. «Gli industriali sono pronti ad appoggiare la candidatura di Venezia per le Olimpiadi del 2024 a fianco delle istituzioni», ha detto commentando le parole arrivate in mattinata dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Credo sia giusto riflettere in maniera seria su questa opportunità, che potrebbe sviluppare indubbe ricadute economiche nonché significative partnership e collaborazioni utili a rilanciare il territorio», ha aggiunto, ricordando come «abbiamo già un progetto di massima e sicuramente abbiamo competenze e potenzialità».

ITALIA

«A Bolzaneto fu sospeso lo Stato di diritto»

● **Le motivazioni della Cassazione per le violenze del G8 nel 2001: ignorati principi-cardine del diritto**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Un «completo accantonamento dei principi-cardine dello Stato di diritto». La vergogna del G8 di Genova del 2001 e delle torture ai manifestanti fermati sta scritta anche nero su bianco nelle motivazioni con cui la Cassazione il 14 giugno scorso ha confermato le sette condanne e le quattro assoluzioni nei confronti di poliziotti, carabinieri, agenti e medici penitenziari responsabili delle violenze perpetrate a carico dei fermati nella caserma Bolzaneto. E sono proprio i racconti di quanti trascorsero i giorni successivi nel centro di detenzione, secondo i giudici della Cassazione, a delineare un «trattamento» dei detenuti «contrario alla legge» e «gravemente lesivo della dignità delle persone» perpetrato attraverso «vessazioni continue e diffuse in tutta la struttura». «Non risulta - scrivono i giudici della V sezione penale della Cassazione - che vi fossero singole celle da riguardare come oasi felici nelle quali non si imponesse ai reclusi di mantenere la posizione vessatoria, non volassero calci, pugni o schiaffi al minimo tentativo di cambiare posizione, non si adottassero le modalità di accompagnamento nel corridoio (verso i

bagni o gli uffici) con le modalità vessatorie e violenze riferite dai testi». Nella sentenza si ricorda, ad esempio il caso di una ragazza accompagnata in bagno, costretta a mantenere il «capo chino all'altezza delle ginocchia» con la «torsione delle braccia dietro la schiena», mentre, al suo passaggio «poliziotti ai lati» continuavano con «percosse e insulti». L'agente donna che accompagnava la detenuta non fece desistere i colleghi, ma invitò la ragazza a «stare attenta a non cadere quando un agente le aveva fatto lo sgambetto».

Secondo i magistrati della Cassazione chiunque si sia trovato a prestare servizio in quei giorni a Bolzaneto non poteva non essere perfettamente al corrente di quanto stava accadendo. Le violenze infatti «producevano fonti visive, sonore e olfattive del tutto inequivocabili per chi, operando in quel ristretto ambito spaziale e muovendosi al suo interno, in quegli stessi eventi si trovava immerso alla stregua di un testimone oculare». Secondo i magistrati, infatti, era di fatto impossibile che «all'interno della struttura potessero sfuggire a chichchessia le risonanze vocali (cioè gli ordini, i pianti, le grida, i lamenti, i cori), le risonanze sonore (cioè i transiti, le cadute, i colpi), le percezioni olfattive (cioè la puzza



La caserma della polizia di Bolzaneto, a Genova

dell'urina, l'odore del gas urticante spruzzato, l'odore del vomito, del sudore e del sangue) e le tracce lasciate sui volti, sugli abiti, negli sguardi, negli ansiti e nella voce delle vittime». La colpa degli imputati, poi, sta anche nell'«avere avuto consapevolezza di tutto ciò» e «nell'aver omesso di impedirlo».

È un vero e proprio «catalogo degli orrori» quello ricostruito dai giudici: «lesioni con gas urticante», «percosse con calci, pugni schiaffi e colpi di manganello», «minacce» di vario tipo: una «chiara visione» di quello che stava accadendo non poteva non emergere dall'«aspetto atterrito e sanguinante degli arrestati», dal «modo in cui venivano apostrofati e

trattati dai loro seviziatori», dalle «urla di dolore delle vittime» e appunto, da «canti e suoni inneggianti al fascismo che provenivano ora dall'esterno della caserma, ora dal corridoio». Ai no-global fermati poi, ricostruiscono i magistrati della Cassazione, furono «negati cibo e acqua» mentre a «diversi detenuti» venne anche imposto di «orinarsi addosso per essere loro vietato l'accesso al bagno». Un «contesto di ingiustificate vessazioni», concludono i magistrati, «non necessitate dai comportamenti» dei fermati e «riferibili piuttosto alle condizioni e alle caratteristiche delle persone arrestate, tutte appartenenti all'area dei no-global».

Nazi a Cantù Sarà il sindaco ad aprire il loro festival

Tutta l'estrema destra europea sarà al Festival Boreal, il raduno organizzato da Forza Nuova il 13 e il 14 settembre al Parco Solare di Cantù (in provincia di Como) dopo che Milano, a cominciare dal sindaco Giuliano Pisapia e dall'Anpi, l'associazione dei partigiani, aveva opposto un secco «no» all'ipotesi di ospitare la manifestazione. E ieri Forza Nuova ha indetto una conferenza stampa per stabilire le modalità di accesso. Oltre ai militanti parteciperanno anche «deputati ed esponenti politici regolarmente eletti nei loro Paesi di provenienza» - ha spiegato il segretario provinciale di Forza Nuova, Marco Mantovani. Ci sarà anche Claudio Bizzozero, sindaco di Cantù a capo di una coalizione di liste civiche con cui ha battuto il candidato leghista, a portare un saluto prima dell'inizio del raduno.

«Il sindaco non ha alcuna affinità ideologica con noi - ha chiarito Duilio Canu, esponente di Forza Nuova - Lo ringraziamo perché difende il principio di libertà di parola». La partecipazione della stampa sarà regolata da Forza Nuova: si potrà assistere solo ai tre dibattiti organizzati, dopo aver presentato domanda che verrà vagliata dagli organizzatori. Il luogo scelto per il raduno «è sempre stato Cantù. Fin dall'inizio abbiamo scelto questa località e nessun antifascista ha fatto cambiare il posto. Questo deve essere chiaro». «Da oltre un mese siamo sottoposti ad un linciaggio mediatico - ha detto Mantovani - ma nessuno ci ha chiesto i contenuti del festival, si è preferito parlare del fatto che è un raduno nazi-fascista».

ANDRÉ DURAND

POESIE DAGLI DEI A GESÙ CRISTO

QUADRI MMX - MMXIII



31 AGOSTO - 20 SETTEMBRE 2013
PALAZZO CAETANI - FONDI (LT)

www.durandinfondi.it

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Gelata sulla Tobin Tax europea. I consulenti legali del Consiglio dell' Ue hanno definito la legge voluta «a maggioranza» (tecnicamente secondo le norme della cooperazione rafforzata) da 11 Paesi membri tra cui anche l'Italia. Il report legale che «boccia» la tassa sulle transazioni finanziarie è stato riportato ieri dall'edizione online del *Financial Times* e subito commentato positivamente dalle banche. Ma la reazione della commissione Ue non si è fatta attendere. «Siamo fortemente in disaccordo con l'opinione dei servizi legali del Consiglio Ue sulla proposta di tassazione delle transazioni finanziarie: per la Commissione si tratta di una proposta legalmente coerente e pienamente in linea con i Trattati Ue e la legge internazionale» ha fatto sapere la portavoce del commissario agli affari fiscali Algirdas Semeta. Secondo il ruolino di marcia dell'Ue, il nuovo prelievo potrebbe già entrare in vigore dal primo gennaio 2014, anche se ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere tra i Paesi proponenti e quella data appare troppo ravvicinata. Capofila degli 11 è la Germania, che ieri ha confermato la sua posizione in favore della tassa. Resta il «no» di Gran Bretagna e Svezia, che evidentemente fanno sentire la loro voce negli organismi europei. Il provvedimento potrebbe portare nelle casse dei paesi aderenti 35 miliardi di euro l'anno. Giusto risarcimento per quei Paesi che nel pieno della crisi hanno sostenuto le banche sull'orlo del crac. Ma in Italia l'efficacia del nuovo tributo è tutta da verificare. Secondo alcune indiscrezioni il gettito atteso a fine anno si fermerebbe a 300 milioni, rispetto al miliardo stimato in Finanziaria.

Il servizio giuridico del consiglio Ue ritiene che la proposta di tassazione delle transazioni finanziarie sulla quale stanno negoziando gli 11 Paesi violi i Trattati Ue e sia discriminatoria nei confronti dei Paesi che non parteciperanno. In sostanza viene contestato il cosiddetto «principio di residenza» per cui verrebbe tassata l'istituzione finanziaria tenendo conto del Paese in cui si trova la sede centrale e del paese in cui avviene la transazione. In questo modo a subire il prelievo sarebbero anche gli scambi nelle piazze finanziarie di New York o di Londra, nel caso in cui si tratti di azioni emesse da società basate in uno degli 11 Paesi della cooperazione rafforzata. Per questo si contesta il principio di residenza e quello di extraterritorialità. Secondo il documento dei servizi giuridici del Consiglio Ue, definire il luogo in cui è stabilita una società «eccede» la giurisdizione degli Stati membri per le questioni fiscali sulla base delle norme internazionali così come vengono applicate dalla Ue. Non solo: la misura «non è compatibile» con i Trattati Ue perché «lede la competenza fiscale degli stati membri».

...
La tassa sulle transazioni finanziarie è stata proposta da 11 Paesi tra cui Italia e Germania

Ue: gelata sulla Tobin tax Le banche brindano

- Secondo un report del Consiglio europeo la proposta è «illegale e contro i Trattati»
- La Commissione: per i nostri consulenti è ok

che non partecipano» alla cooperazione rafforzata. Infine, la Tobin Tax è «discriminatoria e probabilmente comporta una distorsione della concorrenza a detrimento degli Stati membri non partecipanti». Il parere negativo fornirà sicuramente un argomento polemico in più al

Regno Unito, che osteggia la «cooperazione rafforzata» anche se partecipa (senza diritti di decisione) al negoziato sulla formazione delle norme. I servizi giuridici del Consiglio forniscono comunque un parere non vincolante ai governi. Sulla proposta della Commissione è in corso da tempo un difficile negoziato tra gli stessi 11 Paesi che ancora non è giunto a conclusione.

La risposta della Commissione è stata decisa. Nella nota il «governo dell'Unione» ricorda che il servizio legale della stessa Commissione ha portato avanti un'analisi molto approfondita del testo. E oggi i Commissari ritengono quella tassa «completamente in linea con i Trattati Ue e con le leggi tributarie internazionali». La Commissione si

aspetta inoltre che gli Stati membri del Consiglio «non prendano semplicemente nota del giudizio del servizio legale, ma le considerino criticamente, confrontandole con la robusta analisi fornita dalla Commissione».

A margine del braccio di ferro istituzionale si è espresso il presidente dell'Associazione italiana banche estere, definendo la Tobin Tax pericolosamente populista. In Italia il prelievo è in vigore da marzo per quanto riguarda le azioni e da qualche giorno sugli scambi di derivati. Proprio questa caratteristica della tassa italiana ha allarmato gli operatori, che giudicano questa formulazione molto penalizzante sul volume di scambi. Il Tesoro ha ricordato che anche in Francia la tassa è già in vigore.



Morto a Milano Steno Marcegaglia «re dell'acciaio»

BRUNO UGOLINI
ROMA

Scompaiono gli imprenditori dell'acciaio. Prima Luigi Lucchini, ora Steno Marcegaglia, vittima di una caduta a 83 anni dopo un'esistenza ricca di successi. Sono lutti che in qualche modo ci segnalano il rischio di un lento tramonto dell'industria manifatturiera. Anche se Steno, a differenza di Lucchini, non aveva mai ceduto le sue imprese ai russi e non aveva mai favorito platealmente lo scontro con i sindacati. Così il suo «impero», ora gestito dai figli Emma (già presidente della Confindustria) e Antonio si è allargato dalla natia Mantova all'Europa, al Sud America, agli Usa. Con la produzione di 5.500 chilometri di manufatti di acciaio inossidabile e carbonio. Un «impero» con 7.500 dipendenti, 52 unità commerciali, 210 rappresentanze commerciali e 50 stabilimenti sparsi su una superficie complessiva di 6 milioni di metri quadrati.

Aveva cominciato, si racconta, nel 1959 piegando in un magazzino di Mantova i ferri a U per le tapparelle che sostituivano le cosiddette «persiane».

Un imprenditore che sapeva rischiare, credeva nella «produzione», non solo nei giochi finanziari. Era nato nel 1930 a San Giovanni Ilarione (in provincia di Verona), e aveva anche vissuto momenti di difficoltà. Come quando nell'ottobre del 1982 era stato rapito. Era riuscito a fuggire dopo 51 giorni di prigionia fra Napoli e l'Aspromonte, ma era stato ripreso dai rapitori e poi liberato dalla polizia. Qualche ombra sulla sua intensa attività era nata nel 2006 quando il tribunale di Brescia lo aveva condannato a 4 anni e un mese per il reato di bancarotta preferenziale. Era stato però assolto in secondo grado. Aveva un motto: «La formula vincente per costruire un'impresa leader è una grande ambizione, la capacità di rischiare, la tenacia e la dedizione di tutti i collaboratori». Oggi le sue note biografiche ricordano una sua giovanile esperienza, in una organizzazione di sinistra l'Alleanza contadini (quella di Grieco e Sereni) «come sindacalista nelle vertenze fondiarie».

Un lutto certo, anche nell'intero mondo del lavoro, alle prese spesso con un capitalismo in fuga. Non a caso hanno espresso parole di dolore non solo esponenti politici (Errani, Colaninno) ma anche i principali dirigenti sindacali a cominciare da Camusso, Angeletti e Bonanni. Tutti hanno riconosciuto in lui «un interlocutore serio e un imprenditore capace». Mentre il presidente della Confindustria Squinzi ha ricordato Steno come «un uomo che amava definirsi imprenditore povero di un'azienda ricca, perché, spiegava, non è l'imprenditore che deve arricchirsi, ma l'impresa: solo così potrà crescere anche il benessere di quanti vi lavorano e del territorio nel quale si opera».

Apple lancia «5C» l'iPhone low cost

L'atteso iPhone low cost è arrivato. Il modello, chiamato 5C, da 16 Gb costerà 99 dollari e quello da 32 Gb costerà 199 dollari, ma con la sottoscrizione di un contratto di almeno due anni. L'altra novità presentata da Apple è l'iPhone 5S in grado, tra l'altro, di riconoscere le impronte digitali. Basterà appoggiare il pollice sul tasto «home»

AUDIZIONE A STRASBURGO

Scaroni: emergenza energia in Europa, stop al gap dei prezzi con gli Usa

L'Europa si trova in una vera «emergenza dell'energia» e se non supera il gap dei prezzi con gli Stati Uniti, «la ripresa industriale è un po' una chimera». Lo ha detto l'ad di Eni Paolo Scaroni, a Strasburgo per un'audizione al Parlamento europeo. «Il costo dell'energia, appesantito dalle

rinnovabili, è ancora molto più alto che negli Stati Uniti, la sicurezza dell'approvvigionamento è più a rischio di prima e anche dal punto di vista ambientale i progressi sono stati pochi. Famiglie e imprese europee pagano il gas il triplo che negli Stati Uniti, che beneficiano dello sfruttamento dello

shale gas, e l'elettricità il doppio». Di fronte a questo fallimento, nove compagnie energetiche, Eni, Enel, E.On, GasNatural Fenosa, GasTerra, Gdf Suez, Iberdrola, Rwe, Vattenfall, hanno formulato proposte concrete per una politica energetica europea, volte a porre un freno alla crescita dei prezzi.

Santander annuncia 181 licenziamenti

VALERIO RASPELLI
ROMA

Continuano i tagli e i licenziamenti nel settore bancario. Ieri è toccato a Santander annunciare 181 esuberanti in Italia. Il piano di ristrutturazione dell'operatore del credito al consumo del gruppo spagnolo prevede la soppressione di 181 posti di lavoro su tutto il territorio nazionale.

Un piano subito rigettato dai sindacati. «Nei confronti di una banca che conta 80mila occupati nel mondo, di cui 35mila in Europa, e che si presenta come uno dei gruppi bancari più consistenti, dobbiamo esprimere una netta e forte contrarietà al piano di tagli previsti in Italia da Santander consumer bank», attacca il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale.

Nella lettera recapitata alle organizzazioni sindacali si evidenzia un piano di ristrutturazione che prevede la soppressione di 181 posti di lavoro su tutto il territorio nazionale in un'azienda che registra in Italia poco più di 600 dipendenti, con un'incidenza dunque di oltre il 30 per cento sul totale dei dipendenti. Per Megale si tratterebbe di «una vera e propria ecatombe che potrebbe portare la situazione della banca di credito al consumo ad un punto di non ritorno. Per questo vanno respinti i licenziamenti, puntando a dare una vera prospettiva per il futuro, costruendo al più presto un confronto serio e approfondito su tutto il piano industriale con il sindacato. Ecco perché - conclude - bene fanno i lavoratori a mobilitarsi con un primo presidio davanti alla sede di Torino da realizzare nei prossimi giorni».

Il nuovo piano di ristrutturazione di Santander Consumer Bank «non solo mette a rischio il futuro di circa 200 lavoratori e delle loro famiglie, ma pregiudica lo stesso futuro industriale del Gruppo in Italia, con una riduzione del 30% dell'organico e di circa il 75% delle filiali», denuncia la segreteria nazionale della Fabi, la federazione autonoma bancaria italiana. «Riteniamo, infatti, che questo progetto, basandosi soltanto sull'ennesimo tentativo di taglio del costo del lavoro e delle attività industriali,

...
Il gruppo bancario spagnolo vuole chiudere il 75% delle filiali nel nostro Paese

non innescherà un rilancio del gruppo ma un suo impoverimento, con conseguenze pesanti su tutti i lavoratori. Come segreteria nazionale della Fabi, siamo fortemente intenzionati a scendere in campo per contrastare qualsiasi ipotesi di licenziamento dei lavoratori», conclude la nota del sindacato.

NEL SETTORE GIÀ PERSI 23MILA POSTI
Il settore da cui è partita la crisi nel 2008 continua a scaricare gli effetti sui suoi lavoratori. Si tagliano i posti, mentre i manager non abbassano i loro compensi. Con già 23mila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi ad oggi, ce ne saranno altri 20mila da qui al 2017, certifica l'Abi (l'associazione bancaria italiana). Il settore bancario a fine 2008 contava 343mila dipendenti. A fine 2011 erano già scesi a quota 320mila.

COMUNITÀ

L'analisi

La sinistra e la funzione del leader



SEGUE DALLA PRIMA

Non basta abbattere la statua del profanatore, perché tutto ritorni a posto. Il berlusconismo è la veste antropologica di tutto quanto è stato definito seconda Repubblica, nell'età neoliberalista: populismo privatistico, individualismo possessivo e quel grido «maledetto sia il pubblico», che è risuonato dall'alto e si è diffuso in basso. Le formule le conosciamo: «ci penso io», di un uomo solo al comando; e la risposta corrispondente della folla solitaria: «mi salvo da solo» e tutti i mezzi sono leciti. Come dice il poeta, attenzione, il ventre che ha generato tutto questo è ancora fecondo. Stia in guardia il campo antiberlusconiano a non produrne una variante progressista.

Quando si tratta di voltare pagina, vengono sempre avanti i più realisti del re: così va il mondo, non c'è che adattarsi, i segni dei tempi vanno ubbiditi, non contrastati. La «gente» vuole un capo che parli direttamente al popolo, senza di mezzo il disturbo di un partito. Che cos'è infatti un partito? Una fastidiosa sede di mediazioni politiche, con il peso di una memoria, di una storia, di una tradizione, di una cultura, o anche di più culture, tutte vecchie cose da rottamare. Vogliamo dirlo, vogliamo farlo capire, che anche questo è frutto di berlusconismo? C'è un punto da prendere in considerazione seria, da assumere come problema, che vuole una soluzione. La domanda politica che sale dal Paese è confusa. L'instabilità di governo, e delle istituzioni in genere, è il riflesso di un'instabilità dell'opinione, in gran parte subalterna a ondate mediatiche, niente affatto spontanee, anzi ben dirette. Un'opinione deviata da due decenni di lotta politica personalizzata, che riproduce personalizzazione allargata, a sempre più alto livello demagogico. Questa volatilità di massa, qualunque sia l'occasione elettorale, non dà una posizione all'altra, ma da un personaggio all'altro, è un tema critico da porre a tutte le forze politiche. Si sconta qui oggi il devastante azzeramento di riferimenti forti, sociali, culturali, ideali. A chi giova questo, se non a chi se ne sta tranquillo in questo modo nelle più tradizionali posizioni di vero potere?

Quello che voglio dire è che, a questo punto, la cosa importante, non è certo quella di correre dietro a una domanda confusa,

piuttosto quella di presentare un'offerta chiara. Va riordinata, ricostruita, rimotivata l'offerta politica. Ecco il tema vero del congresso di un partito di popolo. Certo che ci vuole la figura del leader. E bene ha posto la questione su queste colonne Ciliberto. Nessuno vuole negare la necessità della figura che fa sintesi di un gruppo dirigente e identifica, anche a livello di opinione, l'immagine di un soggetto politico. Ma qual è il leader necessario? Quello che mostra di saper rappresentare una storia, di saper guidare una comunità, di saper tenere in pugno la complessità dei problemi, di saper progettare l'agire di migliaia di militanti, e questo per qualità, per competenza, per esperienza? O è quello che i sondaggi dicono che potrà vincere alle prossime elezioni?

Un grande discorso strategico, costruttivo, mobilitante, sarebbe una critica di queste democrazie contemporanee, ridotte a puro rito elettorale. È proprio impossibile introdurre democrazia, cioè cura dell'interesse pubblico e gestione comune dei beni, che sia attraente, e coinvolgente e conveniente, nella vita quotidiana dei rapporti sociali, dei rapporti civili, dei rapporti di lavoro, delle relazioni di genere, delle relazioni con la natura? Non può diventare questa l'identificazione della sinistra da parte del suo popolo, invece di questa ricerca ossessiva di quello lì con cui «si vince», personag-

gio contro personaggio? Questo è un tempo in cui è saltata la differenza tra la chiacchiera e il pensiero. Non solo politica-spettacolo, ma cultura-spettacolo. Si spendono risorse per festival di piazza su qualunque cosa, per soddisfare la domanda di ceto medio riflessivo, e non c'è un euro per far vivere centri studi e di ricerca per la formazione di una nuova generazione di intellettuali politici, investimento per la produzione di vere, serie preparate classi dirigenti. Non c'è consapevolezza che l'uscita dalla crisi politica è altrettanto drammaticamente urgente dell'uscita dalla crisi economica.

Non sono da sottovalutare le ragioni del consenso. Ma si vorrebbe un consenso, e la richiesta di consenso, su motivazioni di ragioni collegiali e non di emozioni individuali. Queste vanno e vengono e, ripeto, sono pericolosamente esposte alla manipolazione interessata di chi ha la proprietà che oggi più conta, in questo campo, quella dei grandi mezzi di comunicazione. Una distorsione emotiva, basata su messaggi demagogico-plebiscitari, avveniva di solito nelle competizioni generali, nella moda del direttismo democratico. Si sta introducendo, a forza, nella competizione di parte, di partito. Perché ora l'ultima ridotta da conquistare è l'ultimo partito politico rimasto. E per come era cominciata la narrazione del dopo '89, sembra proprio che si sia trovato il lieto fine.

Maramotti



L'intervento

Perché bisogna vigilare contro il ritorno dei fascisti



SIAMO DA TEMPO SOTTOPOSTI NEL NOSTRO PAESE E IN EUROPA A SQUALLIDE INIZIATIVE CHE HANNO TRAGICAMENTE IL SEGNO DI UN NUOVO ED INQUIETANTE NEOFASCISMO E NEONAZISMO, CHE CI RICORDANO IL LUGUBRE PASSATO DELLA NOSTRA STORIA, con adunate di giovani ed antichi provocatori che vogliono minare i valori della nostra democrazia, le fondamenta della nostra Carta costitutiva, la nostra Repubblica, straordinarie conquiste frutto della lotta di Liberazione e della Resistenza, per le quali donne, uomini, ragazzi e ragazze hanno sacrificato la loro vita con il movimento partigiano e il contributo determinante della popolazione.

Adesso neonazisti italiani ed europei rilanciano la loro sfida e tornano a darsi appuntamento in alcuni territori della Lombardia, mascherando l'iniziativa come se fosse un festival di musica per il 12-14 settembre, a Cantù con i soliti noti di Forza nuova e contemporaneamente a Revine Lago in provincia di Treviso con quelli di Casa Pound che faranno la loro «Festa nazionale».

Lo Spi Cgil come sindacato generale di lotta e di memoria è impegnato con tutti i suoi dirigenti e militanti a tenere alta la guardia a difesa della democrazia e della libertà, e chiede a tutte le persone democratiche della società civile a prendere coscienza sulla gravità di questi avvenimenti.

Questi personaggi non sono semplici nostalgici, sono fascisti e nazisti del XXI secolo, portatori di ideologie estremiste ed eversive.

A queste adunate parteciperanno i più importanti movimenti di estrema destra europea, un'Europa che rischia di diventare un pericoloso laboratorio antidemocratico, dagli inglesi di British National Party agli spagnoli Democracia Nacional, dagli antisemiti croati ai camerati ucraini ungheresi, ad Alba Dorata della Grecia, a quelli noti di casa nostra, con le loro rivendicazioni razzista, xenofoba, sottolineando ancora una volta la tragica cultura della superiorità razziale esaltandosi con le citazioni di Hitler e Mussolini.

Per queste ragioni - proprio a quarant'anni dal tragico colpo di stato fascista in Cile - lo Spi Cgil si mobilita condividendo in pieno la posizione dell'Anpi nazionale e chiede a tutto il movimento democratico, alle istituzioni, alle forze politiche di contrastare ad ogni livello queste iniziative. Solo con questo sentimento e passione civile si può condurre la nostra battaglia di una «nuova resistenza» assieme ai giovani, utilizzando la forza della memoria per rinnovare nuovi impegni civili e politici e per avviare una stagione di radicale moralizzazione nel nostro Paese.

Dialoghi

A proposito del dibattito all'interno del Pd

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sono sempre stata di sinistra, così come la mia famiglia fin dai tempi del fascismo. Un mio zio lo hanno mandato al confino a Lipari, tanto per dare l'idea. Scrivo per dare la mia opinione sui candidati alla segreteria. Io non voterò mai Renzi. Ma come si permette di criticare tutti, di dire quelle parole su Bersani?
M. RITA REBECCHI

Quello che si sta delineando all'interno del Partito democratico, a mio avviso, è qualche cosa di più che uno scontro fra correnti. La divisione che si sta determinando, infatti, è una divisione che fa capo alle diverse tradizioni dei due partiti che al Partito democratico hanno dato vita: gli ex comunisti che hanno creduto nel compromesso storico di Enrico Berlinguer e gli ex democristiani che hanno seguito la lezione di Aldo Moro. Due gruppi di dirigenti e di militanti che, alla ricerca di un dialogo costruttivo fra di loro, hanno portato avanti separazioni

dolorose con quelli che, a sinistra e a destra del futuro Partito democratico, alla fecondità di questo dialogo non credevano e che, pur essendo divenute oggi due «anime» di uno stesso partito, sembrano muoversi ancora oggi all'interno di quelle «convergenze parallele» di cui parlava allora Moro: capaci di intese forti e convinte, dunque, su passaggi cruciali (della politica estera, in particolare e del bisogno di rinnovamento nella trasparenza della politica) ma profondamente influenzate, nello stesso tempo, dalle tradizioni culturali, dai luoghi di pensiero e dalle collocazioni sociali differenti da cui provengono. È di queste differenze che si sente l'eco ancora in lettere come questa e nella polemica fra Renzi e Bersani o fra Fassina e Franceschini. Sta nella capacità di portarle a sintesi sul piano dei contenuti di ordine sociale ed economico il futuro del Partito democratico.

E del Paese intero.

CaraUnità

Parassiti disonesti, non furbi

Aveva ragione Mario Monti quando sosteneva che non si deve usare il termine «furbi» per definire il comportamento di chi aggira il fisco. Si tratta di evasori. Non c'è furbizia in un comportamento illecito, ma solo un reato contro tutti gli onesti. Pochi giorni fa la Guardia di Finanza ha pizzicato quasi 5mila persone che non avevano versato al fisco 17,5 miliardi di euro. Gli evasori sono parassiti, perché dichiarando poco o nulla usufruiscono di detrazioni e sconti al pari di coloro che pagano tasse e contributi.
Fabio Sicari

L'eleganza di Gasparri

Giovedì sera guardavo *InOnda* su La7. Alla fine mancava solo che parlassero del contratto con gli Italiani firmato da Berlusconi perché il resto del repertorio lo hanno recitato tutto... Una soddisfazione, però, l'ho avuta. Essendoci Gasparri in trasmissione gli ho fatto qualche battuta via twitter e lui gentilmente mi ha risposto dandomi del coglione. Grazie, almeno lei mi ha paragonato a un organo che dona la vita, sapeste voi a cosa siete paragonati tutti i giorni...
Rudi Toselli

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 settembre 2013 è stata di 76.598 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

40 ANNI DOPO

U: I fatti del Cile e Berlinguer

La proposta del compromesso storico non fu un effetto del golpe



Il corpo di Allende, nascosto sotto un poncho, portato via dai soldati e dai pompieri FOTO AP

FRANCESCO GIASI
VICEDIRETTORE ISTITUTO GRAMSCI

ALCUNI MESI PRIMA DEL GOLPE CILENO BERLINGUER AVEVA GIÀ PRESENTATO IL NUCLEO DELLA STRATEGIA DEL «COMPROMESSO STORICO». Nel Comitato centrale del febbraio 1973 aveva parlato di «un programma di rinnovamento e risanamento nazionale» che comportava «l'incontro e la collaborazione di tutte le forze democratiche e anzitutto delle tre grandi componenti del movimento popolare italiano», cioè quella comunista, quella socialista e quella cattolica. La proposta del «compromesso storico» non nacque dunque dallo choc provocato dal golpe cileno e sarebbe riduttivo considerare le *Riflessioni sull'Italia* dopo i fatti del Cile (pubblicate su *Rinascita* del settembre-ottobre 1973) come una risposta alla tragica caduta del governo democratico guidato da Allende. Si può dire anzi che la elaborazione del «compromesso storico» iniziò quando Berlinguer venne eletto segretario del Pci, come si evince dalla lettura della sua relazione al XIII Congresso tenuto a Bologna nel marzo del 1972, e che interessò da subito una parte del gruppo dirigente comunista.

Certo i fatti del Cile contribuirono in maniera decisiva a definire quella proposta che scompaginò il quadro politico italiano. In Italia l'impatto del golpe cileno fu certamente più forte che altrove. Il Paese era già scosso da alcuni anni dalla strategia della tensione e la Repubblica italiana non era mai apparsa immune da rischi autoritari. Le preoccupazioni provocate dal golpe cileno erano dunque più che fondate e le analogie tra i due paesi erano ben evidenti. Eppure



La prima pagina de *L'Unità* del 12/09/1973

occorre ridimensionare il carattere contingente delle *Riflessioni* per valutarne appieno il significato.

Se fosse stata soltanto una risposta al pericolo fascista (in Europa e fuori) la proposta avrebbe perso presto gran parte della sua forza già dopo la caduta in sequenza dei regimi in Portogallo, Grecia e Spagna nel 1974, 1975 e 1976, evidente smentita delle previsioni intorno alla fascistizzazione. La proposta traeva invece ori-

gine da valutazioni legate alla storia di lungo periodo. Al fondo vi era una visione pessimistica dell'intera storia italiana segnata dalla fragilità delle istituzioni democratiche e dalla permanente forza esercitata dai gruppi conservatori. La difesa della democrazia contro l'aggressività delle forze conservatrici, sempre capaci di stringere larghe alleanze nei momenti del cambiamento, è uno dei temi ricorrenti in tutta la riflessione di Berlinguer. Ma la novità sta nel porre un duplice obiettivo allo schieramento democratico: l'«alternativa democratica» serve infatti non solo a rendersi immuni dal rischio di soluzioni autoritarie, ma per iniziare un nuovo cammino delle forze popolari con l'obiettivo di trasformare l'Italia.

La proposta di Berlinguer fu radicale perché mirò a scardinare l'equilibrio che generava il pericolo fascista e che aveva determinato irrimediabilmente l'isolamento del Pci. L'equilibrio da rompere era quello della guerra fredda che rendeva duratura la convergenza tra il centro politico e le forze conservatrici non solo in Italia. Per questo non si può comprendere il compromesso storico senza riferirsi alla prospettiva eurocomunista formulata di lì a poco. La ricollocazione del Pci rispetto a Mosca e al comunismo internazionale era pensabile entro certi limiti (nei termini già in parte emersi nel 1968 con le posizioni tenute in difesa della Primavera di Praga), ma era un modo per superare la logica della guerra fredda. Comunque la si voglia valutare la proposta dell'eurocomunismo fu di certo il più concreto tentativo di avere più autonomia da Mosca e una strada per avviare il dialogo con i partiti socialisti europei.

Una proposta profondamente innovativa quindi sia rispetto all'ordine internazionale sia rispetto all'immobile quadro politico italiano consolidatosi all'indomani dell'aprile 1948. Sulla «questione cattolica» (e Vaticana) e la particolare natura delle forze popolari in Italia, Berlinguer aggiornava la tradizione comunista italiana che ne aveva fatto il tema più ricorrente di riflessione, non accantonato negli anni del fascismo, divenuto centrale in Togliatti con la svolta di Salerno e ripensato alla luce dei *Quaderni di Gramsci*. Il paradigma offerto dai governi di coalizione antifascista del 1944-1947 fu esplicitamente richiamato da Berlinguer che rimase convinto che solo la difesa del sistema dei partiti nato con la Resistenza potesse consentire un rafforzamento della democrazia e un rinnovamento profondo della società italiana. Ma evidentemente non era possibile un ritorno alla stagione che aveva portato al miracoloso compromesso costituzionale. La strategia di Berlinguer si basava sui mutamenti intervenuti negli ultimi anni, non era velleitaria e disponeva già di interlocutori. Moro era altrettanto convinto della fragilità della democrazia italiana e della necessità di impedire che si stabilisse una saldatura tra le forze conservatrici e una parte del centro politico italiano. Come Berlinguer, Moro credeva che le forze progressive e democratiche emerse a partire dal '68 dovessero essere valorizzate nel quadro costituzionale e che occorresse servirsi di queste forze per avviare una nuova stagione democratica. Il referendum sul divorzio del maggio 1974 e quel confronto col mondo cattolico furono una specie di prova del fuoco che diede vigore e credibilità alla proposta di Berlinguer.

11 SETTEMBRE 1973 : La memoria del corrispondente de *L'Unità*, l'intervista alla giornalista Patricia Mayorga, gli Inti-Ilmiani e la letteratura cilena PAG. 18-19

CINEMA : Luchetti parla del suo film PAG. 20 **ROCK** : Show di Byrne e St.Vincent PAG. 21

Santiago chiama l'Unità

Il racconto del nostro corrispondente di allora

Guido Vicario ricorda quella drammatica giornata e il suo arresto con la moglie: «Quell'epilogo era nell'aria troppe divisioni a sinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«ALLENDE UCCISO»: COSÌ TITOLÒ L'UNITÀ DEL 12 SETTEMBRE 1973 A MENO DI 24 ORE DAL DRAMMA. Titolo tempista e corredato da sommario e occhiello esaustivi. C'era la notizia del golpe militare, e anche la notizia del suicidio del Presidente, che sulle prime era data per incerta. In basso l'appello di Berlinguer per la manifestazione indetta a SS Apostoli il pomeriggio stesso, contro la sedizione anti-costituzionale dei militari. E un articolo non firmato da Buenos Aires con altri particolari sulla giornata dell'11. In realtà la notizia in anteprima, il racconto vero, li aveva dati al giornale Guido Vicario, 84 anni oggi, in quel momento corrispondente da Santiago (prima lo era stato da l'Avana a Cuba). Che alle 7 di mattina ora locale viene svegliato da una telefonata di un compagno: «I militari si sono mossi, a Valparaíso i fucilieri della marina sono entrati in azione».

«Era solo il prologo - dice Vicario che raggiunghiamo nella sua casa romana - «voleva dire colpo di stato, e del resto era nell'aria in quei giorni». Vicario telefona subito a Roma, ma la comunicazione si interrompe, poi riprova e passano le ore. Fa in tempo a raccontare tutto quello che sente e vede, ma le comunicazioni si interrompono in Italia alle 14 e 30 e riprenderanno a fasi alterne nei giorni seguenti. E a Roma? A Roma - direttore Tortorella - c'erano Arminio Savioli, Ennio Polito, e Carlo Ricchini che raccoglie per primo la notizia a notte fonda. Frattanto le agenzie battono dal Cile: «Golpe, Allende morto...». E in un modo o nell'altro, e a quell'ora tarda, l'Unità esce comunque alla grande. Con un quadro completo degli eventi, mettendo insieme notizie frammentarie, collegando spezzoni di takes e testimonianze. In primo luogo quella di Vicario. E ora torniamo a Santiago, da Vicario. Che succede in quell'appartamento del centro residenziale, dove con Guido c'è la moglie Annelie Galeani e le due figlie piccole? Sentiamo Vicario: «Cerco di parlare con Roma, come ti ho detto e di capire la dimensione dei fatti. Ovviamente mi preoccupò di Annelie e delle mie figlie. Non solo sono un giornalista de l'Unità, ma Annelie ha l'abitudine di difendere a spada tratta Allende, in un quartiere benestante e piccolo borghese che invece lo odia...».

Già, la rivolta delle pentole, lo sciopero dei camionisti che mette il Paese in ginocchio e il prezzo del rame che scende e sale. Guido riesce però a scrivere qualche articolo, finché a fine ottobre viene arrestato (e il giornale ne dà notizia il 21 ottobre). Le bambine restano in casa assistite da una giovane intellettuale e studiosa, Laura Gonzales, e Vicario e la moglie vengono portati prima in una scuola militare e poi in una prigione. Deportati e separati, senza poter comunicare con l'esterno. Guido oltretutto ha nel portafoglio il programma clandestino del Pc cileno: «Fu come la Lettera rubata di Poe, nessuno guardò nel portafoglio e la scampai...». Si attiva l'ambasciata italiana, anche sotto la pressione del Pci e del governo, e Annelie viene rilasciata prima: «Riesce a convincere il poliziotto che l'interrogava, che aveva un biglietto di piroscavo da Valparaíso, già prenotato in precedenza. E che quel piroscavo con altri passeggeri doveva parti-

re, a meno di gravi danni per la compagnia e per il Cile. Io invece vengo rilasciato dopo una settimana». Potrà raccontare la sua avventura solo il primo novembre, a tragedia consumata, nella sede dell'Associazione Italia-Cile. Dove, ringraziando per la solidarietà suscitata dal suo arresto, riassumerà in dettaglio la situazione di quel momento: fucilazioni, torture, chiusure di giornali, tentativi di resistenza, abolizione del diritto di sciopero. E programmi di liberismo autoritario, annunciati dalla giunta di Pinochet. Quelli poi realizzati con l'aiuto di Milton Friedmann e dei boys di Chicago: bassi salari, alta produttività e privatizzazioni.

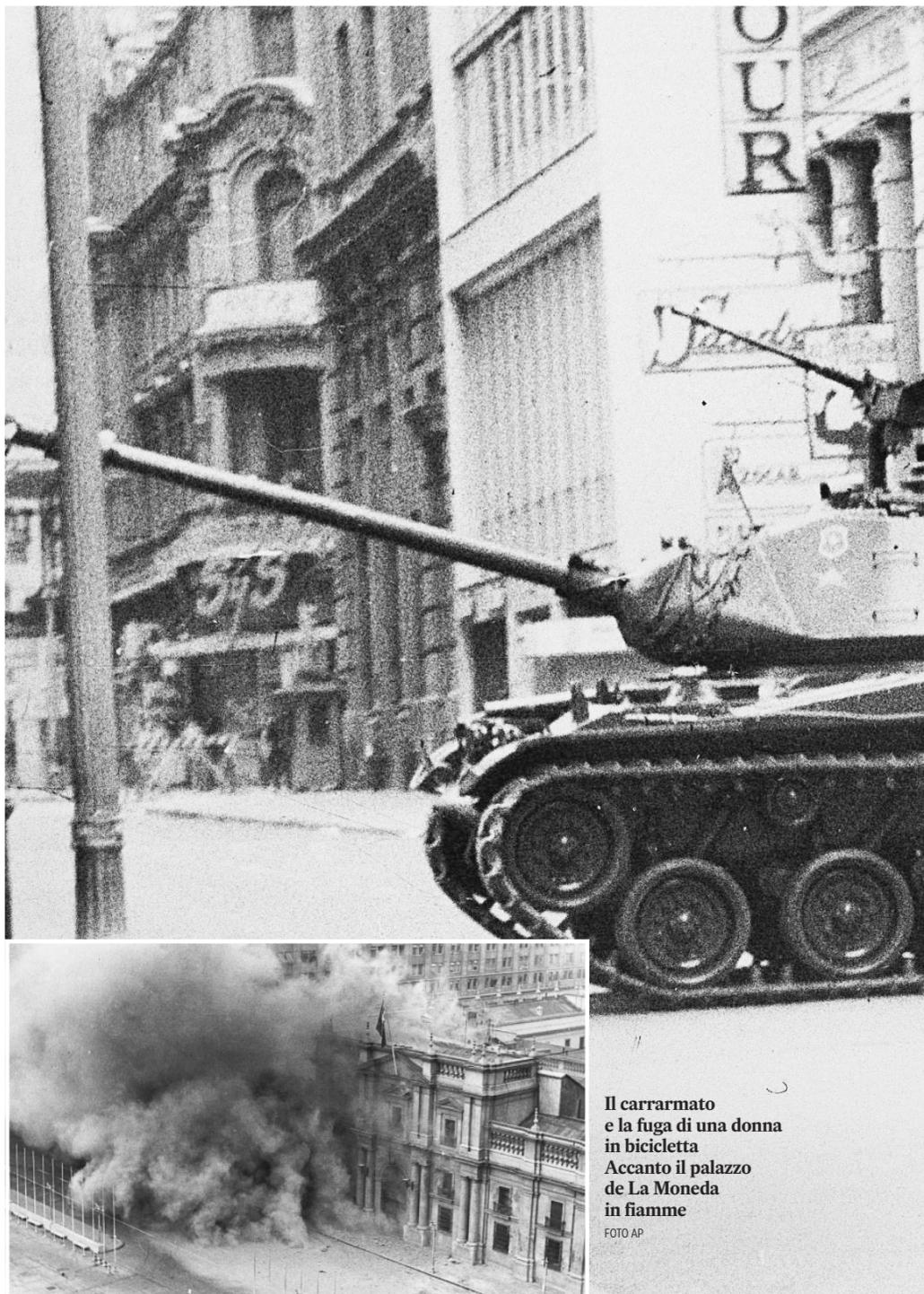
Ma come fu possibile tutto questo? «Non c'era solo il nemico esterno - spiega Vicario - gli Usa e Kissinger per intendersi - c'era una doppia divisione: tra la sinistra e il Paese, e dentro la sinistra. Allende non riusciva a far sintesi né a tenere a freno l'estremismo». E il Pc di Corvalan, che pure era legalitario e costituzionalista? «Certo quel Pc era saggio e moderato, rispetto ai socialisti di Altamirano, ma rimase travolto dal caos, nell'incudine tra destra reazionaria e sinistra radicale del Mir, che subiva l'influenza rivoluzionaria di Castro...». Per inciso: Allende era stato eletto nel 1970 col 36,7% dei voti. Contro il dc Tomic al 24% e il conservatore Alessandri, al 34%. Senza maggioranza assoluta Allende diventò Presidente in parlamento, grazie ai voti di Tomic e per volontà del dc Frey, che non aveva potuto candidarsi al momento. Sicché quello era un governo di minoranza, a blocco sociale friabile? «Sì, e Allende lo sapeva benissimo, al punto da aver profetizzato: entrerò in piedi alla Moneda, ne uscirò in orizzontale. Così fu». Parlavvi di Cuba prima, da dove hai scritto per l'Unità... «Sì, quello fu un tentativo riuscito di far diventare cubani... i cubani. In Cile invece Allende voleva fare diventare europei i cileni. E fallì. Da eroe tragico».

Il prima e il dopo della letteratura

Isabel Allende, Sepúlveda, Serrano, Zambra: un filo rosso di dolore anche se molti di loro erano giovanissimi

PAOLO DI PAOLO

PER CHI L'HA VISSUTA DIRETTAMENTE, QUELLA DATA HA SPEZZATO LA VITA IN DUE. C'È UN PRIMA E UN DOPO. Isabel Allende scrive: «La prima parte della mia vita ebbe fine l'11 settembre 1973. Quel giorno in Cile ci fu un brutale golpe militare. Il presidente Salvador Allende, primo presidente socialista eletto democraticamente, morì. In poche ore nel mio Paese fu spazzato un secolo di democrazia, rimpiazzato da un regime di terrore. Migliaia di persone furono arrestate, torturate o uccise, molti scomparvero e i loro corpi non furono mai ritrovati. La famiglia Allende fuggì e coloro che erano all'estero non poterono rientrare. Io fui l'ultima a partire. Rimasi finché non fui più in grado di sopportare e poi scappai con mio marito e i nostri figli». Pablo Neruda muore pochi giorni dopo l'11 settembre del 1973; Luis Sepúlveda aveva ventiquattro anni, quel giorno era nel palazzo presidenziale dove morì Allende e perciò fu arrestato e torturato. Antonio Skármeta, l'autore del *Posti di Neruda*, ne aveva poco più di trenta e



Il carrarmato e la fuga di una donna in bicicletta. Accanto il palazzo de La Moneda in fiamme

FOTO AP

ricorda il giorno dell'infamia associandolo a una canzone di Bob Dylan che passava nelle radio in quel settembre: «I gave her my heart, but she wanted my soul. Don't think twice, it's all right» («Le ho dato il mio cuore, ma lei voleva la mia anima. Va bene così, non pensarci»). Nel suo ultimo libro uscito in Italia, *I giorni dell'arcobaleno*, racconta i ragazzi del no a Pinochet che rischiano la vita scommettendo sull'allegria. In *Arrivederci piccole donne*, Marcela Serrano segue la storia di cugine che si sentono sorelle nella più ampia storia del suo Cile. Gli 11 settembre della loro vita sono due: quello più vicino delle Torri Gemelle e quello del '73, che comporta l'arresto di Oliviero, il personaggio amato da una delle affiatate cugine.

Uno dei romanzi più belli degli ultimi anni segnato dalla ferita del golpe militare è del giovane Alejandro Zambra. Si intitola *Modi di tornare a casa* (pubblicato di recente da Mondadori). È anche la storia di una generazione - la sua - cresciuta sotto Pinochet, narrata per bagliori, per piccole emozioni, per fraintendimenti, per paure. «L'infanzia e la dittatura - ha spiegato Zambra in un'intervi-

sta - per me sono inevitabilmente legati e in realtà ho sempre pensato che avrei scritto qualcosa su questo tema. È stranissimo non poter ricordare quei giorni di quando eri piccolo, e scrivere, per me, è stata una specie di maniera di provocare il ricordo. Il fatto è che per tutti quelli che come me erano dei bambini in quegli anni, il ricordo più impresso è proprio il silenzio, quel non parlare degli adulti, e noi ci chiedevamo continuamente se era perché erano semplicemente fatti così o se c'era qualche altra ragione. In qualche modo intuivamo che avevano paura, ma nessuno parlava, quindi non potevamo davvero darci una risposta».

Nel buio della dittatura entra anche lo sguardo dello scrittore di culto Roberto Bolaño nel romanzo *Stella distante, la storia di Carlos Wieder*, amico e alter ego del narratore, e di un corso di poesia frequentato insieme in Cile alle soglie del golpe. Dopo il fatale 11 settembre, lo studente timido e impacciato scompare per poi riapparire nelle vesti di torturatore. Rivolto ai bambini è il recentissimo *La lunga notte di Sofia Gallo*, pubblicato dall'editore Lapis: attraverso gli occhi del bambino Pedro, undici anni, sono ricostruiti il trambusto e la paura di quella sera a Santiago. Le pagine sono arricchite dalle illustrazioni, nei toni del rosso, di Lorenzo Terranera.

GLI APPUNTAMENTI

IL CONVEGNO A ROMA Berlinguer e Allende

● Oggi alle 17 sala della Casa dell'Architettura, Piazza Manfredo Fanti il convegno «11 settembre 1973-11 settembre 2013: quarant'anni dopo il golpe, la scomparsa di Allende e le «riflessioni»

di Enrico Berlinguer». Con Ugo Sposetti, Donato Di Santo, Ignazio Marino, Nicola Zingaretti. Interventi di Guido Calvi, Nana Corossacz, Piero De Masi, Sergio Insunza, Patricia Mayorga, Italo Moretti, Maria Stabili, Olga Sthandier, Aldo Tortorella, Guido Vicario. Conclusioni di Piero Fassino, Massimo D'Alema, José Miguel Insulza.

L'INIZIATIVA La memoria ostinata

● Oggi alle 10.30 alla «Casa della memoria» convegno con Carlo Felice Casula, Alberto Cuevas, Daniela Preziosi, Grazia Francescato, Gabriel Baudet, Maria Paz Venturelli e molti altri



Solo ora il Cile ha coscienza

Patricia Mayorga: «In tv video mai trasmessi»

La giornalista e scrittrice spiega: «Dopo 40 anni il Paese è sceso in piazza pochi giorni fa per chiedere la verità sui desaparecidos»

ELLA BAFFONI
ellabaffoni@twitter.com

GIORNALISTA DEL MERCURIO, PATRICIA MAYORGA ERA IN CILE ALL'EPOCA DEL GOLPE. Oggi riparla di quei giorni con emozione.

La prima domanda dovrebbe essere l'ultima: cosa rimane del Cile di Allende, di quell'esperienza, nel Cile di oggi?

«Quest'anno, quaranta anni dopo, per la prima volta in televisione sono state trasmesse le immagini proibite durante il periodo della dittatura. In questo momento, ed è uno splendido inizio, tra i giovani c'è curiosità e interesse. Ernesto Sabato ha detto che cileni e argentini hanno diffuso in tutto il mondo la parola *desaparecido*. Oggi c'è un movimento che chiede, insieme al diritto all'educazione, anche più diritti umani: ancora non si sa dove sono finiti molti dei desaparecidos. In questi giorni è stata organizzata una marcia pacifica per ricordarli, e per chiedere giustizia; ancora una volta si sono infiltrati disturbatori, e la polizia invece di arrestarli ha caricato chi manifestava pacificamente. Ma almeno, finalmente un settore della società ha deciso di riprendersi la memoria. Uno stupendo risultato».

Anche perché senza riconoscimento di quel che è avvenuto, senza giustizia, non è possibile una vera riconciliazione...

«No, è impossibile chiudere le ferite senza giustizia. La giustizia non serve a cancellare le sofferenze di chi ha perduto un padre, un amico, un fratello. Ma che almeno si sappia cosa è accaduto, almeno sia dato loro un luogo dove poterli piangere. Recentemente in televisione un esponente della destra - di *Renovación Nacional* - ha cercato di scrollarsi di dosso con scuse assurde la responsabilità della repressione. Era giovane allora, ha detto, non si capiva cosa stesse succedendo. Eppure, gli ha detto chi lo intervistava, c'erano denunce serie e circostanziate... Già, ma le facevano i comunisti, ha ribattuto lui, come fosse una ragionevole scusa».

Lei era a Santiago, quell'11 settembre. Cosa vuol dire essere una giornalista di sinistra, durante la repressione brutale di Pinochet?

«Lavoravo nella radio della sinistra rivoluzionaria. Il giorno stesso del golpe mi sono ritrovata disoccupata e vagabonda. I miei sono del sud del Cile, a Santiago vivevo insieme a una ragazza arrestata e poi desaparecida, il nostro appartamento è stato bruciato. Per poco più di un anno ha vagato di casa in casa, ospite per pochi giorni. Quando si sono chiuse tutte le porte, sono riuscita a entrare nell'ambasciata italiana. Ricordate? L'Italia non ha mai riconosciuto il governo di Pinochet, quindi l'ambasciatore non c'era. Ma grazie all'aiuto di un funzionario, sono riuscita a entrarvi nascosta nel bagagliaio della sua auto. Da quell'ambasciata sono passate migliaia di persone che sono riuscite così ad espatriare e a salvarsi. Io sono rimasta due mesi e mezzo, con me c'erano tra cento e centocinquanta persone, in larghissima parte bambini. Ero lì quando il corpo torturato della dirigente del Mir (Movimento della sinistra rivoluzionaria) Lumi Videla venne gettato di notte, durante il coprifuoco, nel giardino della residenza dell'ambasciata italiana. Un'intimidazione ma anche scusa usata per bloccare gli espatri. Oggi su *Rai Storia* un documentario racconta proprio quella vicenda».

Lei ha scritto il libro "Il condor nero". Che ruolo ha avuto dentro e fuori dal Cile l'internazionale fascista?

«Chi era sfuggito perché ricercato dalla giustizia, come Stefano Delle Chiaie ad esempio, era accolto in Cile come eroe. Delle Chiaie è rimasto in Cile dal 1975 al 1977, lavorando attivamente con le formazioni fasciste dell'America Latina ma anche del resto del mondo, l'internazionale nera, appunto. Fin quando sono arrivati i Chicago boys, gli spazi si sono ristretti ed è partito per l'Argentina e la Bolivia. Come lui moltissimi fascisti o nazisti. Quanto ai governi, solo gli Stati Uniti hanno appoggiato attivamente il regime, dall'Europa c'è stato un netto rifiuto. Stasera, a Roma, uno spettacolo parla appunto di questo. Al Teatro dei conciatori (via dei conciatori 5, all'Ostiense) c'è *I-Bang, la vendetta in diretta* testo di Christian Perez, regia di Antonella Alessandro e Antonio Serrano».

Anche la Chiesa ha avuto un ruolo forte.

Contrariamente alla chiesa argentina, la chiesa cilena non si è schierata con i militari ma a favore dei perseguitati. L'arcivescovo di Santiago, il cardinal Raul Silva Enriquez, già nell'ottobre del '73 aveva creato un coordinamento interreligioso. E la chiesa cattolica aveva costruito il Vicariato della solidarietà che aiutava economicamente e legalmente i perseguitati. Un sociologo che vi lavorava, José Manuel Parada, fu rapito, e ritrovato sgozzato in una discarica. Ancora quindici anni fa la Chiesa ha partecipato a un tavolo con il governo e l'esercito per ricostruire la verità. Invano: anche allora i militari nascosero e negarono».

«El Pueblo», noi e gli Inti-illimani

Stasera il gruppo suona a Firenze e Gregoretti a Roma li celebra in un film. Quando la canzone era politica

TONI JOP
ROMA

CI MISE POCO LA NOTIZIA A PENETRARE NELLE VENE DI QUESTO PAESE. ALLENDE ERA IL COMPAGNO ALLENDE, la sua strada ci scaldava il cuore al di qua dell'oceano, i cileni erano i fratelli cileni e la loro lotta, durissima, per riscattarsi dalla sudditanza nei confronti delle multinazionali e dei falchi di Washington era, lo sentivamo, la nostra lotta. A noi, più avanti, avrebbero ammazzato Moro e la sua scorta mentre in una borsa dello statista c'erano le tracce di un avvicinamento del Pci all'area di governo.

Ai cileni ammazzarono Allende in tempi rapidi e il mondo, una parte del mondo, quella in cui eravamo anche noi, vacillò. Ma la Casa Rosada allo stesso tempo si trasformò in un vulcano e i frammenti di quella esperienza volarono sulle nostre teste come messaggeri di una strada che, bomba o non bomba, aveva dimostrato di poter essere percorsa a dispetto dei grandi poteri che governano il mondo. Si conobbe, ad esempio, nei dettagli la gioia rivoluzionaria delle Brigate, - grappoli di intellettuali e artisti itineranti - in cui cultura, politica e sogni si era-

no mescolate attraversando i più piccoli centri del paese. Ma il frammento che più degli altri avrebbe spostato le nostre esistenze, influenzando la nostra sensibilità, si chiamava «Inti Illimani», un superbo gruppo musicale cileno legato alle sonorità andine e alla popular music e il caso aveva voluto che si trovassero già in Europa, in tournée, al momento della tragedia. Erano ragazzi, come noi: lo choc li trasformò nel più potente messaggero-testimone di tutto ciò che i signori della morte e della guerra avevano voluto colpire con il putsch. L'Italia li adottò, i democratici italiani, soprattutto i comunisti, dissero: questa è roba nostra e guai a chi li tocca.

Così, girando piazze e palazzetti dello sport, feste dell'Unità e università, gli Inti Illimani amarono un racconto più forte delle bombe dei golpisti; intonando flauti andini e percussioni raggiunsero idealmente la chitarra di Woody Guthrie nella prima linea anti-fascista; quei fiati uccidevano la presunzione dei golpisti di cancellare la storia e la voce del popolo cileno. Ci riuscirono alla grande: perché quel canto divenne, in Italia ma anche in mezza Europa, uno dei cori più impressionanti nella storia del-

la comunicazione, e della politica, che il Dopo-guerra occidentale abbia intonato. Tra l'altro, gli Inti avevano con sé materiali forti e preziosi fatti apposta per essere cantati a pieni polmoni anche dal pubblico. Avevano portato nella borsa gli accordi e il testo di *Venceremos*, una bella marcia trionfale che aveva accompagnato la campagna elettorale vinta da Allende; e nessuno sfuggì al richiamo di quel «venceremos» che ora annunciava implacabile resistenza ai fascisti e vittoria finale su quella banda di assassini spietati. Avevano anche *La canción del poder popular*, un brano nato in Cile per comunicare al grande pubblico il programma di governo della sinistra; diceva: «perché questa volta non si tratta di cambiare un presidente, sarà il popolo che costruirà un altro Cile» e già la torsione imposta dalla storia alla vicenda cilena aveva moltiplicato la forza trattenuta da quel testo e soprattutto da quell'andamento armonico.

Da progetto didascalico, divenne bomba atomica senza effetti collaterali, senza sangue, ma devastante. Gli Inti non sono solo questo. Girano le università americane, ora, raccontando quella pagina meravigliosa di popular music nella quale si sono formati con severità. Non sarò al concerto di Firenze, qualcuno abbracci Jorge Coulon - leader storico del gruppo che è un amico da molti anni - per mio conto e per conto dell'Unità.

Franca Rame. Sono solo due delle decine di iniziative che si terranno fino al 9 novembre nel segno di «Cile quarant'anni dopo (e oltre)». Due mesi di appuntamenti itineranti a Torino tra dibattiti, musica, proiezioni, video. Un ampio progetto che si svolge in diversi luoghi della città, dalla Camera del Lavoro al Museo Nazionale del cinema.

RAI EDUCATIONAL
Il sogno infranto

● Rai Educational presenta «Il sogno infranto - 11 settembre 1973: golpe in Cile». Un programma di Francesco Censon, Manuela Mattioli, Gianluca Miligi e Vittorio Rizzo, in onda stasera alle 21.30

A TORINO LA MANIFESTAZIONE
Cile quarant'anni dopo

● Stasera alle 21 al Cecchi Point performance del LabPerm di Domenico Castaldo dal titolo «Dal vivo. Dal Cile», seguirà il documentario «Aria di golpe» di Armando Ceste con Dario Fo e

su Rai Storia - ch. 54 Digitale terrestre e ch. 23 TivùSat. La ricostruzione storica è stata curata dalla professoressa Maria Rosaria Stabili.

Testimonianze di Guido Vicario, all'epoca inviato in Cile per l'Unità (e di sua moglie Anneli) e della giornalista Patricia Mayorga. Racconto di Emilio Barbarani, addetto all'Ambasciata.

Tutti i nodi della famiglia

Il film di Luchetti incentrato su una coppia degli anni 70

Anni felici è in parte autobiografico. «Parlo della mia vita - dice il regista - perché il cinema si fa con le cose che abbiamo capito»

MATTIA PASQUINI
TORONTO

«SONO CONTENTO DI ESSERE IN UN FESTIVAL DOVE IL CINEMA È CONSIDERATO NON UNA COSA SACRA, MA QUALCOSA CHE FA PARTE DELLA VITA DI TUTTI I GIORNI. MI PIA-

CE L'IDEA DI ESSERE IN UNA CITTÀ, in una multisala, con il pubblico che paga il biglietto. È molto bello...». Sono parole di Daniele Luchetti, romano di Roma a Toronto per presentare il suo ultimo film, *Anni felici*, proprio nei giorni in cui Oltreoceano si chiude la Mostra di Venezia con il Palmarès che sapete. Un film che prosegue - e probabilmente conclude - lo scavo portato avanti con *Mio fratello è figlio unico* nel 2007 e *La nostra vita* nel 2010, e che oggi arriva a concentrare il suo sguardo sulla vita del regista stesso; sulla sua infanzia e famiglia. «La costruzione dei personaggi è rigorosa, sono estremamente simili a come sono stato io, a come sono state le mie nonne... poi ovviamente c'è una drammatizzazione, una parte di invenzione -

racconta Daniele -. Nei primi dieci minuti di film la descrizione dei caratteri è vera. Anche se la mia nonna paterna non era così crudele... però un pochino sì».

Poi il film prende la sua strada, si tuffa negli anni 70, nella frenesia di essere liberi, liberati e diversi. Un Paese al centro di intelligenze e populismo, un film nel quale la condizione femminile è al centro, anche con un rapporto omosessuale che accende una miccia importante in Serena, interpretata da una ottima Micaela Ramazzotti, tratta da Helke, fascinosa e consapevole gallerista (Martina Friederike Gedek). «Helke è interessante per Serena perché è la prima persona che la ascolta davvero e le dà importanza. Parla con lei e non si difende da lei, e questo la colpisce», spiega il regista, che sceglie di mostrare un Kim Rossi Stuart - il marito Guido, artista d'avanguardia in cerca di affermazione, in tilt, perché non può pensare di essere superato da un'altra donna.

Storie di altri tempi? «Forse. In parte sì e in parte no, visto che oggi ci sono molti modelli diversi di famiglia, per fortuna. Ci sono dei modi di adattarsi, ma anche in una famiglia omosessuale, o non convenzionale in qualche maniera, c'è sempre il tema della gelosia, della libertà, che non appartengono solo agli anni 70. Il fatto di essere all'interno di una coppia, l'attrazione, l'amore, il desiderio di essere unici agli occhi dell'altro e contemporaneamente accettare che altri siano nel tuo sguardo, è una cosa difficilissima. Ieri e oggi». Come liberarsi di un retaggio maschilista che sembra ancora caratterizzarci all'estero... «Sono quarant'anni che parliamo di questa cosa in Italia - ribadisce Luchetti - abbiamo Berlusconi, che è il principe del machismo; non sembra una questione risolta. Io spero di non essere così, purtroppo è un fatto che coinvolge almeno il 50% degli italia-

ni, che si riconosce in quel modello maschile».

Una popolazione che sembra sempre uguale a se stessa e per la quale la famiglia resta un modello. E, in qualche maniera, il cuore del Luchetti più recente è proprio qui, come ammette lui stesso: «È infinita la narrazione della famiglia italiana, perché passa tutto attraverso quella». Come conferma raccontando i suoi pomeriggi tra Avana, Palladium e Columbus, i cinema della Garbatella a Roma - dopo aver fatto i compiti - a vedere lo stesso film tre volte, prima con la zia, poi con i nonni, poi con i genitori... «Questa vita quotidiana nel cinema, la sala cinematografica, mi appassionava. Per questo volevo la cinepresa, per fare dei film», come fa il piccolo Dario, suo ideale alterego sullo schermo, altro protagonista di questo racconto di una perdita e riconquista dell'innocenza.

Oggi Luchetti ai suoi studenti ripete ossessivamente di trovare l'argomento che li riguarda. Perché «solo chi riesce a produrre un cinema personale è chi ha capito cosa lo riguarda. Io credo di aver raccontato sempre cose che mi riguardavano da molto vicino. Un po' come Guido, il personaggio del film che solo quando trova un proprio dolore riesce ad esprimersi. Sono consapevole che non si possono citare Fellini, Antonioni, ma bisogna cercare una via personale, anche più piccola». La sua l'ha trovata in maniera originale... «Io cerco di dirigere i film come se stessi a letto, in camera mia, e di utilizzare il set e la troupe come se fossi davanti a un foglio bianco»; ma - pur confrontandosi con il mercato internazionale - sempre in Italia, anche se come rivela: «Mi hanno offerto alcuni film da fare negli Stati Uniti, a Hollywood, ma erano sempre dei copioni molto standardizzati, molto normali. Cose che avrebbe potuto fare qualunque regista. Non cercavano Daniele Luchetti, cercavano un regista europeo».

TORINODANZA

Il Festival si inaugura venerdì con il Balletto di Marsiglia

Tre fili conduttori per Torinodanza - il festival diretto da Gigi Cristoforetti e organizzato dallo Stabile di Torino, al via questo venerdì e fino al 9 novembre - si comincia con «Una strana bellezza», sezione di artisti visionari, tra i quali proprio Emio Greco e Olivier Dubois, che firmano per il Balletto di Marsiglia rispettivamente «Double Points: Extremalism», racconto di «carne e teatro», e «Élégie» (nella foto), ispirato alle liriche di Rainer Maria Rilke. Visionari anche i lavori del Cedar Lake Contemporary Ballet, «Horizons» di Foniadakis e la coreografa francese Karine Ponties con «Holeulone». Il secondo filo rosso è dato dal «gesto musicale» con «Partita 2. Sei solo» di e con Anne Teresa De Keersmaeker e Boris Charmatz, infine «Il corpo magico» celebra il mondo caro a Torinodanza che è quello del circo contemporaneo e della nouvelle magie con «Plan B» di Aurélien Bory e Phil Soltanoff e «Le Soir des Monstres» di Etienne Saglio. Tra gli altri ospiti del cartellone, l'italiana Ambra Senatore, le ricostruzioni di coreografie d'autore («Calore» di Enzo Cosimi e «La boule de neige» di Fabrizio Monteverde). Altre info su info@torinodanzafestival.it



«Élégie» di Olivier Dubois per il Balletto di Marsiglia FOTO VERCHÈRE

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Le parentele «alternative» per superare il cancro

Un graphic novel racconta come Alice affronti la sua prova affiancata dalle amiche e dalle ex amanti

LE AMICHE E LE EX AMANTI LE DANNO COMPAGNIA, CURA, BUON UMORE, FIDUCIA, SOSTEGNO. Cosa succede quando durante un controllo vien fuori il sospetto di un cancro al seno? Chi hai accanto lungo il duro percorso verso la guarigione? Se sei lesbica come Alice, la «famiglia al-

ternativa» può accompagnarti nelle fasi che vanno dalla diagnosi all'intervento, alla chemio, alla radio, alla riabilitazione. Se come Alice riesci a prendere l'onda per il verso giusto al tuo fianco puoi trovare la capacità di sorridere. Superata la malattia, Alice ha il compito di rispondere a chi le ha chiesto di narrare la sua storia con un tocco di umorismo. Grazie a due mamme, Isabel Franc scrittrice-giornalista nota anche come Lola Van Guardia e la disegnatrice Susanna Martin entrambe di Barcellona, nasce il graphic novel *Alice nel mondo reale* pubblicata in Italia da Panini.

È la storia di un viaggio da cui si fa ritorno non senza una punta di orgoglio. A fare la diagnosi è l'amica ginecologa, mentre il chirurgo dice col giusto tono: «Soffri di una malattia che prima era mortale, perderai un anno di vita, mettiti una parrucca». Alice ascolta ed è sola, non perché le amiche non ci siano, ma perché quelle parole arrivano dritte dentro, in un luogo profondo e oscuro. Ed è da lì che chiami a raccolta tutta la forza del mondo. Subito dopo Alice firma il testamento biologico, affida il gatto viziato e adorato a una amica, comunica via mail numero di stanza, cibi, libri, musiche desiderate.

L'immagine che descrive la vigilia dell'operazione è una zoommata sulla sua casa. C'è buio, lei non si vede e neanche il gatto, in bianco e nero le frasi di incoraggiamento delle amiche: «Vedrai che andrà alla grande», «ti siamo vicine», «forza che 6 una roccia», «ti vogliamo un sacco di bene». Un'immagine perfetta: alla vigilia la casa è già deserta anche se Alice c'è, l'indomani sarà un salto nel vuoto. Mai come in questo momento le voci amiche sono ossigeno. In ospedale arrivano tutte, la coccolano, la seguono nel «dopo». È con lei una amica quando Alice incontra la dottoressa «mefistofelica» che sardicamente dice: «8 chemio e 30 sedute

di radio, senza sconti signorina, qui la dottoressa sono io».

Anche se il percorso è duro ci sono alcuni medici (non tutti per fortuna) che non lesinano pillole di crudeltà, quando invece accoglienza e ascolto sono essenziali per ridurre l'angoscia. Alice cerca strade alternative, poi decide per la chemio, perde i capelli e l'amica parrucchiera l'aiuterà ad acconciare la parrucca per lei, oscilla tra fragilità e forza, le altre non la lasciano un week end da sola, l'esperta in agopuntura le permette un pianto liberatorio.

Vignetta dopo vignetta chi legge sorride con lei quando fuma marijuana, «beve» romanzi con l'ago della chemio al braccio, finché debolissima ma vittoriosa scappa dal nugolo di amiche, fidanzate, ex amanti che a starle intorno ci hanno preso gusto. Da sola si guarda allo specchio per scegliere la propria strada: Alice decide di non ricostruire il seno, fa un tatuaggio sulla cicatrice perché vuole che spicchi ciò che ha e non cosa le manca. Si sperimenta nell'amore e nella sessualità con alterne fortune e fornisce alle lettrici qualche consiglio a riguardo. Le amiche sono al centro: «Avevamo anche pensato di scrivere una storia etero, ma sarebbe stata lontana da noi. Per Alice, come per molte lesbiche, è più forte la

«famiglia alternativa» ed è su questo che abbiamo voluto riflettere», dice Isabel Franc.

Il graphic novel è trascinate, dal prologo in poi non riesci a staccarti. Il tratto di Susanna Martin - essenziale, espressivo, morbido -, e le parole di Isabel Franc non «riducono» mai il peso della storia ma sanno dosare al meglio ironia e umorismo: «Nella malattia ti colpiscono il dolore, l'impotenza, la paura della morte che, ovviamente, è presente. Abbiamo tentato di togliere il senso del dramma, così quando Alice decide di suicidarsi le amiche non la prendono sul serio». Il libro è rivolto a tutti: «Molte donne etero e i loro compagni si sono ritrovati. Da sempre le persone omosessuali si sono dovute identificare con i personaggi etero. Alice dimostra che è possibile il contrario».

Nell'ultima immagine è sola. «È una fine simbolica - conclude Isabel Franc (<http://isabelfranc.blogspot.com/>) - Un'esperienza come questa è superata grazie alle persone intorno ma, soprattutto, con la forza interiore, così Alice finisce sola di fronte al mondo, mezza nuda e piena di energia». Ai Caraibi, sulla spiaggia, sotto una palma Alice dice a se stessa una frase-chiave: «Me lo sono meritato».

DALLA «PRIMA LUCE» DI «AT FIRST LIGHT» (1982) ALLE OSCURE TINTE DELLA TERZA DELLE «THREE INVENTIONS» (1993-95) UN MERAVIGLIOSO CONCERTO DELLA LONDON SINFONETTA nella prima settimana di MiTo ha subito conquistato il pubblico con la musica di un compositore oggi fra i maggiori, l'inglese George Benjamin (nato nel 1960).

Le piccole monografie di 3 concerti dedicate ad autori viventi sono sempre state tra le proposte migliori di MiTo: quest'anno il protagonista è Benjamin, affiancato da un omaggio a Britten nel centenario della nascita. Benjamin aveva appena 22 anni all'epoca del suo primo capolavoro, che lo rese subito celebre, *At First Light*, e nei tre decenni successivi non ha deluso le aspettative, scrivendo pochi pezzi sempre di altissima qualità,

Benjamin: una luminosa aurora di suoni

PAOLO PETAZZI
MILANO

e rivelando nella meditata lentezza un acuto spirito autocritico, una sensibilità di grande raffinatezza e la capacità di rinnovarsi costantemente. Ne ha offerto una affascinante prova il concerto della London Sinfonietta, guidata dallo stesso Benjamin (che possiede anche ottime qualità di direttore): accanto a un capolavoro del giovane Britten, la *Serenata op. 31* per tenore, corno e archi (1943), interpretato con rara finezza dal tenore John Mark Ainsley e dall'ottimo complesso inglese con Michael Thompson al corno, Benjamin ha presentato tre suoi lavori. L'aurora di *At First Light* è ispirata al dissolversi delle forme nella luce di un quadro dell'ultimo Turner, e rivela una eccezionale sensibilità per il colore del suono, un carattere che è rimasto essenziale nella poetica di Benjamin e nel suo rinnovarsi.

La si riconosce anche nella linearità della scrittura della parte strumentale di *Upon Silence* (1990-91), per mezzosoprano e 7 archi, originariamente concepito per 5 viole da gamba e trascritto dall'autore con finezza per strumenti moderni. Su questo sfondo di grande varietà la voce (della brava Lucy Schauerer) intona con una linea sinuosa e intensa una poesia di Yeats (*Long-legged Fly*) che evoca le figure di Cesare, Elena e Michelangelo in momenti in cui la loro mente «si muove sul silenzio». Nel percorso di Benjamin, dopo *Sudden Time* (purtroppo mancante nella monografia di MiTo) le *Three Inventions* sono un nuovo punto d'arrivo culminante nella ampia terza «invenzione» che si rinnova continuamente su una pulsazione grave e di implacabile regolarità. Eccezionale il calore del successo.



Il compositore e direttore d'orchestra George Benjamin



I due artisti americani si esibiranno questa sera all'Auditorium - Parco della Musica a Roma

Una strana coppia

Stasera a Roma David Byrne e la deliziosa St. Vincent

L'ex leader dei Talking Heads e la creativa star del pop d'avanguardia saranno accompagnati da un'orchestra di fiati. Il tour per presentare «Love This Giant» si chiude a Firenze

ARIEL BERTOLDO
ROMA

LA TOURNÉE EUROPEA DI DAVID BYRNE E ST. VINCENT VOLGE AL TERMINE E PROPRIO IN ITALIA TROVERÀ DE-GNA CONCLUSIONE: dopo Brescia e Padova, «la strana coppia» del rock sarà stasera a Roma, all'Auditorium/Parco della Musica, infine giovedì al teatro Verdi di Firenze.

Un lungo di giro di concerti, iniziato un anno fa per celebrare al meglio la pubblicazione di *Love This Giant*, album inciso a quattro mani dai due: circa un'ora e mezza la durata dello spettacolo, ventidue le canzoni eseguite, estrapolate in gran parte dal nuovo album ma anche e abbondantemente dai rispettivi repertori solisti. Sul palco si celebra una travolgente collaborazione artistica, un incontro fatale e inatteso di menti, generazioni, sensibilità a confronto. Da un lato c'è David

Byrne, sessantenne ex-leader dei Talking Heads, paladino del miglior rock d'avanguardia statunitense; dall'altro c'è Annie Clark (in arte St. Vincent), trent'anni e chioma biondo platino, cantante, chitarrista e autrice formata al prestigioso Berklee College of Music, stella lucente nel firmamento di Brooklyn, fucina negli ultimi tempi della «meglio gioventù» creativa americana. Ma in scena c'è anche dell'altro, un ingrediente segreto a rendere la miscela davvero esplosiva.

Si tratta della sezione fiati, autentico asso nella

...
Un lavoro firmato a quattro mani seppur a distanza
Un puzzle di mp3 inviati via mail e poi assemblati

manica: un otetto (sassofoni, tromboni, tromba, tuba, susafono e corno francese) formato da membri di Antibalas e Dap-Kings, pronti ad aggiungere allegria e calore sotto forma di sensuale afro-funk e soul, energia vitale per i due autori, che alla ricetta vincente hanno voluto aggiungere solo tastiera e batteria oltre alle loro voci e chitarre. David Byrne e St. Vincent sono rimasti a lungo e a vicenda segreti ammiratori prima di incontrarsi ed esibirsi insieme, quattro anni fa, in occasione di una serata di beneficenza presso una libreria di Manhattan.

Per sopperire alla mancanza di un decente impianto d'amplificazione in quella particolare location, la Clark propose a Byrne di arrangiare qualche canzone con l'ausilio di una piccola sezione fiati, così da suonare senza bisogno di cavi elettrici e microfoni. La serata, grazie anche a quello stratagemma, riuscì così bene che i due, entusiasti, si lasciarono con la promessa di una futura collaborazione, stavolta un intero disco il cui lungo lavoro preparatorio sarebbe stato gestito a distanza, tramite software digitali e posta elettronica, nel tempo libero dai rispettivi impegni. Questa la genesi di *Love This Giant*, album sorprendente, esuberante, irrequieto, senza dubbio tra i migliori dell'anno scorso: dodici brani di tre o quattro minuti ciascuno (cantati alternandosi al microfono), che non somigliano a nulla di quanto proposto dai due artisti in precedenza. Certo, ci sono le inconfondibili voci di David ed Annie, il loro inquieto e raro talento armonico/melodico, l'istinto pop che rende l'intero lavoro accessibile e innovativo senza mai risultare pretenzioso, cerebrale o pedante.

Con la sua buffa, inquietante copertina (vagamente ispirata alla Bella e la Bestia, ma a ruoli invertiti), *Love This Giant* ha fatto sì che i due protagonisti imparassero l'uno dall'altra, che si mettersero in gioco ripartendo da zero nonostante la fama ormai largamente acquisita. È così che il coloratissimo tassello di St. Vincent e David Byrne trova collocazione nel mosaico pop/rock contemporaneo: come due metodici architetti del suono hanno riempito di luce e armonia il loro teatro greco immaginario fatto di voci soliste, cori, ritmi e contrappunti fiatistici.

Ieri e oggi: isolare il nemico principale



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

CHI UCCIDE LA PATRIA L'8 SETTEMBRE? LA GUERRA E I FASCISTI. MA C'È DELL'ALTRO/ Domanda sulla quale occorre tornare. Così com'è bene precisare meglio due punti quel 1943: la «guerra civile» e il ruolo di Togliatti. È vero, come ha scritto Giuseppe Vacca su *l'Unità*: il fascismo aveva diviso dall'inizio gli italiani, fascistizzando la patria. Ma c'è un ruolo specifico della Corona, non solo nel 1922, ma dopo il 25 Luglio. Temporeggiano il Re e i ceti liberali. Con Croce, Nitti, Scorza, Bonomi, Einaudi, e con Badoglio. E sperano di cavarsela, uscendo dalla guerra senza coinvolgere popolo e antifascismo, e anzi reprimendo ogni segno di dissenso, all'insegna della continuità: la guerra proseguiva accanto ai tedeschi. Che occupano facilmente un'Italia priva di ordini e difesa organizzata.

Ecco la colpa insanabile dei monarca-liberali: il loro trasformismo reazionario e il loro opportunismo. Il che la dice lunga sui moderati nella storia d'Italia. Che mai produrranno un vero partito liberale, degno di Cavour. E anzi civetteranno col populismo o si mimetizzeranno dentro la Dc. Poi, la «guerra civile»: non ci fu scontro di massa «fascismo-antifascismo» (lo ha ricordato con noi Valerio Onida). Bensì «guerra ai civili» italiani da parte dei nazifascisti. E conseguente Resistenza. Con la maggior parte degli italiani in attesa della Liberazione. La «zona grigia»? È termine di Primo Levi («usato» da De Felice) che designa i prigionieri dei lager che collaboravano con gli aguzzini e stavano in «mezzo». Ma l'Italia non stava in mezzo! Voleva la Liberazione. Infine Togliatti. È indubbio - come scrive sempre Vacca - che l'Urss scelse una geopolitica di intesa con Badoglio nel Mediterraneo. Ma il primo in assoluto a intuire e inventare quella linea fu Togliatti, determinante a orientare in tal senso la politica dell'Urss, malgrado le resistenze nel Cln (e anche in Urss). Quel metodo, (Svolta di Salerno) vale ancora oggi: isolare il nemico principale e creare una linea di unità nazionale. In una prospettiva egemonica e di governo.

U: TV

Per la legge, chi è stato condannato, è fuori e basta

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DI UNA COSA (E UNA SOLA) POSSIAMO RINGRAZIARE BERLUSCONI: A FURIA DI CAVILLI PER AGGIRARE le leggi, stiamo diventando tutti legulei. I distinguo pro domo sua vivisezionano le norme e le istituzioni, come autopsie nel corpo vivo della Repubblica.

Il danno democratico è enorme, ma intanto, noi spettatori televisivi stiamo seguendo un corso accelerato di diritto (e anche di rovescio). Per esempio, nessuno, tra noi normali, sapeva come funziona una giunta parlamentare; cosa che stiamo imparando dalla rabbia dei berluscones, furibondi per essere in minoranza, contro quelli che si battono perché la legge sia uguale per tutti. Peccato che, tra quelli che sono in maggioranza nella giunta, non manchino divisioni e sospetti, come ha dimostrato lunedì sera a *Otto e mezzo* Marco Travaglio, insinuando manovre sottobanco che (per fortuna) non ci sono. Così, i grillini e i loro ideologi continuano a indebolire il fronte di chi difende la legalità e raf-

forzare quello di chi si limita a difendere Berlusconi. In particolare, abbiamo sentito un esponente a 5 Stelle sostenere che loro non fanno alleanze, perché vogliono essere liberi. Si vede che ha fatto tesoro dei deliri di Grillo, ma non ha nessuna idea di politica: essere liberi vuol dire sapersi confrontare e scegliere con chi fare eventuali alleanze, mantenendo le proprie posizioni. Se no, semplicemente si è isolati e non si fa politica, ma testimonianza di rabbiosa impotenza, in attesa di quel 100% dei voti, che per fortuna non avrà mai.

Tornando a bomba, cioè a Berlusconi, i tanti azzecagarbugli del Pdl vanno sostenendo, praticamente a reti unificate, che la legge Severino (votata anche da loro) sarebbe incostituzionale, perché «retroattiva». Cioè, punirebbe reati commessi prima della legge stessa. Invece, come a questo punto hanno capito anche i marziani, la legge non si occupa dei reati, ma delle condanne, che sono sempre postume.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:varie nuvole e piogge, anche temporali più probabili sul Triveneto ma pure degli sprazzi di sole.

CENTRO:varie nuvole e piogge, anche temporali più probabili sul Lazio ma pure degli sprazzi di sole.

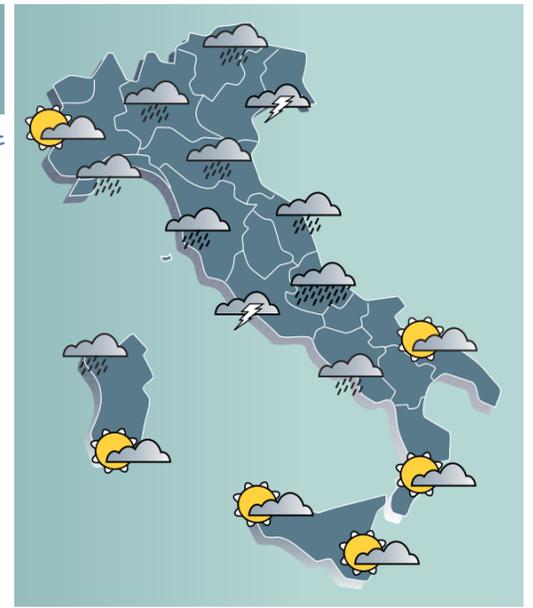
SUD:prevalenza del sole sulle zone più meridionali, alcuni rovesci o temporali tra Campania e Abruzzo.

Domani

NORD:ancora instabile sul Triveneto, altrove soleggiato salvo alcune nebbie mattutine in pianura.

CENTRO:in Sardegna sereno o poco nuvoloso, altrove si alterneranno varie piogge e momenti soleggiati.

SUD:tempo variabile e a tratti instabile, con venti in rotazione dai quadranti settentrionali.



RAI 1



21.10: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti. L'ispettore Fazio una mattina non si presenta al commissariato e nessuno riesce a rintracciarlo.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Pino Insegno.
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzetta, Angelo Russo.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro. Talk Show che punta a riempire la prima serata della rete grazie alla presenza di molti ospiti in studio.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica
- 10.45 **Tg2 - Si, Viaggiare.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **The Way of War.** Film Azione. (2009) Regia di John Carter. Con Cuba Gooding Jr., J. K. Simmons, Vernel Bagneris.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.15 **Hawaii Five-0.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli. Nella puntata si parlerà della misteriosa morte del cameraman palermitano Mario Biondo.

- 07.00 **Rai News 24.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.10 **Scipione detto anche l'Africano.** Film Commedia. (1971) Regia di Luigi Magni. Con Vittorio Gassman.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time"** Informazione
- 15.45 **The Dish.** Film Commedia. (2000) Regia di Rob Sitch. Con Sam Neill.
- 17.35 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.30 **Tg Regione.** Informazione
- 23.35 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.10 **DOC 3.** Documentario
- 00.11 **Ciò che mi nutre mi distrugge.** Documentario
- 01.10 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 01.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. Il CBI è costretto ad allearsi con l'FBI, per risolvere l'omicidio dell'impiegato di un albergo.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective In Corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Filken coppia in giallo.** Soap Opera
- 16.37 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.05 **The Closer.** Serie TV
- 23.55 **I bellissimi di R4. Gloria.** Film Legal Drama. (1998) Regia di Sidney Lume. Con Sharon Stone, Jean-Luke Figueroa, George C. Scott, Cathy Moriarty.
- 01.25 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.12: Le tre rose di Eva 2
Serie TV con A. Safronick. Ferita dal colpo di pistola sparatole da Viola Camerana, Aurora Taviani si trova in fin di vita in ospedale.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Informazione
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.12 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV. Con Anna Safronick, Roberto Farnesi, Luca Capuano, Paola Pitagora, Giorgia Wurth.
- 23.10 **Baciamo le mani - Palermo-New York 1958.** Serie TV
- 01.50 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.20 **Paperissima Sprint.** Show
- 03.01 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 03.31 **Big Shots.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Fast & Furious 5
Film con V. Diesel. Brian O'Conner, ex agente della polizia, ora è passato dalla parte del crimine e lavora con Dom Toretto.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **A tutto ritmo.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse 2.** Serie TV
- 09.30 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.16 **Life Bites.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Fast & Furious 5.** Film Azione. (2011) Regia di Justin Lin. Con Vin Diesel, Paul Walker, Dwayne Johnson, Jordana Brewster, Tyrese Gibson.
- 23.50 **Pitch black.** Film Fantascienza. (2000) Regia di David Twohy. Con Vin Diesel, Radha Mitchell.
- 01.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone. Al centro della trasmissione i temi d'attualità: tra i più spinosi quello della Lotta alla Casta e della tecnocrazia.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **La7 Doc - Mystery Files.** Documentario
- 12.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.05 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.05 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.55 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.35 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Prometheus.** Film Fantascienza. (2012) Regia di R. Scott. Con N. Rapace, C. Theron, Idris Elba, Guy Pearce.
- 23.20 **Dark Shadows.** Film Horror. (2012) Regia di T. Burton. Con J. Depp, E. Green.
- 01.20 **Una famiglia all'improvviso** Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Matilda 6 mitica.** Film Commedia. (1996) Regia di D. De Vito. Con D. De Vito, K. Davael, E. Davidtz, P. Ferris.
- 22.45 **Asterix & Obelix: missione Cleopatra.** Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con G. Depardieu, C. Clavier, J. Debboze, M. Bellucci, C. Richù.
- 00.35 **I racconti di Terramare.** Cartoni Animati

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Footloose.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wormald, J. Hough, A. MacDowell, D. Quaid.
- 23.00 **Nemiche amiche.** Film Drammatico. (1998) Regia di C. Columbus. Con J. Roberts, S. Sarandon, Ed Harris.
- 01.10 **100 metri dal Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Verzillo. Con D. Fortunato, J. Mollà.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.10 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 20.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.50 **Teen Titans.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
- 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Documentario
- 22.55 **Guida ai confini del mondo.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Six Degrees.** Serie TV.
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 23.30 **Reaper.** Serie TV

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Snooki And Jwoww.** Show
- 20.20 **Geordie Shore.** Reality Show
- 21.10 **2 single a nozze.** Film Commedia. (2005) Regia di Andrew Waller. Con Owen Wilson.
- 23.20 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.

«Vivere e giocare a Leverkusen»

Donati, protagonista nell'Under «tradito» dall'Inter per fare cassa

I nostri giovani per giocare devono andare all'estero
Giulio esordì con Mou: «Qui si sta bene, lo consiglio a tutti
Meglio qui che in panchina»

GIUSEPPE GRANIERI
 giuseppe.granieri@inwind.it

POCHI SOLDI, POCA PAZIENZA. COSÌ IL NOSTRO CALCIO SVENDE I SUOI RAGAZZI MIGLIORI, O LI DIMENTICA IN PANCHINA. Accade - per esempio - all'Inter, la gloriosa Inter di Mazzola, Facchetti e Corso sino a quella del Triplete di Mourinho, che si trasforma in una provinciale, con l'obiettivo quello di vendere i giovani del proprio vivaio all'estero. Soldi ne girano pochi, e mantenere in vita una squadra in serie A è diventato una passione molto costosa e non più sostenibile. Anche per Moratti.

Accade, infatti, che la società nerazzurra, per fare cassa e dare linfa ad un bilancio quasi sempre in passivo, decida di vendere anche i giovani allevati in casa, quelli che un tempo potevano essere il tesoro di qualsiasi società. E così il 23enne terzino destro Giulio Donati lascia l'Inter per trasferirsi in Germania, al Bayer Leverkusen. Ma Donati non è il solo, di esempi simili ce n'è un bel po'. L'Inter, nel frattempo, ha ceduto sia in Italia che all'estero, nel corso degli ultimi anni, molti giocatori: Santon in Inghilterra, Balotelli è ora al Milan, ma in precedenza ha militato nel Manchester City, Caldirola in Germania, Destro alla Roma, Stevanovic al Palermo via Torino, Belec, Obi e Krhin e altri in prestito a maturare. Insomma, essere giovani in Italia è dura, e il calcio non fa eccezione.

Giulio, l'Inter ti ha venduto: ti sei sentito tradito?
 «Ognuno fa le sue valutazioni: è stata un'operazione importante per tutti e che ha dato visibilità ad un vivaio come quello nerazzurro. Con l'Inter conservo ottimi rapporti, specialmente con il direttore sportivo Piero Ausilio che mi ha aiutato molto, anche quando ero ragazzino. L'Inter mi ha fatto diventare un calciatore e so che i dirigenti mi seguiranno anche in questa avventura».

Com'è la vita lì a Leverkusen?
 «Ho avuto qualche difficoltà con la lingua e poi sono alla prese con nuove abitudini, totalmente diverse da quelle a cui ero abituato: ma sono fortunato, ho dei compagni di squadra che mi sono molto vicini e sono pronti ad aiutarmi».

Sei il primo giocatore italiano nella storia del Bayern Leverkusen: sensazioni?

«Positive, è tutto molto bello: a partire dalla città, dalla squadra, dalla nuova realtà che sto vivendo. Lo dico subito: è un'esperienza che mi sento di consigliare a un pari età».

Qual è il tuo percorso sportivo?
 «Ho fatto la trafila nelle giovanili nerazzurre, ho giocato e vinto con la Primavera, e ho esordito con l'Inter in Coppa Italia nel dicembre 2009».

Allenatore?
 «Un certo José Mourinho».

Poi, prestiti in giro per l'Italia.

«A Lecce in A, poi Padova e Grosseto in B».

Ed in mezzo tanta Under 21: sei stato un pilastro della squadra di mister Ciro Ferrara prima e Devis Mangia poi.

«Tre anni molto importanti: ho giocato molto (26 presenze, ndr) e sono cresciuto tantissimo».

Poi il Bayer: raccontaci cosa è successo in estate.

«Dopo le finali dell'europeo Under 21 in Israele (titolare in tutte le partite, alla fine del torneo Donati risulterà essere uno dei migliori della rosa azzurra, ndr) il mio manager mi fa presente l'interesse di una grande squadra internazionale, il Bayer Leverkusen».

Lasciare l'Inter è stata dura?
 «Non è stato facile, lo ammetto: però, siamo professionisti e per me è una buona occasione (i tedeschi hanno versato all'Inter circa 3 milioni di euro, con il giocatore che ha firmato un contratto di quattro anni, ndr)».

Differenze tra il calcio italiano e quello tedesco?
 «Quello che si sente dire è vero: in Italia c'è molta più tattica, mentre qui c'è molta corsa mentre il pallone è presente sin dai primi allenamenti».

I tuoi obiettivi quali sono?
 «Giocare quante più partite possibili, ripropormi ad alti livelli e cercare la ribalta internazionale».

Hai contatti con gli altri italiani in Bundesliga?
 «Mi sento spesso con il mio amico Caldirola del Werder Brema e con Cristian Molinaro, che dal 2010 è allo Stoccarda».

C'è in te l'idea di tornare un giorno in Italia?
 «Penso solo al Bayer: ma nella vita non si può mai escludere nulla...».



Giulio Donati con l'Under 21 azzurra, giunta seconda agli Europei 2013



Rafael Nadal ha vinto anche gli Us Open, FOTO LAPRESSE

L'imbattibile Nadal piega Djokovic Ormai punta al record

Trionfo agli Us Open: nessuna sconfitta sul cemento in tutto l'anno. È il 13° Slam Federer (17) si avvicina

FEDERICO FERRERO
 twitter@effe7effe

SE C'È UN PASSO OLTRE IL LIMITE, NEL FINORA INCONNU DELLO TENNIS, È RAFAEL NADAL L'UOMO INVESTITO DELLA MISSIONE DI RACCONTARLO. È l'estate del 2012, Rafa è sceso dalla giostra post Wimbledon dopo quella serata di dolore contro tal Lukas Rosol. Si benda le ginocchia e sorseggia tè freddo nella casa natia di Manacor. Occhiuggiando Murray e Djokovic che, nell'altro mondo, si azzannano per il titolo agli Us Open. Rafa tornerà, forse no, forse solo per la terra rossa, al più a mezzo servizio: a nessuno era dato sapere quale piano di rientro fosse stato studiato dal clan. Né quante possibilità il suo corpo gli avrebbe offerto di tornare a mordere i campi.

Dopo questi Us Open, sarebbe opportuno spezzare le matite e arrendersi: quale esaurimento, quale declino. Nadal ha recuperato le doti del cannibale racchettivoro, anzi, le ha ulteriormente affinate. La belva che ha stritolato il (falso) numero uno del mondo, Novak Djokovic, è un tennista migliore di quello che avevamo lasciato a trastullarsi per il titolo portato via a Nole a Parigi 2012. Sa abbreviare le faccende con qualche sortita a rete, serve

da campione (l'ace ad annullare la terza delle palle break nella finale, arrivati sul set pari, 4 pari e 0-40, è somigliato a un mattone scagliato sulla fronte del serbo). E copre il campo a balzi, come la miglior versione del gatto che dal 2005 ha rivoluzionato gli standard fisici del tennis, squassando la concorrenza al Roland Garros da bambino e riuscendo a declassare all'istante tutti i marcantoni del tennis - l'amico fraterno Moya, Tommy Haas - alla categoria di normotipi segaligni, a-muscolati. Ma il Nadal di New York, tiranno d'America in un'annata in cui ha sostanzialmente vinto tutto ciò che ha desiderato a parte il suo Monte Carlo, non è solo il *primus inter pares*. A segno nel 13esimo Slam della vita, il mangiatore di titoli è arrivato a quattro titoli dal totem di Federer, il 17 che nessuno osava concepire ancora nella recente era Sampras (14) e che Roger ha sorpassato proponendo la sua candidatura a Migliore. Si è permesso di trascinare il rendimento massimo plausibile a una quota ancor superiore.

Forse il più grande di sempre non c'è, per la banale considerazione che Rod Laver, due volte autore del Grand Slam (quattro titoli nell'anno solare), perse 20 major perché impegnato tra i professionisti. Ma Nadal, già in vantaggio 21-10 nei precedenti con il decaduto Roger, già è proprietario del record di Master 1000. E se saprà applicare con ritrovata costanza la ricetta che ha schienato Djokovic, costretto a superarsi per restargli in scia fino alla liquefazione delle forze, non è bestemmia ipotizzare possa puntare a quota venti. Anche sul cemento, ora come ora, Rocky Rafa stenderebbe chiunque.

LOTTO

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar	
	1	13	37	53	62	63	27	11	
Nazionale	90	13	33	62	44				
Bari	4	69	29	60	45	Montepremi	1.620.073,26	5+ stella 1.012.546,00	
Cagliari	24	16	80	58	55	Nessun 6 - Jackpot	€ 10.548.858,90	4+ stella € 48.348,00	
Firenze	22	11	67	90	51	Nessun 5+1	€	3+ stella € 2.358,00	
Genova	43	67	54	19	63	Vincono con punti 5	€ 40.501,84	2+ stella € 100,00	
Milano	61	10	41	25	33	Vincono con punti 4	€ 483,48	1+ stella € 10,00	
Napoli	47	25	20	51	3	Vincono con punti 3	€ 23,58	0+ stella € 5,00	
Palermo	27	43	69	89	9				
Roma	76	27	48	88	39				
Torino	56	48	89	9	88				
Venezia	46	30	9	19	45	10eLotto	4 10 11 16 22 24 25 27 29 30 43 46 47 48 56 61 67 69 76 80		

Dopo le finali da protagonista agli Europei si è fatto avanti solo il Bayer. Stesso destino per molti altri coetanei

SAATCHI & SAATCHI

Siamo i guerrieri del sottosuolo.
 Siamo i guerrieri delle attese sotto la pioggia e delle corse alle fermate.
 Siamo i guerrieri dei risvegli al capolinea.
 Siamo i guerrieri dei tragitti sempre uguali e degli orizzonti sempre nuovi. Siamo

#GUERRIERI

DEI POSTI IN PIEDI

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.
 Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.
 Se la loro storia è anche la tua, raccontala su guerrieri.enel.com
 Diventerà protagonista della nuova campagna di comunicazione.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.
 ANCHE LA NOSTRA.**



 [facebook.com/enelsharing](https://www.facebook.com/enelsharing)

 [@enelsharing](https://twitter.com/enelsharing)

guerrieri.enel.com